

O bell' loquide considera solo
il testo no aucto lo sntendi
mio dela sra lection no mieno e con
fuso de dubio ch' i formato di dotrina
pero ch' spesse fure le parole licenti
ta loro medesimi si concedono an
p' tanto ch' cossi i sieme si discordano
arguere inducono lo lettore ala
bia intelligena di qlla. Onde como
e ch' pilamin prima diche agghio
e marare e buere et. Et per pigio
gne agghio e andio alla capi del
piano ch' alla casa del couuro Et
como anuposse il piano al couuro
qll loqual auca loduro poma il ma
tare il bere. Terminare solo lo snt
d'itno l'itale agghio e marare et
bere agghio de esse de andare.
alla casa del couuro ch' ad qlla dello
l'itno. Ancora i altri parte diche
Polegnare. Jouare alla tua adolpsi
cia. Et appiso diche la d'el'fancia
el diloro sono cose l'itno. Adoq
dond'e. Ch'ell p'ma comanda qll
che di reprimere et poule cose co
mandate. reprimere. Se no che ple pu
role dela lettere di sntendere. Et qll
loquale, nella supfiae o no d'el'etia
di qlla uoce. diffualtare debia snten
dere. l'ontendimmo dela xara loquale
sia da lui sequito. loquale vero snt
dimmo. qn e d'itno con hultia di
cuore alla fine de bpo d'el'etione si re
teoria. che sicomo noi vegiamo l'eti
cae degliomni iquali noi no agfua
mo et riceue possiamo sapere. licuor

loro et poi essendo co uin. alloro con
familiarita di p'mony pto vpo di p'late
ch' si agfupano coa dio il loro p'ntice
Cossi qn nella snta snta si considera
solo la istoria alloro no si bede altro
della fatura. Ma si poi p' bpo noi
cotinuo legamo o mti panza dubio
potemo dire ch' noi passiamo d'itno
del'itno qn come p' una familiarita
di parlare. Pero ch' considerando noi
luna cosa p' l'altra de legere. vegiamo
altro essere quello che le parole i te
dono e altro quello delle suora no a
tuo diuere. l'omo sntemere di qlla
qn ell' p'ntice alla supfiae. aoe allo
sntendimmo l'itale di quella. Etio che
auemo ch' beato Job maledixelo suo
giorno. Onde dixe. M'era dies in
qua nati sum e non in qua dierum
est. accipit q' homo. Pero snt il g
no nel quale xp nati e la notte la
quale fu d'itno coepit e tuomo de
se i questo p'ntice la supfiae della isto
ria quale quale cosa e piu reprimibile
di qste parole si puo reuare. Et d'itno
si ch' el gior no nel quale ell' nati
nien potera essere alloro. Questa e la
condiaf' del tempo d'itno auct ferme
zi di sua m'atione che snt p' p'ntice
d'itno ell' in essere g'ia p'lo p'ntice
di uoce i no essere. Como adomq
casi fatto huomo maledixale quello
che beuiente. paper ch' e no pota
d'itno d'itno d'itno che p' questo si
c'ntenda lo peso dela sua b'itru. Et
essendo ell' comosso p' ebullacio da
galadacione ad qlla cosa ch' beuente
no e. Ma p' ch'iam ragione questo
e nlla adire p' d'itno p' alcuna cosa
era qll ch'ell maledixale g'ia questo
fu rio e malugio e si no era snt
ocaso. Ma qualura e pieno di qll
spo loquale d'itno. Et agn parola ooe
e la quale gliomni p'ntice no edere
sono ragione lo di del g'itno cossi
como d'itno i parole ocupe como
malugio. alla quale sntemere ancora

piu duati sogiunge. *Dus illa tene-*
brebus no vagant cum deus
desup i ho plures lumine obstem
eum tenebre i tenebra mors occupat
eum caligo i dolus amaritudin
 Notoy illa tenebroso tanto possider
 Et nox illa solitaria nec laude dig
 coperet lumen i no videat nec oc
 tum surgens aurore. *Et* conuolto
 gioeno i tenebre dio di sopra non
 lo reueret i no lo illustre di hui
 ne. *O* struolo le tenebre i lombra
 d'la morte. *E*ia occupato di caligie
 aoe disautare i dolus da mazi
 tudie. lo tenebroso tenebre posseda
 illa notte. *E*ia illa notte solitaria
 i no digna di laude. *A*ppera la lue
 i no dega quella nella nasmento
 dela surgere auocora. lo gioeno q
 p arso di tempo qia e passato como
 se dicbe. *E*io n i tenebre i essend
 manifesto q quello era neta como
 desideraleq sia obscurata da lombra
 dela morte. occupato di caligie et
 i dolus de amaritudie. *A*ncora q
 lo tenebroso tenebre posseda illa
 notte la quat illa essera aua
 suo como domanda q sia solitaria
 illa notte q passando eu qua mente
 diuenuta. *A*ppo como aspetta lue
 illa la quat ne pensamento a melue
 et mai i suo stato no pmane. *A*lleq
 parole piu oltre sogiunge. *Quare*
no i bulua mortuus sum i excessus
uero no statim perii *Quare* go
apt genib aur latus *Uerib* *Plur*
enim demens *silerey* *i ppo*
mes requiescerem *A* che vo nel
 bulua no per pch vno d'luere
 di pnte no mori pch io tenuo in
 geombio pch l'aturo q vni d'omen
 do faceret i riposetoy nel sopmo
 mio. *De* *Uitio* *luy* *del* *uentre* *di* *p*
nre *fosse* *perito* *poterete* *ell* *p* *ile*

mote aspettare alcuna restitucione.
De *possono* *venire* *ad* *etna* *rege*
 li *stana* *ab* *occur* *coe* *q* *i* *nana*
 tepe sono paritura morti. *Terzo*
 no pero q qualuz no e solo plac
 del santo bapismo sempre sta legato
 dela colpa delo pmo legame et co
 illo q dapo noj tale laqua del bap
 tismo questo balnea ple paxede dpo
 li anagui sola la sede o uo p l'ma
 uoy la birtu del sacras o uo p coloco
 q d'apero dela scata de abay lo
 munistero dela circucisione. *Et* *de* *q*
 castuno sia occupato colla colpa del
 pmo puenite. questo testioia lo pro
 pha dicendo. *Deo* *q* *uo* *nelle* *inqua*
 taty po occupato. *Et* *q* *quell* *loquale*
 no e pigato da laqua del bapismo
 mai no possa figure. lo fomena d'la
 colpa originale. d'pamente p p
 medesima la vita lo dimostra dia
 do. *Nulla* *aura* *vita* *eterna* *peno* *q* *li*
q *nasce* *in* *maltra* *bolca* *placuit*
et *p* *lo* *ppo*. *Aduq* *como* *e* *q* *lo* *no*
 sto desidera de egerre. moto nella
 bulua sperando de egerre pueno a
 popue i libenesay di tale morte
 cocofia q nullo cuposo di vita lo
 potrebbe riceuere se pma d'aspecto
 dela colpa originale nolo auessero
 tikato li facimen del cognosimento
 didio. *Quat* *mostrando* *ancora* *ad*
 ay *ell* *p* *fosse* *pueno* *riposare* *so*
 giunge dicendo. *Tum* *Reph* *consu*
lib *terre* *q* *u* *hificat* *q* *u* *solitudie*
 Con li *vi* *i* *consul* *dela* *tua* *qual*
 edificano solitudie. *Et* *q* *si* *no* *pa* *q*
 li *vi* *li* *consul* *dela* *tua* *tanto* *p*
 sono umossi dala solitudie q p
 pno ueniar de infini fugy di
 uon loro. *O* *uo* *q* *si* *no* *pa* *q* *con* *diffi*
 culta possono puenire. ad riposo
 coloro equali sono stretti di tana
 si bary luyay di diuerse loro pluri

dixi Et questo afferma la scriptura
 doue dice Judicio durissimo fura
fatto gra loro iquali regnareggian
onde la vita nello euaglio diceua
acoly al quale mltro e dato fare
istio adimandato. Ancora postoroy
apso quali copagry i caly riposo dli
auere amiti. Onde dice Auc tu
pnaps qui possident auru r replet
domos suas argento. O uo cally pma
 py iquali possgono loro r rapino
 le loro case d'argento. Rade volte
 aduene che quelli hquali possgono
 loro piuegano ad riposo conofid
 ppe mofissima la vita diceua Quelli
 chano la pecua so diffidat entravano
 nel regio del aelo pero che quelli iquali
 i tendono solo ad mltiplicare rectheze
 orquali allegrezza d'altra vita sperano
 laqual cosa volendo lo nro redemptore
 mostrare che fipe molta rade r che solo
 p diuino munda potesse inuenire
 dixi che qsto era impossibile appo
 gli homini ma apo idio ogni cosa e
 possibile. Adug po che queste parole
 supbialemire si disorderano dalla ragion
 e amre si dimostra p quelle che lo stto
 huomo feda l'etere men dia aasi
 pma noi examiniamo altre maloti
 aony fatte nella septa stia. Allora
 piu fortelmir cercheremo quello che
 deuo e pla botcha di questo pro huo
 mo. Onde conio e che dauid laquale
 no rouido male p male essendo faul
 et sonata morto nella battaglia ma
 lediche ally inoti de gelloy. dicendo ayon
 digelboe ne rogiadi ne piousa voga p
 pra di boy e caduto lo stuto di faul
 quasi como se ho fope vmo deluo. In
 toza como e che jeremia guardando
 la pdition sua effe impedira p la gfr
 za degli iudici dice maledicoz. dinto
 maleduro qlo huomo laquale amica
 Al padre mio dicendo nato e ad re

figholo mastro Et che peccato auemo
 fatto li moti di gelboe morendo saul e
 sopra loro no douesse cadere rugiada ne
 piousa che per tanto si faua penencia
 douesse peccare ogni loro verdura. Ma
 pero che gelboe e impetrato discutiim
 et p saul vmo r mto si desepa la mo
 te del nro redemptor no fana cagion
 p li moti de gelboe sentendeno li supbi
 cuori di iudei. Aquali discotendo ne
 desidery di qsto mondo se mufhao ne
 la mote di xpo cioe deluo. Et pero che
 tra loro lo re vmo fuo morto copra
 lemte p tanto sono sectati da ogni
 rugiada de gra. Se quali ben dice
 che no passano offe e campy di pmae.
 Se i xpm le supbi mti degli ebrei no
 possono auer fipe li primi fenna po
 che nello aduenire del nro redemptor
 grande parte d'loro romanedo nella sua
 sustitucion no volero seruire li p
 apy dela fede. Onde la stia scia
 essendo nelle fue pmae habondante
 di mltitudine di gente ad pna nella
 fine del mondo rirapera quelli iudcy
 iquali vly nouera. Et ruollendo le cose
 blue possiamo dir che glaba como
 p relique de bunta del qual reli
 ge ben diceua prava. Belo nuo di
 fighuoy di isracl para stato como a
 rena de mado le relique di parobe
 no salte. Possono auera li moti
 de gelboe effe malediti p la botcha
 dlo propheta ad cuchi morendo lu fu
 to p la auera della stia lipossory
 di qta siano fexin di dapno distili
 tade. Ad cioche ally apo loro ricepe
 sporo la penencia della maledicion r q
 pla loro iniquita mcurarino di re
 cepit apso di se la mote de re loro
 aia como e che dal propheta rixue
 quedi inoy quello huomo lo quale

La sua natura amica al padre certo
qsto e detto dase tanto pieno di ma
iore misterio quato di fuori e co ma
ce di ragione humana. Po e si di fi
ori nella supbia questi auuo alcuni
no fuono di ragione qia nien chi
arrerebbe ad studio dell'ontendimeto
dentro. Et cossi tanto piu pienante
che di mostrata laua quado mien
di ragione ci e mostrata di fuori. Che
el propheta bene d qsto mondo del
ventre del sua madre pesser affluo
i che pecco pero lo messo annuando
la natura sua certo mien pecco. Ma
la psona del propheta turbato quale
altera cosa si designa se no la muta
bilita dela gnatione humana q do
uea venire plo merito dela pena.
Et balt plo suo padre se no qsto
mundo del quale notassiamo. Et qe
e qlo huomo e annua la nra na
tura al padre se no lo mien nra
loquale vegendo chi notabil i diu
si nra pensier iustitia le mien dire
a nra iustitia. Quali p auctorita di
qsto mundo sopra stano agialiter i
vegendo ad operare alcune cose
pizule i ferme allora quelle q
come forte. lexalta con suoy fauoy
et q parla como lo maestro sia nato
q si talora e p misione ho siamo
stati coorta di uerita. Allora dunq
di nua lo misterio nato al padre q
dimostra i qsto mundo che qlo lo qe
e stato daluy lusingato sia diuenuto
corroptore di nocentia. Onde qn allu
omo supbo i peccatore e detto tu ay
fatto como huomo. Che altro e ad
dare se no e bno figliolo maschio
sia nato al mondo. Dunq ragione
uolente qlo huomo el quale annua
efferre nato lo figliolo maschio e ma
ledetto po e i tale messo si designa
la malitia elegere del nro corop
tore. Adomq p queste maledicoy

dela sua sepiu noi cognosiamo qlo
e douemo cercare appo Job nella
borche di qsta maledicoy. Ad co q lo
lecto no pueniente ho psuma di
rephendere coluy loquale idio dopo
ledute posse lito guardandony dona
Adomq auuo noi esaminare qte
cose lequali p lo pnapio erano vno
poco da i bestiare. A may examina
do le parole della storia continuamo
lo nro sermone. Onde Sirue post
hec apuit iob os suu i maledicoy
dici suo peccat dico i qua natus
sum. Hoy appo Job la bocca sua et
ayaledice al quano suo periscil go
no nel qual ho natusy nro e da poco
examinare questo q dice Job
appo la bocca sua po e la sua sepiu
i quelle cose lequali ella dice di nua
legier mte di mostra q con reuer
cia si deba aspettare qlo chella q
sogione. Onde sicomo noi sape
mo de vasselli chiusi quello belli p
colegano dene dase i pov essendo
scopri cognosiamo q den da qn
si cotineua cusi la uoy di sti illi
essendo chiusi la bocca chi pmo
occulti apreppo pov apreandola chi
sono manifesti. Et allora si dice q
apra ho la bocca qn ay manifestano
i loro pensier. Ad co q noi huer
tante q como essendo chi ayase
sti li vasselli i aperti chi precu
amo di cognosce quello q de
da qsi si cotiene et p lo loro pde
ci rececare. Dem nra medesim
Onde doueo idio i sul monte dei
illi altri comandamti dice Job
Apnd la sua bocca dixit ben qe
i quello luogo si dee prendere e
allora idio ne comandamti appo
la sua bocca nequali p aduerco
aura aperta qlla di profen. Ay ab
e da rephendere co guarda pollunandny

quello che poi segue nel neo testo
ad acch la virtù della cop. che si
ad opa veramente plo tempo
si cognosca. Onde pma vide che
si pone la pdrta delle recteche la
more di figholi lo dolore dele scien-
lo parlare dela moghe laueni mo
de gli amichi dequali legiamo che
sequarano le loro veste che giudado
piansero che parua la poluere sott
li loro capi p grande spatio se de-
do i tri tacetoro et apresso figio-
ne dopo queste cose appi Job libo
ca sua et asaleuoe al giorno suo
che qsto e ad acche polo per lorde
della nraman si coprenda che qua per
cagione di puaeca no dice tale ma
lediahy quelli loquale ipsocto i noche
di malediahy facendo ancora hami
che. Onde se questi p moumto dira
dixi qsta maledicoy veramente vdi-
to il digno dela substantia cognosui-
ta la morte di figholi panza dubio p
lo dolore pma farete mossa ad male
dire et bene a uemo vduo che allora
dixi to Signore ne dice lo sigre
na tolo. Apresso si p cagione dira
sachesse tale maledicoy al meno coo
presso al copo o uo male qstillo dala
moghe la poteua pma fare. Ma qsto
hallora prima rispose bene videmo
di sopra. Onde dixi parlato ap co
mo vna dele stote ferhene che no v
auemo recepit libery dala manu
didio che no duemo sustinere non
li mali vegono a presso allui gli a-
michi piangono colui i taciono
et poi dixi che maledixi al giorno
suo. Adup tppo efuoy di ragione
che noi crediamo che nullo essendo
sustigato da nullo dico qsto sto huomo
p i puaeca ptochasse in voce di ma-
lediahy del quale noi auemo vduo che

tra li dumpy dele cose tra li mon di si
ghuoli trallo mulo qstillo dela moghe
rendeo con humilente tana i sign
di laud al suo creatore. Onde no e da
pensare che no essendo pocco possi
i supbre quelli loquale nella passien
lo dolore a dimostraro tato humile
chay pur sapendo noi poter et la sta
stipa vici la maledicoy como po-
temo nuy dire che alcuna maledicoy
giostare si fatta laqual como dno
e la sta stipa tanto chi biera pla
quali copo auemo paxa et la sta
i due maniere fa monoy dela male
dicoy luno modo e dassa aproua-
to tal alturo coprauo. Se iah
manera si da maledicoy p giudicio
di giosticia. Altrone pli uolere di
bndicta la maledicoy p iudicio di
giosticia fu dira nello peccato del
pmo huomo q lo signor dixi
Maledicta la tra nellore siue aule
dicoy anora p iudicio di giosticia fu
dita q si fu ditto ad abtem. Vo male
dico ad chi maledix ad te. Alcu
fiata anora si da maledicoy non
p iudicio di giosticia ma p iudicio
de vendetta et po bensiamo amonit
p la voce del predicatore paulo lo
quale dixi. Dixidice i no bastiare
maledicti et mrom dixi. Quelli che
maledicoy no possidano lo regno
didio. Vedi adup che la septima di
che che duo maledicti no demeno alio
mo e viciato di male dire et questo
e p o che quello che huomo fa p mali-
cia di uerita idio no fa se no p ma-
macione i uerita di giosticia et cosi
q li tra huominy profeciaro sina
di maledicoy no ipoccano i qsta per
desiderio de vendetta ma p examatore
ad iudicia p o che guardano de nro

dase lo spirale giudicio di dno z li mali
et di fuori aduocato ognosto con
quale i malicioz maleuicioz deono esser
da loro possi. Et teli maledicioz i ta
to no peccano i quito dal seccato q
odiao mieri disordano. Et po puer
dice finea di maledicioz. Ora simeo
ne loquale lofferena peccata dicendo
la peccata tal sia teo i pidiobz. Onde
no dicendo e malicia. dimost che
qsto elly no affermaria ma piu tosto
desideraria. Et pero hebui ad quell
doz bechi di angustia anny et vera
no aliy dixi. De vo soro huomo
didio distendi huomo dadio fuor
da ado i cosumez. La finea de quali
du di quita seuerita fosse chiara
mieri lo dimostro la fine dela cagio
ne po i simon mori i eterna
pdaon et quelli duz bechi forono
cosumiti dala fiamma et cade diacelo
aduog la virtude et ne sequore dimo
stre con i mieri si dee la finea dela
maledicioz. pero et q noz bidemo
Et otinuo pmare la innocia di gl
et malidige et ruer meno vedono
del maledicio con effetto e percozzo
di finea di tale maledicioz plo fine
de ciascuna delle parti se compri
de et da vno iucimo iudice si due
tale finea di lo reo. Consideriamo
adomqz potulente le parole del bea
to fies. Job. Et i verus tale maledi
cioz ho e di malicia di peccatore
ma p diuina di iudice no e ta
di psona diuina ma doctina di p
in quella. Et certo cossi maledicioz
no peccatore ad alano vicio di p
turbacion aya piu costo ne dicde aya
gisterio di diuina. Vodi gl amestri
scidare z piangere. Vodi equidare
le bestime vadi spargere la poluce

sopra lo capo loro vadi p existero
delle sue passioni et passioni amu
tulare. Et po iudice quello fatto
Et quelli equali cercavano solo le pio
ppicad temporali p comprecion. de
lamine loro credono. Et lo nio sro
plauersitadi et pany fare alterio
Et ate qua no accetate seu piange
rebano tale disperatamre questo
percozzo diffuccion temporale sily no
credessero. Et la disperatamre fo
se subtratta da ogni speranza di
salute don. Allora compendose
lo ferro i uoce di dolor mostro
denro dase la biera dela medicina
dicendo. Perisca lo giorno nel qual
yo nateci. Et doieno noz po lo
giorno dela natiuitate intendere
fino qsto tipo dela motalita. ma
la quale qz chi nene i qsta dotuina
tanto no chi si manifesta la comu
table della etnitate. Quelli adomqz
loquat vede qua lo giorno della et
nateci veramente con i patencia po
stiene lo giorno della sua motalita
de et bene e ay da notare. Et non
dixi perisca lo giorno nel qual yo
fui creato aya dixi perisca il giorno
nel qual yo fui nato. Onde diuemo
sapere. Et huomo fu creato nel gi
no di giusticia z nato i tempo di alpi
Vodi et dico. Adam fu lo pmo homo
creato. Et cum lo pmo nato. Adug
Et ad maledio lo giorno dela na
tiuitate. Et no dice apamente pe
risca lo giorno dela motalita o
aparesca lo lume dela etnita. aya
po. Et noz diciamo la cosa peccare in
duz modi aye qz desideriamo. Et al
cua cosa fu sia et qz desideriamo. Et
malesia p fero i ao et p gionge di
qsto giorno dicendo. Sia compato di

caligie e i uoluto da maritudine
chiarante si dimostra ch'io dona
di qsto giorno perire i tal modo
ch'io sia nua ma piu tosto i tale
manera ch' male sia. Che gran
nua si puo i volgere da marini
die se no qlla cosa laquale allo
tutto no e pdua. Ma qsto tempo
dela nra esueuabilete. Veramente
alcuna fiata perire no p ch' sia
male ma p ch' al tutto nra sara
e cio k' afferma la stori scripta
doue dice p colui loqual uue
ne scoli che p tempo piu no sara
se i altra parte lo propheta di
che lo tempo loro sara i eterno fructu
garante. ch' conuicia ch' piu sara
mouenti lo tempo mache p o sara
nomo di tempo significo il loro ma
canto no uolendo al die se non
ch' senza ogni macanto macano
coloro equali sono separati dalla
caplador dela uisione dentro. Ad
duz coacia ch' pda ch' uduro aue
mo qsto tempo dela nra mortalita
no de pia si perire ch' male sia ma
si ch' del tutto no sara no e dapo
co arare como sia chel nro stio
no domanda ch' perisca si che non
sia ma piu tosto si che male sia.
Or attendi. *Como sedee hndere
ch' la nra morte possa morte e p*

Lanima humana o uo lo spo
anglio i tal maniera i mor
tale che puo morire. po ch' prop
dere lo beato uiuere o no p uico
o uo pmoneto. Onde k' manchi
dalla qualita del uiuere a tal mo
te dlo essere ecadio morendo ella
quam no puo sentire. Et breue
me parlando dico che ella e i mo
talemte mortale i mortalmente. m

mortale. Aduz q' pma domanda
ch' perisca lo giorno i appresso di
che ch' sia i uoluto da maritudine
cui accideremo chel nro stio plo no
mo del giorno uolgesse dare ad iuen
dere se no lo spurio iniquo apolu
ta et ribello loquale continuamente
morendo pmane i dno p o che effe
dell posto i etno dolore potemo dir
ch' la morte occida lo i mortale delgle
spo costi del tutto rimosso da ogni
qua de batitudine. lo nro. sob. delidua
ch' perisca ad cio che como ell e redm
to i dogni iomeni costi ancora pda
ogni liccia di teptacion op di teptac
st qsto maligno spo. alcuna fiata si
mostra como giorno q' sono spoe
di precepta ch' alleca o apso ch
comanda i osteruissime. tenebre q'
ch' fa cadere i fine i i tenebre de
duertura. Den si mostraia giorno
quadell alij pmy huj parien diceua
Inqualuqz giorno uoy marateie di
questo fructo saputa no li deij oati
et sarete como di. Ma allora in
dusse la notte q' fuorono gduite
ad tenebre di mortalita per lu
lo giorno e aduz quadell ch' p
mette den. Ma la notte no e pmo
q' ell ch' da eppienca dele misie
lo anquo nemuro si puo no mado
giorno p rispetto dela na nella gle
ell fu bene azato. Ma apresso si
puote riouare notte p rispetto dela
colpa plaquale ell e caduto i tene
bre. Ancora si dice alcuna fiata
giorno q' de pro mese larghe si ch' f
forma i angli deluche questo affe
ma lo apostolo doue dice lo nemuro
Sathan si ch' figura l' angelo deluce
aya allora e dico notte q' obpuet i
tenebre limi di sup co nfermen
Aduz torando ad preposito lo nro

seto Job uolendo nel suo proprio do-
lore piangere la cagione di uicta la
humana gratiaone et nella sua singula-
re passione ho considerando alcuna
similitudine riducasse alla morte lo fm
aprio della colpa et pla consideratione
di giustizia tempore dolor della pena
Considero bno poco la humana gratiaone
dove i dove ella sia caduta et allora
dica perisca lo giorno nel quale vo na-
cqui et la notte laquale laquale fo dno
concepito e huomo como se aprime-
te dice che perisca quella speranza la
quale che e data dno angelo aposto-
ta laquale mostro il giorno p sue
promesse di diuinita aoe di fara
dij parca che renesse lusse et appo
mostro che deffere notte obscure
ad noi la chiaciare dela nra i mor-
talitate perisca dno giusto dno
nemico laquale che sia mostro luce
di promissioni conducenti appo
i tenebre di piro laquale sono sue
lo singhe si mostraua como giorno
lucendoci per p bna i presa catti-
ta di cuore de uenire i tenebre
notte. Segue. Dico ille ueritat
i tenebras. Corra qlo diorno i te-
nebre. Noj potemo dire che questo
giorno quare ceple nra nell mca
de glomun qd le sue puerse lo sin-
ghe noj crediamo che siano nra pro-
ptate. Ma per cognoscere la iniqui-
ta sua. Allora xamente como de
alcune tenebre e ottuato dauanti
agli occhi del nro iudice lo giorno
dela falsa sua promissione. Laque-
le copen aduene qd nelle sue lo sin-
ghe noj lo giudicamo p tale quale
p suo merito dee esser tenuto. Ad
lo giorno allora tenebre puenire qua-
do noj como copen aduene desideriamo
alle copen le quali con sue lo singhe elly
ne promette che siano p ppetuati et

buone tornano ancora lucifere in
tenebre. qd lo antiquo nemico e de-
no considerato tale sotto le sue lase
che qual elly e qd i sempre tribu-
to. Ad copen con sue i finire ppetuati
di como ppetuati similitudine di luce no
deffere mista et per con uere mis-
che conduca alle tenebre delo ppetuato
Segue per. No requiescat cum de-
de sup. nec illuxerit lumine. Dio
di sopra nro guidet i no lo illusti
di lume. Ta omnipotere dio como
deffere poteo fare liberi costi qd
allus ppetuati pto manifestato e la
sua i caracione riconuere liberi ca-
dio ppetuati. Ora lo nro signor idio dno
fate due creature laquale conuen-
desse cioe angelica e la humana
lequali amb due sono ppetuati di
supra laquale ruppe da quella forma
et i genera diuinita. Ma una di
qte ebbe ipe lo palio dela carne lase
nulla i fermitate di carne riuuente
ipe. Onde lo angelo fu e sperto pto
luomo sperto ratiu uolendone
adomqz lo creator aucto misericordia
digna copen fu che piu tosto ratiu
ruffe et ad se reducesse quella laque-
le nella commissio dela colpa aucta
buro alcuno inducinto pla sua
ppa infermita et pto lo tanto piu
di lunge dase diuette distaccare lo
angelo apostata i suplo qd nel suo
cadere nulla cagione aucta deffere
mirade di carne. Onde qta ben
considerando lo salustia uolendo ma-
nifestare tale redemptione fuita de
glomun aptamente dimostro la
cagione di tale misericordia dicendo
de. ridotse lo signor che elly sono con
como se dice che pero elly uide la
i fermita loro no uole straccare
ppetuati le loro colpe. Altera ragione
auemo ancora p che luomo ppetuati

douge effere ricoparato et lo suppo
po no poteste effere ricoparato po che
certamente lo anglo p sua malicia ca
de aualuono p alcuni malicia fu uere
tato Adunq p ch lu huana gnace
plo ad ueniamo del uice redemptore
e ridotta ad luce di penitencia e l'anglo
apostata nera e riuocato alla luce de
la sua reguore p alcuna speranza di p
dono o uo p alcuna emenda di sua co
uerfione dignamete si puo dire Dio
no lo guarda di sopra i ho illustra di
lume como se apatire diechisse po
E cesso fu qlo che ne diuide tenebre
Et se ptegni etualente quelli chel fece
et quama no ricopra lo lume delosta
no primo lapale ch pota senza nullo
Inducimmo Begue a pso Obfuer et
tenebre i ombra motio q uale le te
nebre i ombra dela morte p ombra de
la morte si dee iucendere la uita dimer
uante po q como la morte uide la
uita cossi cossi la dimetata spiege la
memoria Adunq po q lo anglo apostata
e apo dio i etna dimenticanza hoc
diliu dimenticato etualmente beche
potemo dire q sia ofuato de ombra
dela morte. Dia aday lo tuo ioh ob
feruo le tenebre i ombra dela morte
coe adire sia quelli ptegnito i uita ce
atate de suo errore q quama chun no
si leu alluza di penitencia p memoria
di riguarda diurno Begue por. Ocu
pet cum caligo i noluist amari adu
zia qlo q uero occupato di caligie
q i uoluto de amauitudine lo ancia
nemico liquo con ligamy dela sua neq
uita Al pnte ualepe i altro de ptegnito
nella fine di ptegnito. Ch p tate chely e ca
duro dalordie di qlla iurima luce elly
al pnte confonde medesimo di caligie
de errore. Ma por e i uoluto de a
mauitudine po q che plo muto di qlla
ofuata nella quale elly dignamente
toorse e curato de tenebre toremmo
Adunq dia mo q quello q ancia
ultimo hommo de ptegnito quello

mifero et a pducia la etna chana
dela luce. Ecco q dice sia ortiparo
di caligie. Apso pogniamo quale
pigne pena lo diue senza fine ptegnito
fere chel dice. Qua i uoluto da manu
dun. La cosa uoluta quisi i nulla pa
te di mostra il suo fine po che comella
no dimostri como sia lo suo pntio
Cossi ho manifesta doue sia lo suo fine
Diehe aday q lo ancia nemico sia in
uoluto da manu diue po q alla sua su
pbia e apatato no solamente ugn
tamento ma coadio i uero. La quale
sua pena allora potemo dire q com
a quado alluliamo iudicio uera lo
quode etno. Ona ten segue. Note
ita tenebre i uita ptegnito. Lo tene
breo turbin ptegnito qlla note q
to e idio uera amafio. lo nostro
et no tateu lo ficio ardeu nello suo
coppere et nella suo circuo saria te
pota forte. posside adunq lo tene
po turbin questa note po q lo p
rio apostata e uipuo dal conspecto
di qlo qsto q uide i menio alome
ta eccen. Adunq qsta notte e possidu
ta da tenebre p q q la sua supbia ce
atate e possi di qsta ptegnito.
Begue por. Non compuer in dieb
dunq nec numeret i mensib. Non
sia coputata tra gion delo anno ne
nuata tra misi. Non senza ragione.
pse fure noi ptegnito planio la
predication de la gra didio pero che
como nellano racoli mlti gion i sic
me si fa uno tempo cossi nella gra
didio p mlti uirtu si uene ad ptegnito
di oua. Ma lo amo ancora si por i
deu ancora la mltitudine di ricopem
q como plo modo ptegnito lo amo diue
ne p mltitudine di gion cossi p
la copugation di tutti le uirtu m
sieme si copie la uirtutia i ualib
di eler. Et ueramente tale amo de
psta mltitudine dicua bene uera
lo ope del signore sopra me po che
lo signore ma bnto am mandauo
ad iudicare. ally manifestu ad coe
yo mediaci li uirtu di cuore et

y diuifica a p[er]gion y indulgencia et ete-
 r[na] diuifi liberacion a ad co[n]se[gu]ir y predica[re]
 lino placabile del signor. Allora si pre-
 dica lano placabile ap[er] si dimanda quel
 poplo di fideli che essere alluminato di
 lume di fidele. Et si iurenderemo no
 pl[us] gior[n]i p[er] no castam[en]to. d[omi]ni
 cleri. Et q[ue] p[er] mi se no lo loro ecc[lesi]a
 tanto m[ul]tiplicare lequali t[em]po fino no
 tra catholica ecc[lesi]a. Dice adom[us] che
 q[ue]lla n[ost]ra no si facia p[er]a tra li gior[n]i
 delano no n[ost]ra t[em]p[or]e p[er] o[ra] q[ue]l an[im]o
 no n[ost]ro agnato di tenebre. d[omi]ni
 tra sua sup[er]bia les vox lo aduenim[us] del no
 redemptio. ma n[ost]re pote p[er] bene v[er]itat[em]
 ad p[er]one con li cleri. Et p[er]o bene e[st] ip[s]o
 di n[ost]ra p[ar]te uole p[re]dicare. f[er]ma dan-
 gely ma solo lo ferre. ma solo lo p[er]one
 ab[er]am. Onde lo iustalitate p[er] t[em]p[or]e
 d[omi]ni. d[omi]ni homo i no angelo p[er] o[ra] b[er]am
 d[omi]ni deuote deuote q[ue]llo chi euap[er]a et co[n]f[ite]
 tale i. exenat[em] n[ost]re nolle che si m[ul]t[em]p[or]e
 et no diuenando illy an[im]o q[ue]l d[omi]ni lo
 timoreta diuenando homo riuess[us]
 uomo ad q[ue] m[ul]t[em]p[or]e p[er] q[ue]l gior[n]i u[er]
 si si p[er]one f[er]uere. q[ue]lly p[er]one ang[eli]
 h[ab]et cleri et q[ue]lly p[er]one p[er]one ad quella
 etia luce et p[er] m[ul]t[em]p[or]e ordi[n]i. et diuifi
 loro. Et d[omi]ni. castam[en]to ad q[ue]l p[er]one
 p[er] lo suo splendore p[er]o essere appello lu-
 che. Et p[er]o che sono tra loro differe[n]
 p[er] lume dignitadi como e[st] t[em]p[or]e dominat[em]
 p[er]one p[er]one p[er]one p[er]one p[er]one p[er]one
 diuifi p[er]one. celestia p[er]one noue
 m[ul]t[em]p[or]e et p[er]o app[er]o se diuifi la real eta
 che cona[st]ia e[st] q[ue]llo n[ost]ro. Anaq[ue] n[ost]ro
 m[ul]t[em]p[or]e che essere ordi[n]o al m[ul]t[em]p[or]e de la
 luce ne ad q[ue]lly ordi[n]o de celestia p[er]one
 et p[er]o no e[st] m[ul]t[em]p[or]e tra li gior[n]i delano
 ne tra li m[ul]t[em]p[or]e p[er] o[ra] t[em]p[or]e lo agnata
 la ch[ur]chia de la sua sup[er]bia et q[ue]lly
 sic p[er]o euone all[et]ia de quella f[er]ma
 luce et la sua gior[n]e tenebre. t[em]p[or]e lo
 et u[er]o et tra q[ue]lly f[er]ma dignitadi non
 p[er]o essere app[er]o p[er]o et p[er]o et tra li
 celestia p[er]one et tra p[er]one sempre p[er]a
 alcuna p[er]one b[er]e p[er]one diuifi
 Et si n[ost]ra la p[er]one n[ost]re laud[em] diuifi

[illegible]

laquale dignamus puo essere detto
notte nella fine del mondo si moste
quasi come giorno mostandosi aglio
mini como idio attibendo fulmine
ad se medesimo lo splendore dela diu
nita et leuadosi sopra ogni reuerenzia
del uero idio **A**rene adoniz lo giorno
maledisse la notte pero **E** qly allo
pute distruxe la sua malicia logle
pla charita del suo ad uenimento
caudio allora spegne ogni potencia
di sua fortessa. **O**nde sodo qsto resto
ben pchiagne loquale de prenderelo
grande posse oio o uo ballena lafor
te de qsto oio si prena nellacqua pe
ro chela fortessa dele anaque natio
et la sua malicia e sopressa vinta
nel sacm del baptismo **A**ra quello
ch nella **Enslatay** ancora si dice
del homo auctor qsto de gli angel
elette sinterde nella **Enslatay** la gle
i nra lingua e **Enslatay** delo ebreo
et arabico smone. **O**nde di quisti
dice **E** la maledicta qlla notte
da qly ch maledicono lo gouerno
Aren sapemo noi ch qlo supbo pi
ruo si vole mostra gouerno caudio
alle potestati anglice quado volendo
si elly i potesta di diuinita leuare
sopra tutti trasse di po se tante le
gionz alla etna mote **E** quelli con
hulik cuore stettero fuer my nellolo
ro auttere cognoscendo ch nel suo
exceore era notte oscurissima ante
uano lo giorno della sua charitat
retinendo dem^o daloro huilita pfida
et forma reuerenzia alloro creatore
E qly ben ch dimostro al prece
le tenebre del suo i gigno dechara
dichi ancora qy sia da spregiare la
sua charita de i finita. **A**dunque
diciamo di qsta tenebrosa notte la

laquale oscura la iusta dela i firme
ta humana **E**ra qlla notte maledicta
da coloro iquali maledicono lo giorno
Aren sapemo noi ch quello superbo
prouo saude mostre gouerno era
dio alle potesta anglice **E** **T**uoe adir
Quelli clerti spiriti diuino dadi
do le tenebre del suo errore iqual
i fino dal principio cognobero la iustu
ta grandera della sua charitate si po
ben pchiagne iquali fino apuraban
ad potestata leuathan. **l**euathan
Interpretato agiongimio loro di qly
loro arto de gliomini **E** **d**irictam
e dicto agiongimio loro p o ch por
p la sua mala sugistione le fische ande
nella sua pma colpa. **A**ncora continuo
no si rimas da coferela ad ananue
teptacon i o uo mortali lo singhe o
uo ancora e dicto leuathan cio e art
ssimio de gliomini pero **E** nel pua
dipo egl couaua i motali. **A**apov
ad qly i motali promettendo egl dte
ad qsto ch parebimo como idy allo
ra quasi prometi loro da giungere
alcuna cosa oltro ad qlo chely era
no pma **A**ra promettendo elly co
tare lo singhe sue de dire loro qlo
ch no auano con grande sua malicia
sottrasse loro qlo chely auano pla
qual cosa lo dicto leuathan i questo
modo e despo dal prophia doue dice
Sopra leuathan pcepente di fero
sopra leuathan pcepente errore
Onde qsto leuathan i quatro pro
mese allomo da giungere alcuna
cosa laquale elly no auua ben begn
alluy con torto seno pero **E** prome
ttendoy falsamente cope i possibily
beuante le tolpe le possibily. **A**ra bene
e del bidere p ch lo prophia auendo
dicto pcepente i pgiorno affisso uero

non posse d'era difetto & sapere dove
mo & plenitudine del spore finendo
la sua mollice p'lo ferro la rigida
sua. Onde proprii p'ligificarlo du
ro i molle lo chiama uerte. cioe difetto
et perfetto. p'ò ch' si p'uo chiama du
ro p' malicia molle p' sue lo singhe
et aui e chiamato uerte cioe di ferro
p'ò ch' paure uomo i fino alla morte
et app'io spore p'ò ch' p'cepiti con alu
ne doliche pont li aquati p'ò a
q'ro leuati da q'li f'eti op'ati de
gli angli eletti e al p'nte tenuto in
chiuso e legato nel pozo d'elo abisso
p'laqual cosa p'ro fu. v'ò vidi in an
gelo ch' dependeva d'elo loquale
auca la ch'aua d'elo abisso i d'ua g'ra
cattena nella manu sua i p'cep' lo
dragone serpe. anaco loquale d'ua
boto et catenato et logello p' mette
in i m'pelo nello abisso. loquale poi
nella fine del mondo doue esset riuo
cato ad m'isefte bataglie i d' p' d'etti
angli dee essere tutto relaxato oia
no i nelle forze sue. Onde i quoy me
d'imo ancora e p'ro. Comp'ute
ch' facino le mull' in p'ra fido. Ga
thas p'ò & quello anglo ap'op'ati
la qual era stato acaro i grado excolle
te p'p' t'uti le ligioni degli alre angli
beati. Abuz p'ò ch' questi p'p'ci
cleri uirgono ligati q'lo sup'bo ap'op'a
ta p'p'uo iquali p'la loro b'ulira m'eti
lo v'ò h'ino p'gustare nella sua sup'ba
et p'or p' tali ministri e ordinato ch'
gli dee essere riuocato p' esse dal uino
finalm'ie affondato ben dicamo nello
n'uo testo. Iquali p'no ap'areguati a su
ciare leuati con a'ra p'ò ch' tale et
si malicio nimico no e ancora f'isti
tato alle m'isefte bataglie p' stato di
mostra como al p'nte q'sta notte op'uy
p'cederem le m'echi d'acqua. Onde se
guia. Obuenerem stelle caligine et
v'ano obscurare le stelle p'la caligine
d'igla p'le stelle alcuna f'ura nella

p'ra p'p'ia si d'uostra la q'ostia di
laquale nelle tenebre di questa uita
risplende como stelle. Aluna f'ura
p'le stelle si d'uostra la i f'ina uita
degli ip'oti iquali alcune loro bo ne
loro opere di f'ore p' al' no m'osino
p'rio p' uicuerne d'igl'omni alcuna
lata. Onde p'p'elli p'rimy se lig'ost
homini no potessero essere detti se
lle q'ra no direte lo apost'lo nel m'edo
d'la n'atione tua i questa p'nta la
quale uoy dati l'ume i splondore co
mo luminarij ou' illo stelle nello
g'ondo. Del p'rimo del gl'ia h'ua. Cy

Hic p'ro se m' coloro iquali mo
strano debene ad op'are no
f'essero alquai iquali d'iuost'are
p'lo gl'ia humani q'lo ap'lo
p'p'rii no aurech' veduto de celo t'adi
le stelle doue d'ise. lo dragone g'ra
la coda sua i t'erep' dietro ad se la
sua parte delle stelle. Allora cadu
p'orte delle stelle q'z nella fine de
p'coli alquanti ch' p'ati ch' tendano
alcuno splendore di uita con f'alti i
b'ig'ny d'ua p'po facino d'ihu r'up'ra
Onde t'are le stelle i t'ra no e al
se no coloro iquali pare ch' risplon
d'ano alla fine si lassino uirp'ie oia
cadere. T'are le stelle i t'erra no
e al' se no ch' coloro iquali p'emp
pare ch' siano i tenui alto studio de
la uita celestiale siano i uilp'ati ne
llo amore t'erezo p'la iniqua d'elo
loro ap'p'errore. Ch' d'ey son alquai
iquali dauati agliochi humani ven
d'ono splendore quasi come p' singhe
et uirtuosi loro op'at'oy. Ma p'ero
ch' tale loco opere no sono d'nt' d'ulo
to auoy d'ey p'ormo d'ue ch'elli sia
no op'at'oy nelle tenebre. In questa
notte et como p'eg'oy nell'oro oia
p'f'ic'oy. Iquali c'auamente si p'cedo
no quelle uirtuosi op'at'oy d'isf'oy
loquali d'oloro no si fanno co p'uro
cuore. Adm'p' p'ò ch' la notte p'emp
sopra sta i p'ano p'ra op'at'oy la buone
op'at'oy d'isf'oy la i t'er'at'oy del oio

no e pure et mondi p tanto si po
dire siano obprobrii. di caligne di
oe adire la obprobria malicia delo an
tiquo nemico sempre pprasta et
signoreggi contra coloro iquali di
nati agli occhi de gli homini pare
e diano splendore. como di buone
oprationi et alla fine dipagano qlo
lume di loro laude loqual gia pa
ueano acquistaro di nani alli gio
dici degli homini. Et allora sonno
obprobriati dala caligne della morte
q la loro infinita vita e alla fin
gusta con apito errore. Ad acce
apertice por se manifestano tal fine
lloro opere di fuori. qual dentro
dasi nien dubitatio de esser dauati
al giudicio di dno. Regue expecta
tucan i no videat nec occidat su
gens auctore. Aspetta la luce et
no boga quella nelle naffimero
dla surgete auctore. Nello cruglio
dice la vita. Io sono la luce di
qsto mundo. Qua sicomo lo neo
redemptore e una psona con la con
gregation di suoi electi p o ch
illi e el capo di qsto corpo di tale
capo cosse lo hro antiquo nemico
e una psona con tutta la malicia
die di maligni. Pero e dela lo
ro iniquita illi e como e capo
et qlli obediunt alli p i gany
possono essere decti mebra i corpo
suo. Degnamur ad ap. quelle ch
se dice di qsta notte. cioe del mo
nemico ben si puo dir del corpo
suo cioe di tutti li maligni. ad ap.
Si como veduto auemo lo redem
tor dela humana gratia. e luce
ch uiol dice quello ch di questa
notte e sopro aspetta la luce

et no luceza. Creto ho e ali
se no mlti sono iquali mostro di
tenere con parole quella fede la gle
elli con opere. quastano de quali di
che lo apostlo. Iquali confessano di
cognoscere idio xpo le loro opationi
lo negano. In questi oralz. velamte
o le loro opationi sono rei o uo le
loro buone idicte opationi non
ad operano con diritto cuore p o ch
di tali opere. gia ho domandano qll
pprie. retitucioni. Ma solo alquate
vne lode i transitorie fauori hu
ni iquali solo p o ch plono lodare i
nominate. panti cosse pmette se
credono essere. Et quato p la falsa
opinion. di mlti pare loro esser
te gloria tanto pure loro piu per
uatiere douer apparir lo giorno di
qlo exarato iudicio de quale ben dicesi
p lo ptopha. Quau ad qly e de
fidemo lo giorno del Signore.
Contra iquali lo loro barto da vna
grossa zdenura scorra. Creto ho como
e ppona ch di tale firma desidiy. Ma
mo huomo. Et qlla p dire. Onde ben
dicesi appen la luce e ho boga q
certamente qlla notte. dela qual dno
auemo cio sono li mbry delo antiq
uo nemico aspettano la luce et
jamau nella vngione p o ch pinza dubio
coloro iquali i qsta vita amo la fede
sanza lo pere. credendo nelludimo
iudicio p tale fede essere saluati dal
tutto facino fuore di loro speranza
et ho tanta cagione p o ch con ope
quastano qlla fede laquale e si re
neano p confessioy de finalemte
coloro iquali p laude humana si
danno alloppe. Veruofe i vno
pperano dalo futuro iudicio pemy

di tali loro buoni opaconi però farò
elli tale opere solo ad opai humana gra
i isto mondo r'apeno p'mio di loda
dala bocca degli omni laqual cosa me
gho afferma la suma x'ma dicendo in
sua b'edio es'elli anno venpuala m'et
cor loro. Ap'po ben p'ogone nel n'eo
tempo nello n'essimo dela surgere au
torca. Ma la auora sp'esse uolte serua
la gra. ecclesia laquale dale tenebre
di peccar p'uene dala luce dela go
stia. Unde q'sta e q'lla dela q'uit. pe
maxuelliana lo sposo nella canna
dicendo Quale e q'sta q' bay como au
roni surgere. No' potemo dir' es'elli
ecclesia di sti electi sileu' como auo
ra abbandonando le tenebre dela pra
uita sua et couerendosi i q'lo op'lin
dore delume et'no. Tornando ad'op
al p'mo n'eo p'oposito. Certamente
i q'lla luce laquai appuena n'ello ad
venimento del g'roffissimo iudice
lemet'ba di q'lo d'p'ato c'op' et'oc
farano cum li maligni n'ien vedea
no lo n'asimio dela surgente auora
p'et' benedo lo g'roffo iudice ad'ue re
eb'udon ad' turti li maligni e'p'endo
grati dala sc'urim de peccar loro
no ponanno e'p'render in q'uantia
charua sileu' la b'ea ecclia. p'oc'allo
ta p'ua rapua i altro li m'iem de lly
electi ad'ioce suano alluminati di
ragi di q'lla et'na diuina st' quato
p' tale reguardo ella e' q'uy allomina
ta tato p'lo g'ledore di q'sta q'ui e'
p'ul' l'euata. Et' allora d'ic'ia la b'ea
ecclia piena auora q'ui del tutto
dipone le tenebre dela mortalita et'
dela ignoranza sua. Unde nel tepo del
g'odicio potra essere detta auora.
Napoi nella p'ossessione del regno
potra essere detta g'ozno pero q' in
q'lo g'odicio con la restaura'ion di

corpi com'ua ad' b'ide' q'lo et'erno
lume ma piu p'icnamere riceper
la soma b'isione nella p'ossess'ion del
regno suo. Ad'op lo n'asimio della
auora si p'uo dire lo p'ncipio delo
splendore dela b'ea ecclia laquale
ip'actur' n'iet' p'ossano b'ide' pero
et' lo popo dela iniquita loro gli tura
dala p'na di q'lo et'no iudice alle
tenebre et'ne. Unde ben p' d'ic'ie per
lo p'op'ia sua liuto lo m'ultiagio
ad' acce' n'io b'igia la faccia sua. Don
ra di q'sta auora d'ic'ua lo p'almipa
b'u gli r'apond' nello p'et'ero della
faccia sua. p'rimouerli dala com'm
b'ac'ion degli omni. Nuy potemo d'ic'
q' causam' electo al tempo del g'o
dicio q' n'as'copo alla faccia dela diu
nita q' la acc'ia di m'ultiagio p'ua
da q'lla r'amosa con q'lla p'ete p'ui
cion di g'ostia laquale r'op' m'oua
al p'ue ben potemo c'ompendere p'
nuy boletio f'undit'ne q'sid'onee li
auoi de gl'omni in finia peroche
li sup'bi e' l'ipocriti c'osiderano la q'ua
cion de buoni solo nella apparenza
di fuori d'ig'endoli n'ello f'ac' est'
lodati da gl'omni reguardano con
q'lla lo loro s'ummo nome b'igendole
auora p'le loro buone op're ric'uer
tode. Ma elly n'io c'osid'iamo con q'uo
studio li p'uditi b'irtuosi fugano tali
lode ben c'osiderano le loro manifeste
b'irtuosi op'aconi. Ma n'io f'ano et'oc
tali op're elly f'ino p'lo p' una p'rimi
p'enza laquale elly anno d'ic'ie d'ic'
alle op're de pop et' et'no p' b'anna di n'ien
di fuore.

cap. iij

Sapete d'ic'one et' coloro q'li
reg'ardano dela b'ea luce di
g'ostia p'ima d'ic'io d'ic'ie p'no p'ue
gati da ogni tenebra di loro d'ic'ion

ad cio che dentro dite pienamente ri-
muouano ogni pueruade di apertu-
riteno et cussi pferantur conuertano
li loro cuori ad quelli desiderij dela su-
pma luce ad cio che per mostrandesi
ad gl'altri hummisti e ripulenti p
exemplo no diuulgassero alloro medesim
diti. Adopi gli arroganti e li uo-
centi pero et riguardano lo pre di for-
di buoni homini nati accendano
quale deu' siano li loro cuori et se
guirano solo qlo di che elly possano
di fuori esser lodati. Et no quello p
che elly dentro da se posseno uenire al
loro lume di giustizia. Et cussi quali
no sano vedere lo nasimto dela su-
gere aurora p o ch' no curano de
considerare la misericordia dela religio-
ne e diueramente. Potemo ancora
dire che lo suo uero sol. ripieno de
gratia dissipato di prophetia ple sup-
brite parole iuranda e consideri la
pssia di iudei nello aduenimento
del nro redemptore e che elly i questo q-
p modo desiderauo propheti li dampni
dela accebita loro dicendo apertu la luce
et no la bega nello nasimto dela surge-
re aurora. Et si confa qlo alla pma
intencion di bene apertu il poplo su-
dopo la luce e no la bega p o ch' ebbe
li fidei nello redemptor dela humana
generacion prophetando continuo
et dicendo lo ad uenimto suo. Ad a-
tullo conche pero et qn' degne et
gli occhi liquali erano apertu p p-
za di opra futura del tutto li omne
uolendo la pma di qlla spemata luce
la quale poplo ueramente no uide lo na-
simto di qlla uera surgente aurora
p o ch' dispregio de aube in uenera
gli debili pnapij dela pta ecclesia.
Et accendano diffire pla occasione.

no se aude ad qhato fiermo stato ella a-
uente uenire. Ma pero et lo suo pinto
plando de li infideli coe manifestan li
membri di quello anagico capo eto et an-
cora conuere lo suo pimento allo p-
capo delinquy. Quia no conchisistis ostra
uentis qui poterant me nec abstulit
mala ab oculis meis. Pero et no diue-
la botcha del uentre di mi pinto e non
rimosse li mali da gl'occhi mei. Nuy
deuenio sapere che quello eto fa
ad ciascuno il uentre dela madre cusi
fu alla humana. Quia eto qlla pma lu-
bitacioni del paradiso pero et di qlla
procedette la humana spene como
huomo particolare del uentre dela madre.
Et si como huomo particolare proce-
del uentre expectando ne membri del suo
corpo cusi lomo procedete dello p-
dispo p multiplicacion dela specie sua.
Quia pma fu coltata la mia concep-
cion done lo pnapio de gl'omni coe
lo pmo parente habito pma ad a-
uente lo spente apertu lantura di qsto
uentre. Topendo con sue maliciose
lo simile il celestiale comandamento
nello cuore de huomo le porte di qsto
uentre allora apertu lo spente p-
eto entro del secreto della merice
del pmo huomo lapial era afforzato
di comandamenti di dio. Adoplo nro
eto p raduarsi in li nelli sui aduerse
tadi ad memoria la colpa della merice
si dee dolere di qlla esela tenebrosa
notte coe la paura fugationi de llo
anagico nemico apertu nellamente hu-
mane dolci fidei et plagano dello
apertu nemico dela merice humana
conferre alluy nello suo i gigno
et pero dica le parole sopradite
p o ch' no chiuse la botcha del uentre
et me pero e no rimosse da gl'occhi

mei li mali. Ma guarda che no ti generi
dubiu questo modo del parlare che pe
duole che no che sup in volendo mala
dire colui che aperse la porta del para
diso. Or nota che tale modo di parlare
che dicendo elly no che sup uole dire che
asse se dubitando no rimosse li mali
vole dire e vero li mali di rati ally ohi
mei quasi uolete dire. Vah mali che
aurebe tolli pelli si fosse rimaso di ete
leptacion. Onde ben osidera la rita sto
di cui elly parla e cognosce. E per mal
uagio spuro no che auess adueta in
tati dapny parake gi como penchi au
ss dati inliu ben. Onde i qsti manca
sotemo nuq alcuna fiata parlare de
lorony che auedo presi almy diuamo
che donano loro laura se non la tolli
no loro *finia la expositio allegorica
commica la morale*

Praemy lo peccato testo p altera
manera da capo ripetere e mo
ralmete iustigare quao pso no
ne possiamo compendere ad nra uolita
lo nro beato Job. Considerando la hua
na grauacone per che cade dalla pfectue
del suo stato qd ella filou. In supbia
precepto fidanza dele cose prospere e
quato si depe nelle aduersi ruozza
adpreare qlo stato e comucabile lo
quale ella porto auere nel paradiso
no eppo caduta e p qsto modo del mal
dire dimostreo grauacone qto gl pa
ress da disprezare lo stato de la mortalita
tra loqual se varia Ora ple coe pro
ppere Ora ple ad lye. Onde dice peccat
n diu illa in qua par sum e no in qua
diu des. Concept est homo pcepta lo
giorno loqual po nabit e la notte a
la quale fu derto oceptu e luomo Qua
si como vno giorno possiamo dire es
sia qd nuq peniamo la prosperita di
qsto mondo. Ma tale giorno alcuna

fiata torna e notte po che pisse fiare la
propria temporale condurre luomo
adtenere de l bulacion. Et qsto gio
no di prospera bene auia veduto lo
propria che dicua. E giurir idio tu
pau et vo ho o desiderato lo giorno
de gliomi n. Ancora tale notte. dis
bulacion a nucaia il sigre elly do
uea ptenet nellultimo tempo dela
Incarnacion sua predicando como
dioga passata. plo palmista. Infino
alla notte. mammo preproputato li
mei xey *delo giorno de la pfectura e iiii*

Perelo giorno ancora si pio iunio
il dilecto del peccato upla notte
la drectura dellamere plaqial luomo
si lascia muprament atterire nella
opacion dela colpa. Adug ben adida
che questo giorno pceptu adio che
tutto glo ad et la colpa pue la fin
qhe chi qduena ppta uento lo n
gore dela iusticia bezameno. Ancora
desidera e ptega che pceptu la notte ad
ioche qlo el lamer a accare conredo
compe. Appso si purghe co coetene
di penitencia. Ma una cosa e cam da
considera dubia. E se dase nel nro
che luomo sia nato di giorno e gupno
la notte. Et accendi la sta spina
In te modz tiuamo et nomma lo
alcuna fiam lo nomma p nati alia
p colpa alia p infirmare. Dio
pma. E nella sua spina alcuna fiam
se nomma lomo p nra si como noi
legamo due diece faziamo lo ho
alla ymagin e alla similitudine dei
Appso ple colpa como e sepro p lo
palmista. Io dixi. Voy siri dy e sigfol
dela exa lio tati. Ma a boy morete
como luomy. Como se apamente
diegss boy morete como peccato e i.

Unde diana lo apostolo conofcia
era voy sia zela rcomado de non
fien voy hominy quasi dya voy
aun lemen dypordante. Or no pe
ccati voy pla vda rghonibile
huanitate. Ancora si nomina lu
omo nella stoa sptia p infirmura.
como e gpro ayaladino e quelli loqt
sua pperaza pone i huomo quasi.
dica in infirmura. Adq tornato
al nra qstion ben dase q huomo
naste lo goerno r e gpiuro la nra
p q huomo ho ouere famay al
dilecto del peccato se pma dentro
dase ho e infirmura r copio / p bo
lature tenebre dela mente sca
onde pma diuina oco delamir
et appso soro posto ad qlo mali
gno dilecto. Dica adq lo nro oco
pctusa lo goerno nel qual vo nra
et la notte laquale foderia gpiuro
e huomo dice addio pctusa quello
dilecto loqual merna lo homo alla
colpa pctusa quella cauta pific
mura dela nra laquat ne a cecaro
i fino alle tenebre di qlo malig
consentimio pecc q caminera lo
homo no si guareda dale lu singe
del dilecto del peccato pma dubio
ell cade nella notte della pessima
offesa. Adq cor con ogy polli
arudiy e di braghie i stao pma
q caminando q la colpa allo
singio la nra nra cognofca aqua
more ella sia nra. Unde ben sog
onge dico alle pte in tenebre
toene qlo fuono i tenebre allora
possiamo dire q lo goerno torne
tenebre q nel principio del diat
dilecto noi glideramo ad qual fgy
de pctoroy la colpa qz condura q
allora motamo il goerno tenebre

qz con mtra aspega lodigamo noi
medsim et con grande pueria di
pauca arceano r tenebramo qz
medsim pessim tu singie del dilecto
modano r tenebramo con pauca turo
ao q dntro da noi pctorale dilecto
auno peccato appso con poca che
ome fidele sapia q rum l m p fcy
nellulimo iudicio deono qz pma
lmette examinar testificando ao lo
apostlo deue dire q dnt da noi aue
mo xrate di defenza r d accusa p
tato lo nro job si vuole dnt dnt
mura del iudicio ad cado qlo appso
iudice sia piu tranquillo trouando pu
nra la colpa di qlo peccato loqual
ell iudicare de examinar pntem
Unde ben sogge Non requirit eis
deus de sup. Idio ho lo recte r r
disip quella rose rectura idio hgy
ell examina et iudica q qlo
dinamo chelli ho rectura loqual
ell dntro dal suo iudicio dnt
te r lassia imprimere. Adq questo
tale goerno aor questo dilecto del
peccato no e recturao dntro qz e
pnto di volurana dntro pnti
finando qto lo apto due diuina se
ner iudicassimo noi medsim certa
merne no pnto iudicati di dio
Adq no e ali adre q idio rectura
lo nro goerno se no examina pntem
nel suo iudicio tutto qlo di la nra
mura colpa si iudica nella qual pu
quisitoz ell piu appamem pntem
oluy loqual ell bidra q in questa bidra
auno pntato ad se medfmo a labez
pntem appso q no labez labez
q no lu labez de lume. Nel iudicio
del nro Signor tutto qz ell expnde
et pntem potemo dntre ell sia labez
di lume q tutto qlo qz allora no e

ricuotato ad memoria di quello d'ist'no
Iudice quasimodo fora una ombra
potemo dire che sia coperto p la quale
cosa e sepo. Et tunc q'le cose laquali pmo
vffe pmo d'ist'no dall'ume & a
la cortada et p'umitione di se medesimo
e como tenebre laquali nascono le p'ie
d'ist'no c'esi p'umitione delle cose loro de
quali ben so d'ist'no p'lo p'p'ositi. Et tunc
q'le le cui p'umitione p'no d'ist'no & h'ny
p'etati p'no copri. Adag sicomo vedu
to auemo connozia & quello che e
coperto sia quasi como occultato di
tenebre p'no p'no d'ist'no & nello
giorno d'ist'no iudicio no sia allu
minato q'le che no e examinato p'p'ui
con & coi cosa mirabile. Et la diuina
gratitudine la quale fa ogni cosa n'ro
de ad se medesimo q'le nec opatione
laquali e'ia allora g'ostati no b'no lo
p'ume & q'lo potemo dire & sia illu
strato di lume & palesemente se mo
strara daui di tutti d'ist'no adonq'
et tunc lo giorno iudice ad q'le tutto
q'lo & noj auemo peccato sia da noj
ostentato p'p'etua. Et q'lo tale gioe
no no lo reuerendi idio i'no lo st'p'ie
di lume ad co'le d'ist'no nuy la
n'ra colpa d'ist'no in q'la illu d'ist'no
dello giudicio no la reuerendi & h'ne
e q'ny da d'ist'no & questo e q'lo
futuro giudice & p'p'ie d'ist'no da
d'ist'no p'etati loquid' comp'ende ogni
cosa dal quale no e luogo di f'itue
essendo d'ist'no i'no ogni luogo d'ist'no p'ero
d'ist'no h'ny m'baro p'le p'umitione d'ist'no
n'ra d'ist'no d'ist'no p'lo q'le troua
luogo da figure d'ist'no laqual da po
la colpa remissa q'li si d'ist'no i'no questo
mondo p'p'etua. Onq' app'etede

di questo giorno del dilecto si p'p'ie
ge por Ob'p'etati cum tenebre &
ombra m'orens. Ostendit le tenebre
et l'ombra dela morte. Allora p'no
noj dire che t'amente le tenebre
ostendit il d'ist'no q'li la p'p'ie d'ist'no
p'neticaa c'orregge & p'umitione d'ist'no
dela n'ra mente. P'le tenebre amora
si p'ossone d'ist'no q'li o'it' iudicio
didio p' o'it' nella luce noj cogno
sciamo quello & nuy no b'no
ara nelle tenebre o f'itue o d'ist'no p'no
b'no. Sono adag li occult' iudicio
didio q' como tenebre p'ossone d'ist'no
agli o'it' nuy & in b'ist'no no p' p'p'ie
Onq' d'ist'no & p'p'ie. Elly a p'ossone
p'p'ie n'ra d'ist'no. Certo ben p'p'ie
& nuy no m'etemo de q'le d'ist'no d'ist'no
p'li p'li p'etati g'ud'ny siamo l'it'ra
ti & i'no m'etemo le tenebre op'ie
vano q'li p'li p'etati i'no g'ud'ny
nascono da q'le n'ro d'ist'no p'li
lo d'ist'no d'ist'no d'ist'no d'ist'no
ap'etede p'p'ie & l'ombra dela morte
nella d'ist'no p'li d'ist'no dela morte
alcuna f'itue si p'ende la d'ist'no
della mente. Et la f'itue la p'p'ie
dela voluta del d'ist'no. Al'it'ra
f'itue la morte p'p'ie. dico & p'li
della morte al'it'ra f'itue si p'ende la d'ist'no
m'etemo della morte p' o'it' como
d'ist'no d'ist'no como la morte
d'ist'no f'itue f'itue d'ist'no quello
d'ist'no d'ist'no d'ist'no d'ist'no
& q'lo d'ist'no d'ist'no da nuy g'ud'ny
f'itue nella memoria. Onq' b'no allo
b'no f'itue p'li ad p'p'ie allo p'p'ie
di g'ud'ny quello d'ist'no lo qual d'ist'no
ano

dimenticato ben fu detto p Zacharia
 p dare lume ad qllo che si fegono
 in tenebre e in ombra di morte. Eder
 in ombra di morte nide alio se non
 essere i dimenticata di cognoscimto
 dello amore didio. Apreso p lombra
 dela morte diamo. Et si prenden-
 lo seguire la voluta de lo antiquo
 hro nemico pero che ell e chiamato
 morte p che ne dice morte. Odi lo
 aplo Isai. Et dice. Il nome suo era
 mote. Et cussi p lombra dela morte
 segna lo seguire colui loqual e xpi
 avrete. Po et si conio lombra p
 pido la qualra del corpo cusi lo pcon-
 de peccatuy procedono della obli-
 dela iniquita sua. Onde accendia
 mo ad qllo v'sua de. b'gendo il pp
 pagano essere p'iro del fuigno del
 antiquo hro nemico e relevato
 del nero sole aoe xpo parlaua di qste
 cose futue coloro iquali seduano in
 tenebre. Et lombra di morte e nita
 vna luce. Ancora p lombra dela mor-
 si prende la mote temporale pero
 et como veramete e detta morte
 qn laa si parte dadio cusi si puo
 dice ombra di morte qn la cane
 diuide de laa. Onde ben fu detto p
 lo preopha. I psona di martir. Gu-
 ti giulhiati i luogo de afflictione
 et lombra dela mote ti coppe. Ben
 vedi et di sta martir hro era moio
 lo spirito ma sola la carne p o no
 dicono. Et fessero capti da vera mote
 ma da lombra. Adq cornuando
 al nro preposito et vuole dire. et al
 nro Job. domanda et sia oscurato
 dobra di morte lo gioeno dela sua
 via delectation. Certo no altro

se no et assegnare li nuy peccati da
 uati allz ceteri didio ellz domanda. pe-
 ga i aspera lo mediatore didio et
 de glomni aoe xpo loqual possene
 p nuy sola la morte dela carne et
 cusi p lombra dela morte sua leuass
 vna la vera e piu terribile morte di
 peccatuy. Onde vegne lo hro redpro-
 ad non iquali erano tenuti di mote
 di spirito e di cane. l'una sua morte
 diue ad non e le due nre loqual ellz
 monu i nosteru uia. che se auess p
 tpe le nre due gra da nlla ch auende
 liberati. Ma ellz p sua misericordia
 ne vuole ricevere una p giustia.
 adpate ambi duj la sua semplice
 adunati colla nra dopia e la nra dopia
 morendo soropess alla sua vna. Et
 po guarda et lo pcon del signor
 no fuorono senza mysterio. Vedi et
 dopo la sua passioy stete dentro del
 sepulcro vny gioeno idue notu.
 Adimostare p questo et alla sua
 semplice mote ellz agnosce alle te-
 nebre dela nra dopia morte. Quelli
 adq loqual p nra redemption in
 se solo porto la mote dela carne
 possiamo dire et rapess mpe me
 desimo lombra dela morte p qto
 nascendo da gliocetgi didio la colpa
 nra. Adunq ben dice. Obscurmo
 le tenebre. e lombra dela morte. Co-
 mo aptamete dice. Vega qll lo
 quale p l'iterna li adunq della
 carne e dello spirito ricua. e d'itro
 in se medesimo mote di carne. Ma
 p o et idio nullo pto l'iterna impuro
 p o et no lo porghiamo con pen-
 teza o ellz lo poness con giudicio per

p' tanto con ogni sollicitudin' deu'e
ess'io sempre inceda i' uigilantie la
mente ad emendat' et ad cor' agere
sua b'ia Et quanto giude' subueni' p'
di miseria l'uomo q' d'iciu auere
recuputo tanto marore' e' di b'io p'g'io
Et con ogni tractation' confessione
ell' monda le colpe sue. Onde b'io sub
iuge. *Occuper eum caligo* b'ia
occupato di caligin' p'ero di l'ectio
nole tendere e' obliuio p' tanto la
confusion' della nra mente genera i' noi
per penitencia delle nre colpe e' nomina
caligne cioe obliuio. Et sicomo
la caligne obliuio li guerno c'uffice
c'aturati h' n' p'ficiaz tale confusio
ne annuola i' obliuio la mente nra
della quale b'io dicua. Alano q' sta
cia d'fufion' laquale recua gli *del*
l'anto de laia pla memoria di pri' p'ficiaz

Quando noi con penitimento
chi reduiamo ad memoria
h' n' d'ficiaz a le nre op'ion' tue di
p'nte siamo c'ufusi di graue l'anto
dentro dano. Onde nelle a'io n'p'ie
b'ia fura i' b'ia turbation' di p'ficiaz
lo dolor' q'li at'cia l'ampora q'li gra
sta t'ona la mente i' mis'ia i' c'uffi
diuene teneb'osa como b'io nouo
lo d'fueuare. Tale o'fueura di co
fufione auca con salute comp'si
coloro iquali dicua lo ap'lo. Et q'le
f'iuio auiste uoy allora i' quelle
cop' nellequali uoy h'ora b'io p'go
gan b'ia ataq' tale guerno di p'm
op'auato di caligne cioe adire d'el
d'icero nro del peccato si au'e tolato

con d'igno l'anto o' uio affliction' di pe
n'ficiaz di q' b'io p'ficiaz d'isso. In
uolunt' amaretudine b'ia. Voluto
de amaretudine. Altera e' li guerno in
uoluto da maritudine q' uic'ando
l'ante ad uero cog' p'mo dopo le lu
singhe del peccato d'isso segue l'adole
del penit'io. lo guerno ancora i' uo
luto de amaretudine e' q' dentro da
noi uignardiamo q'li t'omati deue
no seguire. d'isso di q'li maligno
dilecto del peccato Et q'li d'fideuando
dilegamo i' l'actine di d'fufione Et
d'f'ic'az bene Et d'f'ic'az b'ia i' uoluto
Quella opa e' d'f'ic'az i' uoluto laquale
di ogni parte e' d'f'ic'az Et p'ero lo
manda Et tale guerno sia i' uoluto da
maritudine ad a'io rep'ando l'uomo
b'io li peccati. soy q'li auopra da ogni
parte ogni l'actua d'f'ic'az con l'ant
di d'f'ic'az i' d'f'ic'az d'f'ic'az. Ma bene e' q'
da d'f'ic'az Et noi auono d'f'ic'az Et p'
lo guerno s'incende lo dilecto del p'ro
loqual domanda lo nro sob' Et sia p'
gato p' d'f'ic'az et l'ante. Et s'it
dilecto nel quale nuy p'f'ic'az i' t'ona
amo p' nra negh'cia de' esse p'g'io
con tanto nro penit'io di quara nra
d'f'ic'az de' esse f'ic'az la nota di
tale guerno cio' uoglio d'f'ic'az il d'f'ic'az
dela colpa. Et como di minor colpa
e' q' la mente e' rapta f'ic'az d'f'ic'az
nel dilecto del p'ro i' n'uen' meno p'g'io
dello p'ro contra sta ad tale d'f'ic'az
c'uffi p'ui g'nuosa anzi bl'ata nra
neg'ia e' no p'lo uenit' nel dilecto del
peccato ma l'f'ic'az cader nel d'f'ic'az
Adiq' p'ui forte temerario di p'uen'ca
tanto de' i'ustigaz la mente nra q'li
i' maior f'ic'az uenit' si uide p'lo r'g'ia

del peccato. Onde ben se giorgio. Notte
 illam tenebrosus tuerbe possidet. Lo
 tenebroso tuerbme posseda quella
 notte. Ben segue alle porte cose ch
 qi como tuerb di tepestate e qn inge
 si comuoue lo spso del dolor pero ch pe
 sando castiamo lo peccato ch a comfo
 et potulmie offiderando la nequicia
 della sua prauitate. Allora annouola
 l'inte di istica e distaccato laue d
 la leticia disturba ogni tranquillita del
 suo cor collo tuerbme dela penitencia.
 Onde sitale tuerbme no ardiste l'ia
 laqual rueroneste se medesima qua lo
 proppa no auerebbero. In ispiritu
 fare distuebant le nauy. Euisy Euisy
 e p'preturo certamente de aligera.
 Dica ch lo opurato dela primicia decup
 l'amente allora denf da qlla contraria
 ogni accamito di respnsibile aligera.
 in tanto ch nulla cosa li puote se no
 pianto e l'atme mien guarda e coepla
 se no solo qlo ch ad essa poza. Dico tuer
 Perocch diuati alij p'p'etizi. Di lina
 parte pone la ouerera. Di la g'osha
 da l'altra guarda lo merito dela sua col
 pa. laqual ell rognose di quato tor
 mento sua digna doue maia la pre
 ta del primo p'p'etore laqual e la p'm
 l'ante ch stupa dalj tormenti et in
 Adunq lo opurato c'oe il uero fore co
 pe li nauy de Euisy ch p'la grande
 forza dela copurition le nte muerne le
 qual in qsto mundo p'mo poste como
 ualuno muer p'mo ante d'ipe. cosige
 di t'ore di g'ndissid delue. Comoq
 le p'me sono i p'miti siamo posti so
 to la loro signoria. E'v

E c'assi rueruando al n'ostre
 t'exte potemo dire lo tenebro
 po tuerbly posseda qlla notte c'oe la
 colpa comessa no rueru muerimento
 di lusinghe op'io di p'curitadi. A
 piu c'osto venga dentro di essa vna
 amaritudine di penitencia laqual tueru
 la rupa e l'atme ti dolore. Ma bene
 e c'uy di pipee ch lassando n'ostre li n'y
 peccati i p'miti allora siamo sotto la
 loro signoria ma ch la primicia co
 la p'p'etia. E'coradon dela penitencia allo
 ru possediamo e siamo signori de q
 notte laquale e n'y medesim auono
 fatta. E allora lo peccato del cuore
 torna sotto n'ra signoria qn nel suo
 p'micio ell e da n'y r'escato. Onde
 alij maligny pensier dy caym p'la
 diuina voce fudetto lo tuo peccato
 st'ora in su la porta ma lo appetito di
 qlo p'ra p'eto dice e tu auray signoria
 sopra diluy. Allora il peccato in su
 la porta qn nel suo p'micio tota li
 n'y p'sier. Ma lo appetito di qlo
 e p'eto dinoy e l'uomo a signoria
 sopra di qlo ch s'p' venuto lo malig
 pensiero rueruando la mente ad se
 medesima di p'mte r'escata la ingra
 dela colpa laqual gra e in su l'atme
 delua. Adunq ad c'ost lo n'ro auo di
 p'mte pensa lo suo peccato e sotto la
 r'agno ne dela penitencia r'escata
 la duca c'orana dela colpa diuano
 ch qlla notte sia posseduta c'oe ob
 tenebrata da obscuro tuerbme. Euisy
 ap'ramte dicisse ad c'ost la mente in
 p'rogionata no fua alla colpa liberesi
 da essa col r'itiedio dela penitencia
 di p'eto ch quello ch in questo p'eto
 e da n'ostre p'atme mondato de qlo.

Iudice etiam nunc et sua iustificatio
Vedi qto bene sagge. Non oportet
in diebus angustis nec numeret in me
suis. Non sua copurata tua legione
de lo anno ne nuata tua li mesi.
Allora e copurto l'anno de la nostra
illuminacion qz nello ad uenimento
de lo anno iudice para finita la re
grenacion dela sua etia. Et allo
ra recepe essi lo pmo dela sua mi
licia qz compiuo qto tempo dela
traghia. ritornerae alla p pita
et promessa sua. Onde ben soy
dote plo prophe. Tu ben dixeray
la corona de lo anno dela benig
ra. Che allora e benedetta la coro
na de lo ano qz finuo lo tempo d
la fanga ne para reduto lo pmo
di virtudi. Et li giorni di questo
anno sono casana virtut li mesi
sono mlti pluate. opacony virtusi.
Ma qz la more si confida de essere
remunierata delle sup virtudi dal
supno iudice allora ottereno alla
sua memoria li sov defetti et allo
ra teme forte. Et quello iustissio
sicomo vides p remunerare le vi
tudi cossi ho doghia succulmento
examinando e copensando li nosti
defetti de digni punitiony volendo
nel copurto de lo ano ancora nu
merare la notte. Onde ben dixeray
questa notte no sia copurata tua legione
de lo anno ne nuata tua mesi. Como
pe pagando lo iusto iudice dixeray. Et qz
qz copurto para lo tempo dela sua etia
tu veray ad fid lustrina examina
ciony pmanere de remunerare le virt

buone ope et li comissi nuy defetti tu
no vederay. Che se qsta notte para
copurata tua legione de lo anno tu
cio ben chi my aueremo ad operare vto
pensandolo colla tua pmanere sam co
fuso et gia no succurano li giorni del
virtudi se farano obscurati da questa
tenebrosa notte. Et di huius die para
copurata. Ma qui e da considerare qz
se noi no volemo qz allora di questa
notte sia fatta inquisition douemo per
questa vita e tena alla examinatione
di quella. In questa maniera chi nlla
colpa chi remagna i punitione et quella
more pueria no ardisca di difenda
li sov defetti agiongendo pule difende
peccato sopra peccato. Nella qual op
ben fogionge. Fit nox illa solitaria
nec laude digna. Qua qsta notte poli
taria e no degna di lode. Quia sono
qly equali no solo no si doghino del
male qz fanno ma ancora lo lodano
et difendono no osiderando qz para
sene raddoppia la colpa. Contra huius
p alcuno fo detto. Quo peccato or no
chi agiongere. Quelli agiongere pto
a peccato che defende le colpe sue qly
no lassia stare la sua notte solitaria
loquale alle tenebre dela colpa agio
ge ancora aiuto di defensione tale
e qsto modo lo pmo nro padre loqle
essendo exiliato dela notte del suo
erroro no vuole quella stare cossi
solitaria. Onde como noi legiamo
essendo ell p qsta examinatione vto
cato ad penitencia ad giongere allo pmo
difetto laro dela sua dicendo la b
ma. Et tu me dedign my diede di quist
pomo e vo ne nuata referendo per
questo inapertano lo peccato dela sua
diffiducia nel suo amore. Como se
detto auerete. Tu chi my diesti questa

copaga may dicit materia di peccare
 Et ancora e verde lozimo di questo
 errore 2 di quella radice i fino a ora
 e sempre cresciuta nella generatione
 humana Et quello ch male aueno fito
 ancora malignante p noi si defende
 dica adai laui i teia ad couersione
 Sia qlla notte solitaria 2 no degna di
 lode Como se deuotamente pregasse
 dicendo magna sola la colpa Et non
 auemo comea ad corbe offendo ella
 p non lodata 2 scusata nuy no fessimo
 di nati ad qlo iudice piu obligati Osi
 dica laui veramente noi no diuaino
 peccare ma voglia idio ch alle nre
 iniquitadi piu no fende aguntigano
 Si ch al meno qle ch comea auemo
 si rimigano sile. Ma bene e da sape
 ch qll veramente psgua la colpa sua
 loquale nra e in doto alto amor del
 pnie sculo p appetito di prosperitadi
 loquale desidera ligany di questa vita
 et li fauori del mondo pensa ch sia
 no nre pperuonj Onde ben fogioze
 appresso. *A* maledicant ei qui male
 dixit dei. Sia qlla notte maledicta
 da qll ch maledicono lo giorno *del*
uoco penameto del nre colpe c vuy

O Well veramente possono pauore
 le tenebre di qsta notte cola
 penitaa delle loro colpe equali con
 disprezzo si pogono sotto li piedi la
 luce del prosperitadi di qsto seculo
 In qsta parte noi prendiamo p lo
 giorno la legrezza de diletti di questa
 vita Onde ben dice di qsta notte
 Sia quella notte maledicta da qll ch
 maledicono lo giorno p dch quelli po
 ssiamo noi dice ch coregano il loro pi
 stan di feta equali p nullo dilecto po
 no rapia ad questi fallaa beny. *Ma*

coloro equali continuo nelly nuoy pin
 si dilectano in vano si doghmo di passu
 Et se ancora como detto auemo di p
 nuy volemmo ploguono tenece la
 malicia septacion del nre nemicho
 noi derimo Et quelli maledicuno la
 notte Et maledicuno lo giorno po che
 qll veramente coregono le loro pssare
 colpe equali eciadio nelle lusinghiuol
 septacion del nemico si uogono di far
 aquati. Ma ben fogionse appresso
 Qui parati snt sustitare leuathay
 equali pino parati ad estare leuathay
de coloro equali collamte si sottopogono
al modo c vuy

O Well equali colla loro mente si
 sottopogono le cose del mondo 2
 con tutta loro inicaone desiderano
 le cose didio potemo nuy dire Et a
 stmo 2 comouano contra di leuathay
 pero ch p la loro couersione instigano
 2 2 chiamano qd loro la malicia sua
 Ma qll ch sono sogeti alla volunta
 sua sono quasi di sua ragione Et q
 supbo loro. Re pare ch conbra sua
 si cura gl debia bsare auendo di loro
 tito forte signoria. Ma qd le nre
 menti si riscaldano da more del nro
 caratore 2 discacciano da noi ogni
 lenexa di pigritia 2 dentro da noi dnt
 diamo lo fredo delanui i pensibilia al
 fuoco del fido amore 2 auemo memo
 ria di qlla i genita liberta. Allora si
 vegaghia lo spirito de effere tenuro
 p suo dal suo nemicho Et allora ved
 lo nro i inimico i nuy cose effere da
 nuy despero sentendo Et noi prendi
 amo leue didio i forte si duole de
 effere contrastato da quelli che era
 p po daluy 2 di pnie patende ad na
 minouesi ad battaghia tutto incede
 con infinite septacioni ad equassite

la rehellimence. Manda in verso
dilei saceto di tēptacioni p passate
luciore di colui loquale ell prima
possidea in pace. Et cusi prima
pareua ch' demist quato senza im
pedimō si rīpōrta nella mēta del
peccator. Ma allora e desto qñ p la
nra conuersione e prouocato ad bātā
glia pero ch' allora qñ pare auer per
duta la ragion dela sua pueria sig
ria. Adūq bene maledicta questa
noite coltre equali sōno aparechū
adstare leuachay aoe adue che
qñ si leuano fortemē ut lo pro i qñ
nelle tēptacioni nra dubitano di con
muouere gr dūp lo loro nemico di
Et fu dēto p Salomon figgolo che
biery al frugio didio sta i giosua
et i pāua et aparechā laia tua
ad tēptacioni. *Dela battaglia dico
loco ch' uēgono al frugio didio e dūy*

E che alio fa quēd ch' si dūp
ne allo frugio didio se non
ch' conuione oia di se battaglia
dalo anag aduēpato i diuine
libero nelle posse loquale nello ap
rentē rīpōso era sōto tanta fūma
Ma hēy e apū di pūendē con dū
genca ch' qñ la mēte cūssi colare
Et lo nemico i alquati biay vīce
et alquā oia sta pur alcuna fa
ta idio pmette ch' alcuna pāuella
di colpa nō tppo nocente rimaga
Et cūssi p pēte fiace qlla mēte lā
aura vittoria di multe diue et
appē tēptacioni vna pizola oia in se
medesima nō vīceia dēn dūp co
mo ch' con oñy cauta pūenone
da ogni parte si guardi Et qñto

fa la diuina dīspōtation ad cūssē pē
fencēdō lūmēte da ogni parte lo
mūdo di vīciū i pūendō di se
tūpō scāua nō sīlēuag Insupēbia
che vīgēdo alcuna pizola oia rīpō
sīble dēn dā se dela qñat nō pūpō
auē victoria chāramēte pūo cōspī
Et pūctū del suo auctore i nō pūa
ella e vīctōrīa i vīcēte. *On dēn*
seque Obte nebrent stelle sūg cal
gine Siano obstruite le stelle dela
osturita di qlla. Allora sōno obstruit
le stelle da qsta nocte qñ coltre ch' re
splendōno di gūndi vīctūy ancora
rīgēgono alcuna parte dela osturita
dela colpa. *On dēn bēchēly rēndōno*
grāde claritate de lo to mū mēti
mēno ancora cōtra loro vōlūte
rimagano dēn dā loro alquā
reliques di questa nocte. La qualosi
como dēto auēgo et i fa ad cōspī
mēte laqñal pūende de andare o
uero pādre ad vīctū di giosua
p tale infirmita de lūga pū fore.
Et cūsi rēnda pū tanto maiore pū
dore quato ella pēma de alcuna
pizola oia rēpūhēnsīble era ob
scūra. *On dēn* como nūy legiamo dū
dēndosi la tēra di pūmissionē realo
poplo dīstūel lo poplo pagano de
cananē nō fo moeto da lāstūatū
de effraym ma fu sūto suo tūatū
si como e sēpō. lo poplo cananē
stette nello mēzo de effraym tribu
tario. Et ch' altro sīgīfīca lo poplo
pagano di cananē se nō il peccato
Oia aduēne ch' pūse fiare con le
mēte vīctū nōj pūemo dūe che
nōj entrāmo mēte di pūmissionē
pūndēdo dēn dā nōj forteza pūa pū
tāza dīstūry bēy. *Ma qñ auēdo*

noq bñte li gradj viay noj ny rete
gnamo ancora alquati pizolj allo
ra possiamo dire ch la nra terra noj
lasciamo uuiere il canueo & qro
canueo dilata tributario qñ qro
ceale viuo ch noj no possiamo do
mare noj conuettiamo huilmenre
l'uso di nra vñtade Adacch pē
qro nelle quindj virtudy lamente
si cognosca debole vegendose p sue
foze no poter lnnare alquide pi
ole cose chella vuole. Inche anco
ra ten su s'pro Queste sono qñ
geti lequali il sig're lasio p amae
stare israd ch pero pmore il sig'
ch alquati pizolj viay rimagano ad
acch noj sempre siamo sollati et
i tena ad qsta battaglia & consi
demando noj le nre victorie no de
gnamo in supbia sentendochi an
cora dentro di noj esser obacuti
p la quale cosa sempre biue i timor
Allora adomqz israd e ad maestto
qn i alquati pizolj viay la nra sup
bia e rinfanata & i queste pizole
resistencie sente la mente chella
dase medesima no aua auuira vic
toria dele magior *Dela oscurita
deli occhi del mte nro c x*

Ancora si puote questo cōso
intender in altra maniera
loquale dice Sono oscurate le stel
le Quella notte cioè lo pmo an
sentimto chelle il peccō lo primo
lo nro paree se diste i nuy ad
tata oscurita p cōso loccho della
nra mte ch p questa chucura ne
llo exilio di qsta vita p nulla sua

virtu puo venir al uero cōfiamto
di qsto etno lume Onde nuy na
ssiamo i qsta vita dopo la pena
del dapnato peccatore Begnamo
i qsto mondo col merco della nra
mte & qñ volemo leuar locchio
dela nra mente ad qlla sōma luche
diluciamo oscur et tenebrosi per
la nra niale i furtura. Men sonno
alquati i questa miseria della cane
tanto virtuosu ch ad modo distelle par
ch douessero dare exēplū cō sole
dore al mondo. Quila sono ancora
nelle tenebre di qsta pñre vita
iquali dise medesim i diuino
exēplū di qsta vita cōspirale et qñ
corno stelle sopra di noj resplendano
Ma corno si resplendano p loro
opere et suno. accesi di fuoco di
cōpuration nra meno essendo ancora
suati di qsta carne cōruptibile no
posseno veramenre cōprender lo
lume etno corno ell' e. Ina idqz
lo nro textō Siano oscurate le stelle
dala oscurita di qlla cōsia dñi loro
sōma cōtemplon quelli pentano an
cora le tendre delanata notte iquali
nella oscurita di qsta vita etiadiopā
dono li raggi dela loro virtū p o che
benchelli pdesiderio sileuano ad qte
cose forme no dimeno sōno ancora
qua gñ gravati dal peso dela pma
calpa Per la qual cosa eadno nelly
excellentissimi hominū adiuuene ch
di fuori dase ell' diuino deloro exēplū
di luche ad guida distelle Ma puo
p oscurita della dñca notte no posso
no venir i fino alla dēteza di quella
stabile iusticia Ma spesso adiuuene

Et l'amaro e tanto infiammato da
more che bene ch'ella sia posta i can-
nieri meno sogiontando ogni car-
nale desiderio e tutta rapita i dio
ma no puo po videre idio como
el e. Pero ch'anza dubio como
derto auemo i qsta caru corupibile
ella e granuata del peso dela pma dap-
nacion. A pso considera cossi como
ella e i carne se esse potesse de-
benne ad qlla etna vita senza men-
zo di morte corporale. Da qualco-
lo aplo paulo conio fosse cosa che
con grande ardore desiderasse quella
etna luce no di meno pur timen-
do qsta morte corporale diceua. Per
fino a tanto ch' nuy siamo i qsto ha-
bitato no piangimo p la granezza
del nro corpo p o ch' no voremo esse
spogliati ma restui. Ad ad ch' qlo
ch' i noi e mortale fosse assupito dela
vita. Et scia aduz desideranno de-
videre qlla vera luce si fua se possi-
e ad dio senza altra alteratione
del corpo loro. Ma ben ch'elli s'alcuno
i ardore di corrompion. Ancora so-
no granuati dele reuelche delantira
notte. Ma qlo peccato iudice a la
qsta o ho ob scura li drighi di qsta
caru corupibile col suo splendore
iguali lo astuo nemico auca apri
ad occupar terra mondana. La qual
cosa a pso ky sogiongre. Exspecta-
turem et non videbit nec occurrunt sue
genis aurore. Ignora la luce e
no dorma qlla nello nassimento
de la uita la qual s'itua. Quatunqz
lamente amara peregrina i questo
mondo facienda allo amore di quella
luce como ella e nien vale. Pero

Et la greghia dela pma med dapna-
cion ch' nuy de qlla. Lo nassimento
de la uita para qlla nouella natura
dela resurrecion. Nella qual li prod-
cti resurgendo lo spiro colla-
tane para levata ad corrompere lo
lume di qlla infirmita terminare. On-
de sola dita resurrecion dela dita
carne no si potesse nominare natura
como derto auemo. Gu la xra nello
duglio no auere ditto i quella
regeneration. Si pcedi lo figliuolo
del uomo nella pma de la marecare
sua. Certo renominando la regenera-
tion nuy. Et fosse ditto vno alio nassim^{to}
Allora para qlla gloria i corrompibile
p lo sp'risime cola caru para le-
uato ad conieplare. Guaramez qlo
lume dela eterna. Et qsta gloriu cadde
pli clari nien si puo qstidare oio
ymaginari/ conoia. Et lo apostolo
dica. Ne oculo mai vide ne recte
mai videro ne mai auer di huom
puore parare quello ch' idio a appare
ch'aro acoloro ch' lamano. Diciamo
dogz tornando allo nro tempo appert
la luce i no bega quella nello nassimen-
to dela surgente auera possedendo la
nra i s'iemra ostenta da qlo bolu-
tario pmo peccato giamay no puo
passare alla beatitudine di quella se-
ceta luce se pma p qsta morte a-
porale no paga il debito dela pena
sua. Segue. Quia non conatus es qua-
rentis qui posuit me nec absistis mi-
hi ab oculis meis. Pero ch' no pmo
lontana deluente e che me porto e

rimossi li mali da gli occhi mei. **Q**u-
 como detto auemo di sopra dichedo
 no perro oio no chise uole dire ch
 apre & dicendo no rimosse uole dir
 ch dice. Ora douemo sapere che la not-
 te dela qual dmo auemo aoe la nra
 colpa apre l'entrata del uentre e quando
 apre la desiderij della concupiscenza allo
 homo loquale e orepuro allo peccato -
Eay tu quale sono l'entrata e lustare
 del uentre. **D**etto no alio se no li desiderij
 dela concupiscenza carnale de quali ben
 si detto p lo propheta. **E**ntia dnt' a tu
 lecti e chide lustia toy. **A**lora entmo
 nq ne nra lecta q' chi respingamo ne
 nra peccati. **A**lora chudiamo lustia
 q' i nq medesim respingamo li deside-
 rij illan. **O**ra q' lo nro cognosim
 apere q'te vstra dela canale concupis-
 cia. **V**examente chi conduce ad in-
 finiti mali di nra concupiscenza. **P**la gl
 cope noi i q'po mondo e i q'ra nra
 canale concupiscenza chi lamentamo
 como & allo pmo noi siamo libera nra
 beruati po & aissi richede la giustizia
 delo i mirabile godino & quello che
 noi uoluriamus auemo fatto noy
 sostegniamo gra nro volere. **E**cce
Quae no i uulua moriug pny **E**ssit
de utero no statim peccu aut concupis-
centibz aut lacrat uerba. **P**o q' yo
 nella uulua no mori p & vstro del
 uentre di pmi no per p q' respuro
 i nra legemose aoe p q' uolro i celo
 p & lacrat. **D**etto nra de credere
 palmo q' dmo leato Job huomo ei
 pmo di tutti facenna di pmiu lodaro

eterna proua di q'lo eterno iudice
 desiderij d'esso morto ab oculo aoe
 pma morto & nato. **A**duq' osidera
 do noq lo ifabile testimoio dela sua for-
 teza como pox nella remuneratione
 siuede tato piu douemo considerare
 la penitaa del suo padre. **De quart**
modi di peccare C xi

No douemo sapere q' in quart
 modi se gmette il peccato nel
 cuore et i quart se compie nell'opera
 Nel cuore se fomenta p p'gestionem
 aoe p iudiciu per dilecto p concupis-
 p' d'fesa la subreption proccide dallo
 nro aduersario lo dilecto dala cane
 lo concupiscimto dalo pmiu lardimero
 dela d'fesa proccide dala supbia. **I**n q'ra
 quart modi peccasse lo antiquo nemico
 la innocenza delo pmo homo. **V**edi ch
 lo p'pate pma tepto sua si delecto -
Aduq' openti. **E** ap'p' essendo uersato
 dallo etno iudice dela colpa sua per
 supbia no la uole q'fessare. **I**n tale
 maniera tutto giorno al p'nt aduicij
 nella humana graacia como aduicij
 nella colpa delo pmo pareure. **O**nd
 como i q'ra ch'gressioy pma lo sp'it
 tepto cosi ogi lo etno nro nemico
 peccaramus inducxi ad suo p'ore p'fieri
 concupis me nra auoy. **A**p'p'ito **Q**u
 delecto nel abo et cossi lo penimero
 canale p'p'fieri si lassia uinco allo
 delecto p'le parole del nemico p'p'are
Ap'p'ito adon che era signor delo
 pma amora concupis & cossi q' lacrat
 e p'p'ito da per dilecto allora lo p'p'uro che
 e p'p'ito a q'la si parte dala d'fensa

et diuini inferno 2 uito apresso ad
examinato no uole confessare la colpa
et a uile spinto nro qñ plo peccato
si pare dalla xture tanto piu e
i durato nello ardimento della sua uir-
ta. Similmente i questi quat mo-
di si comette il peccato nellopera. In
prima occhiamente si comette la colpa
apresso senza vergogna o cōfusione
di se medesimo. Diencel uomo iura
securata di no manifestare lo suo pe-
ccato dopo qñ ne viene i consue-
tudin et altissimo si iurta o di fal-
sa skritura o di una obstinacion di-
miseri depuration. Adugi questi
modi del peccare di cuore 2 nellopera
consideraui lo reo bato Job et pero
piangeria la generacion humana ai
si caduta dicendo p qñ vo nella ui-
ua no moy p qñ uero deluente e
no pay di pñte p qñ io generato per
qñ lacato 20 *Della prima eritancia*

Lola natum sua 2 degli alit modi p
oedie c 311.
Alma uulua cioe la pma ent-
ta dela nra qacpion su la li-
gia dela mala suggestion cioe dello
induciamo del peccato. Ma allora
potemo nuy dire qñ el peccatore mo-
risse i qñta encrata qñ i qñta sug-
gestionc uomo si considerasse essere
mortalc. Ma ell effer deluente qñ
essendo ell pma teptato appresso
e manifestante rapito dal carnat
dilecto poy chell e nato e ricaputo
insu le genocchia cioe adire uolto
i ceclo o no i ceclo. Et qñto aduicij
qñ nuy i pma essendo caduti nel di-
lecto dela carñ plo consentimmo qñ
como ricapendo tale maluagio dila-
i su le gmonchia diamo coprimento
alla mod colpa. Appresso e lacato po

qñ dopo lo copm dela colpa alcuna fura-
sequimmo nel peccare mlti argomenn
di bona fidaia equali nudcano la natura
nel pto 2 laia nra duclenepo late.
Et p qñ uomo no tema li apri comen-
dela morte qñ nustrau de lo fuggi
uole scufi perclaqual opa ben legia-
mo qñ piu ardito fu lomo dopoy
la colpa cometa qñ disse la fonda qñ
me diea i copagnia lo miedre 2 no
ne malau. Et pma p pagura filgro
aya poy appresso essendo domandaro-
manifesto quata supbia ell aua ad
quella pauca. Onde archenij ben qñ
qñ qñ nuy temiamo la pena plo pecc-
et no amano qñ la bato uisione che
auono pñta. Allora tale timore pro-
cede da supbia 2 no da humilitate che
uota ben pñte derto supio qñ
qñ no lassau il peccato uocale ch
fesse liato. Et no fesse pñte qñ i qñ
quat modi como derto auono la nra
culpa como pma se comette nel cuer
cessi apso sicopie p opera. Onde ben
diche p o qñ vo nella uulua no moy
la uulua del peccato e la colpa de li-
omo qñ ancora no si manifesta poy
poy diche p qñ uero deluente no
per di pñte. Allora esse lomo alua-
re qñ quelli a comesso peccatamene
apso no si pñte qñta dicomettere ipa-
lese dequali ben dñ il propheta. Ell p
dicarono lo peccato loro como pñte
et no lo nasopero. Poy diche p qñ
ricaputo i su le genocchia p o qñ quali
il peccatore comita ad no auer dpo
qñta del pto suo allora e fornicato
i qñto dala pessima consuetudin. Et
allora il peccatore e qñ nustrau et re-
nuro i su le genocchia o no i ceclo qñ
la colpa et luy formata p rñanza del

peccato pordide p ch io laccato po che
 qz la colpa si comincia i no ad manu
 festare e bene i spanza allora la nostra
 mente si parte di falsa speranza di diu
 na misericordia o di manifesta miseria
 di disperacion Et ad isto laodua lo
 hro nemico ad acoe no torne ad
 correccion ymaginandosi falsamente
 che il suo peccato E ignore li deba per
 donare. Quero temendo deffordina
 mente lo somento della comessa colpa
 Per la qual cosa lo nro beato Job gra
 dando li casi dela huana giracion et
 i qm peccat ella sia guardata dentro
 allo abisso dela iniqua hira dicendo
 p ch vo nella buia no more cioe ad
 dire Quando io pma deu da me
 comise il peccato p ch no boghi mori
 care laura di qsta miseria vstro del
 uentre p ch no more di pnt cioe ad
 dire po ch vo procedem alla manifesta opa
 dela computa colpa p ch allo meno
 allora no me conobbi esse morio p
 ch riceuuto insu le genocche cioe ad
 dire dopo la di liberati colpa z lo p
 comessa p ch my lappu vo prendere
 o uo cadere i consuetudin di peccare
 laquale osuerudin fa huomo sanza
 timore puerpo ad male opure per
 ch laccato vuole dir ancora poich
 vo cea venuto i osuerudin dela colpa
 p ch natura vo me medesimo ad
 colpa piu iniqua fatto fidanza di sil
 la preanza o uo di latte di miseria
 di disperacion dela bsa del peccare c xiiij
U framente qz la colpa e diue
 nuta i bso allora lo dno nro
 caadio uolendo resistere si reuolua
 piu debole. Peccato qz quare fare lomo
 e qstero dala mala osuerudin pore
 mo quasi dir ch cann siano li li

tam i quali egeono la mente ligati
 et i pregonati per laquale cosa ad
 diuione qz luo cusi i debito poich
 dila dila ligami no si puote solter in
 chura p medesimo ad alquati solari
 di disperacion promettendo ad se me
 desimo falsam pono penzando che
 lu furo iudice sia di taci misericordia
 Et metti deba glepnare ead dno iper
 catuq. Alla qual cosa ancora pegio
 pagiongue Et ad questi cotali mlti
 cosentono iquali pmo simili alloro
 ne diru i no so no si doghiamo di qlo
 ch vegono commetter di male ma piu
 tosto lodano loro opere i loro colpe
 pla qual cosa mlti piu cresce la fa
 uo rigata colpa Et admette par
 si aua lomo di meditare qlla forma
 plaquat par allu deud aua pmo
 di lode. Unde ben diceua salimoz
 sigillo mo qz li peccatore i luttano
 no qrenno alloro. Allora chi laccano
 li peccatur qz con loro lo finghe chi
 ducimo ad se male o uo qz idiefa
 comisi exaltano co loro fauor. De
 no potemo my ben dir ch sia laccato
 quelli de cui paulo lo palmista su dero
 lo peccatore elodaro ne desieru de laud
 sua et qz che vne Iniquamente e
 ben dinto. Quale modo de peccare
 sa piu malage uole ad emdare de tre
 moti ch e resistuto c xiiij

B Fine e di pax. Et li primj
 tre modi de peccare si possono
 piu ageuolente correggere. Ma qsto
 quarto vltio si corge co maior diffi
 culta pla qual cosa bedi qz no sanza
 ministero lo nro redemptor resistuto
 qlla famulla deu de la casa lo giouu

fuore dela porta deliata e lazaro nello
sepulcro. Or contempla lo misterio Nō
potemo dire che q̄llo laquale dentro da
se non secreto il p̄mo sta morto i casa
Et q̄llo e nel peccato portato fuore dela
porta. la cui iniquita e deuota di fuori
e opera apertamente senza vergogna ala
q̄lla e sursum et sopra disse vici pe il
peso dela sepulcra loqual appeso del op̄a
comessa e guaiato dala consuetudine
dela sua iniquita. aia questo p̄mo dal
misiordioso idio reuocato e resuscita
ti. per che spesso fiore la gūa didio
nō solamente nelle oculte iniquitadi
aia caduto nelle manifeste con lo ri-
guardo del suo lume resuscita li morti
nel p̄mo et ancora coloro iquali sono
attenti dal peso dela iniqua consuetudine
dela colpa. aia lo quarto morto vdi
lo Signore era morto e i teplo dal
disaplo suo et nolo resuscito po et m̄lto
e malageuole et quelli loquale p̄ma
e i beccinati nello v̄sanza dela mala
consuetudine et po consentente alle lingue
delu singheri possa mai esser reuocato
o iō liberato dala morte dela sua m̄te
e coopta. Nella quale nella p̄pria ben
fu detto lassia i morti seppellire li
loro m̄ti. **Comosimede et li morti**

A sepellistano li morti. **cxv**
Aora sepellistano li morti e li
morti q̄ li peccaturi fuore
quano il peccatore nelle sue iniquitadi
Et ascendi et bene era lazaro mor-
to ma nō era sepulcro da morte. Ma
le fedeli dōne lo auiano seppellito legli
anuciarono la sua morte ad quelli
et dauca. Per laqual cosa ritornò
ad vita po et q̄s laia more in p̄mo
tosto resuscita se li buoni e iuliani pe-
sieri viuono sop dilei. da como dino
auemo alicui stata la mente nō e in
sanata di culpa peccata ma e ligata
di deprerion, laquale del cuoco occidde

nella mente ogni peccata de p̄dono la
nuda di luce de errore. **Adup q̄dare**
lo nro stato in quata peccati liomo e
caduto dopo la p̄ma colpa pox chelli
paduto alla i corprehenibile gloria in
q̄to abyso di miseria elly sia distitudo et
dica. Per q̄ro nella miseria nō mox
coe adire esendo po coepuro peccare
dala fugation del sepecece. Ora po au-
re allora cognosuto et more me do
ueste seguire ad acoe tale fugatione
nō me addusse i fino al dileto po dice
p̄ q̄ro v̄sato deluente. di p̄lce nō pox
Quasi dicesse. De almeno manifesta
do io me medesimo al dileto della col-
pa auere po suppo di quato lume
dentro po era peccato et almeno i tale
dileto fosse po morto ad acoe po pox
consentente la morte. nō me potesse
piu appamire po et viceputo in si-
le genocche cioè i grebo. Come dapp̄
do et nō auere po q̄ntimo nō io condusse
ad acoe tale q̄ntimo nō io condusse
i maior ardore di peccati po et latan
como dicesse allo meno do po il p̄mo
cometo nō auere po iufingato ididit
me medesimo et i tale manpea et
con tale sue reposition dice lo nostro
stato se auere p̄mo nel nro p̄mo parere
Ora q̄i mostri i quata quata farebbe
stata la generacion humana se la non
fosse caduta i tale miseria di peccato
Onde segue pox. **Huc et dormitoy**
Silertoy et sopno meo reuerterem p̄s
ora dormendo iaceret i reuerterem nel
sopno meo. Como lo ho essendo stato
nella obedienza dadio farebbe stato le-
uato i celo senza morte corporeale

S Eluomo fosse stato costante
nella obedientia deo senza
morte corporeale farebbe stato leuato fi

finalmente ad quella eterna visione. peros
lomo cui puote postto nel paradiso ad
adossando elly luoco & legami di cati
ta alla obediencia del suo creatore alla
fine passasse ad quella celestiale patria
sola morte. Onde lo nro pmo patete
fu i tale maniera creato i mortal &
nien meno peccando poteua morire
& i tal maniera fu facto mortale che
no peccando potea no morire & cusi
plo merito dello arbitrio poteua puenire
alla beatitudine di quella eterna patria ne
lla quale no auereb potuto peccare ne
morire & cusi ad quella patria doue ora
uanno li sta eletti p mozo di morte
temporale farebbono indur liprimy pa
tienza senza qsto mezzo se fossero
preuocati nello stato della loro giora
ad uqz lomo domineando cadrebbe et
auereb riposo nel sopno suo quando
fosse menato al riposo di quella beata
patria. Pero & potremo dire che
allora elly si parasse da qsto tumulto
dela infirmita humana. **Del libro
arbitrio dela uolunta del pmo c xli**

Poy potemo dire & do po il pe
ccato lomo gendi i begni p
et humana natura sempre a po
sentia la uolunta dela propria car
Ma allora era posto lomo nel suo
silencio et nel suo riposo qz gra
to suo nemico riceperre la liberta
dello arbitrio. Et uolendo elly p suale
bea uolunta potte mettersi ad taler
mucho di pnte i se medesimo senti
qlo & qz gra lui leuo romore. Ondela
fugghioz o uo in timore della carne
e quasi como vno guido & la gete
della mente laqual fugghioz menta
sentua lomo i nante la trasfession
peros no auca mpe la ragione dela

ifirmata p laqual potesse elly sentire
tale rebellioz. Aui pox elly fu legato
alla colpa i secomasi se medesimo al
nemico allora uolene. Et qz suo uo
lere li fosse i alcune cose sibiectio &
allora sentua lomo romore nellamte
qz la carne & sta allospirito. Et non
sentua bone deit da se tale romore
lo aplo qz & dize audia parole di
lege puerfa. Onde diceua. Io uogo
vna lora lege ne mebrez meo & qz
sta alla lege delamte mia et laqual
my mena pigne nella lege del pto.
Laqual e ne mebrez meo. Con temply
ad uqz in poco lo so huomo i quanta
puche diuore elly oua si riposarebbe
se lomo no auereb consentio alle
parole dello serpente idica i se medesi
mo. Ora po domando taceret che
no sentireb romore i auereb riposo
nel sopno mio aoe adue dntro dal
secreto delamte. po me potereb leuar
i co templey del mio creatore se p la
colpa del pmo huomo vo no fosse sta
to i gagnar consentendo ad tante
tumulti o uo romore di beptacony.
Dipso ancora sogiunge con qz com
paglia elly usareb tale riposo. Onde
dice. Quia Regis consilium terre
sub re raptis dela rea pte cose i sen
sibil potemo nuy sapire qlo & nuy
domino sentire dele cose sensibily et
de qle & se possno puenire. Ondela na
dunene feronda plare i laire e dipso
sto pto la qualrade delo celo. Et aui
ghuomny pmo sopra li hmita i anas
dela tra li angly sopra homuny qz ar
changly poy li angly. Et & lomo sta
sop gli altry anas qsto sapmo pluso
& ancora lo saluista dicendo che ne

ad magna tutte le cose aymqz sotto
ymmediat peccare i buoni regni & fra
della tra Et che gli angli soprasiano
alli homini odi lo anglo & disse p lo
propheta lo prencipe del regno di spua
my & disse Appo Et li angli hanno
dispensa adducasi fugi ropaci
ad uolencia dele potestadi di sopra
allora Odi como iusticia ppha
il dice Seco & l'angelo & parela deu
dame se paraua i laltre gl venea
di i dicea Corij parla ad qsta felz
Onde se nelli officij di quili sacrispi
ria le magiori potestadi no dispone
spere li menor gra no aurebe veduto
iusticia & luno anglo in tale ma
niera palasse allu. Como idio aposto

L diuersa de stato delumato & xvij
O omi potete dio tenere signa
dicuto et nientimeno p di
siguere l'ordine delu vniuerso uole
i qsto modo regere & luno alu signa
de lalt & cosi aduersi officij i questo
modo con diuersi disposituri o no offi
ciali rege qsto mondo Ala qual cosa
p li re dignamte i rendere li spua
angli i quali quato sono allu piu
similari tato meglio possono regere
li subiecti duce aduqz lo nro stco
Et domare culi re p o & luno si
riposarebe con gli angli seli no aue
ff uoluto seguire la lingua delo m
ganatore Et sono ancora qsti cocali
nouati qdoli et prouedute dela spua
le re pui i sforzandosi di fare noj
copagni ad qlo regno & luy sonno
ancora nouati cocoli che essendoci p
loro amucata la uoluntadidno senza
dubio noj trouiamo illoro consilio de
le nre tribulacion. Ma perco nella

ternita no e capo preterito o no furo
p o & apo qlla nelle cose preterite p
no passare nelle future deono uenire
ma tuco vede pnti Etato lo nro sob
essendo di spunto di tale crumata poe
cepplare como pnti li predicatori de
la sta scila & deono uenire lieli
poy & morendo sono usati daloro
corpi no sono p alcuno spacio idu
giati como erano li antichi padri
aprendit la karitudine dela etna pua
gia di pnti como sono siore da qsto
ligame della carne ricapeno nelle et
dia celestiale quella queta etena &
i qsto auemo p testio lo aplo doue
dice Reij sapemo che p la nra ter
na casa di qsta habitacion fara di
fatta & noj auremo vno alu bodi
co dadio cio fara vna casa iaclo
etena no fatta p manu de huomo
ara pma & la guana qnato fope
absoluta dala pena pla morte delo
nro redemptore. Allora erano i carceri
deno dalo inferno. Et adio coloro qli
seguituauano la uia di quella patria
celestiale no p & i quello luoco fope
puniti di pena como peccatori ma
ad accetel peccato di questa pma colpa
diueritasse loro tentata di quello
regno no essendo ancora uenuta
la solucon del nro mediatore. Onde
ancora feto lo testio del nro redempte
noj legiamo & quello uiciso & nello
inferno era tormentato vedea et
contemplaua lazaro & si riposaua
nel seno de abraam. Et luy sapiamo
che qsti no fossero stati nello infer
no lo uiciso no gli auereb veduti p
la qual cosa lo nro redempte essendo
morto lo debito dela nra culpa anco

anda nello i ferno et liberonne. qlli
 sp' electi liquali la gru erano i car
 centi. Ma se huomo no auessa pro
 certante sanza redempcion puechessaro
 leuato ad qillo luoco alqual elly vi
 coperto al pnte puo andare. Consi
 deru adunq lo stco huomo ch'p' luo
 mo no auessa peccato. potebbe salire.
 la su eaduo no ricoperto la doneli
 sta predicatori do po la redempcion di
 disposio elch' badano co grande loro
 fatica z pensu ruse medesimo con sol
 to ay elly si riposerebbe dicdo con li
 Re i apli dela tra. **Comolo p'dica
 tury della sta ecclia possun esse
 nonan Re. c. xix**

L Re sono li sta predicatori de
 la ecclia liquali come Re sano
 ben disponenti quelli ch'sono loro
 comissi z ben regere li corpi loro
 liquali teperando ipe medesimj limo
 uimti deloro desiderij. Certamente
 con lege di birtudi regmano sop
 li vany appetit dela carne. liquali
 ancora ben sono chiamati apli de
 la tra. Ma pma sono Re po ch'ano
 q' rta di loro medesimj. A press
 apli dela tra po ch' spargendo i p'm
 danno al mondo consilio di birta.
 Sono Re pero ch' sanno bene regere
 se medesimj. Sono apli dela tra
 po ch' coloro cosigliu traiono alla
 celestiale patria le menti terrene.
 De ho era bono consolo dela tra
 lo. Iq'sto q' diceua dele brigay
 sono o comandanto di dio ma
 po ue do cosilio. Et ancora dube
 piu bona s'ua sella si feruetra co
 li s'co il mio cosilio. Neque por
 tui b'edificauit sibi solitudines

liquali edificano soliditay. Turte qll
 liquali desiderano esse istitate o uero
 di q'sto mondo vogliano parere alia
 cosa si edificano dentro da loro inoy
 p' due d'p'fieri diquali continui sono
 ingustia. Et q'li cotali amouendo
 dentro da se la grande turba de desi
 derij loro. Allora col piede dela misa
 consuetudin del p'to calcano laloro
 mente turba. **Comolo mli p'no
 fuoro d' solitudine p'lo p'etto de la luxuria
 et delialoy p'm c. xx**

Onde alcuno se potamente alla
 lege dela luxuria z dimancia
 alij occhi dela sua mente si magna
 inodj dispelcrate opaconz ipe no puo
 venire ad effetto de lopera tanto piu
 dentro d' se faccende ad q'ilo & cussi.
 L'uo tutto aacato sollicito z conuassuo
 sempre va cecando tempo acconao
 alla sollicita opacon. Bene adonq
 possiamo dire ch' talemente no sia
 sollicita ne se i solitudine laquale
 e' continuo tra tanti tumulti di suoy
 scelerati p'sierij. Alay sono ch' se dono
 ad tra tanto si couerbono denere
 d' se che p'sse fiare no vegono coloro
 liquali sono loro p'ma contradicano
 achi no e capo di loro dentro d' se
 medesimj sempre dicuno z ricapeno
 viltate. Et cusi tra loro si copagnu z
 ymaginano cotinuoz i fuere contra
 il p'imo. De questi conly r'eta di
 remoz ch' siano i p'blidie liquali sono
 i hamati di cotinue turbaconz diu.
 Alay si di tutto allauertua i uento
 i spandio le sue prope cose sempre
 desidera l'altray. E p'sse fiare no puo
 auere q'ilo ch' desidera pigro z lento

alle buone opaconi semp' afficigato
di penitencij multiplicata colligiti et
apre lante sua foto ad mudi aduulsi
di suoy pñerij desiderij di poter pue
nir a deffetto di suoy desiderij & p
quisto oremio dea scerere vie de
uenire al suo tendimto. Aprasso
si ralegia qd se crede auere trouato
almeno forte auulso plogual arede
qlo ch desideraua. Poi ancora pensa
da gongere ad qlla chelli a acostato
trattando conuio di potere essere
posto i istato pñelice & qia pure
doli auer qto desideria di presene
coidera le i bidie deli veduti poste
contra se i penit qto conuio sordi
ij q di lui. Decca como elly deue
respondere i conaosa cosa ch anora
no abi qlo ch domanda pensando
talz de fese siffatta. como bno ha
giore. De ho e qti nel mencho
duno gndissimo poplo laquati e
tra tan tumulti de auaricia lalt
si lastia vincere alla tirapnia de
la supbia & volendo leuare q li hoj
lo suo misero cuore lo scotomette
foco al vicio desideroso di grande
honore. r de effe exaltato di continue
proppriadi nelli suoy pñerij si magna
coe chelli uorrete esse. Qia li pare
essere. Sgite qia qd pñe rceper dan
treno li suoy di suoy subiecti qia
li pare semp' star ad aucta ad alcun
die nica aliquan corper alitij rlo
pensare. Qia li pure andare ad
copagnato publicamente. lo gnde
copagnia qia i se medesimo vendica
li for ad qia dele sue vendicare si gla
veramente quist ch lunt bñtadi

si magna i se medesimo e nel mo
di mille turle de desiderij nre de
daliy. Alcuno altro e q le cose
liate fuge ma pure teme di man
care. delle cose mondane desidera
di tenere qto qd e pceduo ego
guardose di potere tra li hoj
minore. Don grande diligencia
procuati di no esse populo r dno
effe pñelice di pñegato procuati
de auere qto alitij r alit per subiecti
sia di bisogno. & p potere hoj pñel
fare alle necessitadi di subiecti sia
di bisogno pñel fare si pñel mone
afugij alitij. Ad questo cotale an
cora aduene ch essendo elly cussi
familiare alitij singnari conuenie ch
sia i pacato ne facia loro pñel
trattare di bisogno e. Chelli conuen
alle cose illiane r cussi p alitij
comette quelli mali iquali elly p
se medesimo no farete p ch remede
elly ch honore suo i questo mondo
no manchi apruata dinda asoy
arunij quello che nel suo pro
et puato iudicio e da lui qñuato
Questo cotale pñel mone pensano
qlo m chelli sia tenuto a suoy sigij
et i ch soy subiecti et como possi are
pñel se sue substane r como pñel
asoy affici verament e nel mone
di trare turle da quare gñuue
coe elly e lartano. Qia p gñe
q li homin di dio no sono impñe
dalcuno di qñe pñel mone mello
p ch no desiderano alitij cose di qñe
mondo. Questi con la manu dela
scrit qñe mone di scacciano li dñe
edman mouimti. d loro desiderij

del delecto del loro cor. Tutto loro in
tendiamo amo solo ad illa eter ma-
pita. Et p. o. h. no amo amore
ad qste cose mondane stanno i gñe
Inquietudine de loro mēte plaqual
coga ben dire. Iguali se hōdificano
solitudin hōdificati solitudin hōe
altro se hō distaccat dal peccato del
cūdo qstū tumultu de desiderij terrenj
et con vna pura p̄ccociō de illa etia
pura solo p̄ccociō nullo amore dela
loro gēte deuto. Orno auer bene di
pacati dīse cura li tumultu diuanj
p̄ccocii quelli qd dīdierū. Vna doman
da feci al signore et questa nō rēq
deo. Et yo habita nella casa dīdio. Dīst
eti fugiō dala mīlāndie de desiderij
terenj ad vna grande solitudin. cōe ad
se medesimo. Como alij et sōno i qstū
solitudin possono degnare esser cha
man cap. lxxj

Et questi cotali iguali se hōdifica
no questi solitudin i sōno chama
ti cōp̄s p. o. h. hōdificando i se medesim
tale solitudin nō maniano p. o. dīcon
signare alterij p. carita. De consider
amo vñ poco più sottilmente questo
huomo loquale nō auemo nominato
cosolo cōe dīuid i beguino cōmo ad
Infirmacion dela uen de sopra elj p̄u
de a cura cōp̄s di vīcud. Etro che
admostrare cōmo sedere vnder bene
p. male dīdī dīse medesimo. Et vo o.
tenduto male p. male si possa vñ cadere
dīstrecto dīl nemici mē. Ad exaltat
i nō medesim lamōre del signore. Or
q dīca dīse. Quona cōp̄a e ad me da
castum addio. Ad impremere i nō
la forma dela sancta hūilita dīmostra
li p̄ccati del suo corē dīcādo. Dīgre
lo mio corē hōe exaltato i l mē ochi.

nō sōno supbia. Ad farendū p̄g
lozelo dela dīuina sōlo lo suo exēplo
lo admostra dīcādo. Signore idio
or hōe et i odio quelli qd odiarōno
te i tutto me distaccā sopra linem
chī toy. Je gñodūmā dīdio p̄fio
et erāno mē nemici. Ad accēdē
i nō lo dīstrecto dela etia paritū. Or
come prange la lūgēza dela p̄nē vīa
dīcādo. Come ē la habitacion mea
e prolegrā. Dīen sū ancora exēplo
di larghera loquale p̄nēde ad nō colō
exēplo dela p̄p̄a cōuersacion tan
mādi di vīcud. Ad sapiamo da qstō
cōsulo sēlly cōfici ad se medesimo se
litudin. Or di cōmo dice i altera p̄e
Etro qd me sōno diligit fugēdo
et sōno stare i solitudin. Quelli si fuag
dīlongandāsi loquale si p̄te dala turba
de desiderij cōponā et leuāsi nellā
steplone dīdio. Et allora sta i solitudin
q̄ p̄seuerā i tale opaciō. Delāquale
solitudin ben dīce. Jeremia al dīgre
Yo sedēna solo di natā alla faccia dela
tua manu p. o. Et tu māi rīpieno di
munāze. La faccia dela manu dīdio
nō ē altro se nō q̄la giusta p̄assion
del gñodico colquale elj dīse cūcto
lo sup̄lo p̄tēte del paradiso māndā
dola i questa q̄re chīta del p̄nē exi
lio. arale sue mī nāme nō sōno
altro se nō lo tēore loquale i qstō
mondo q̄re imposto del iudicio futuro
Or di Et dopo la faccia dela manu ap̄ss
agente le menāde p. o. Et li p̄mo u
dīco sīano distaccā i questo exilio
i ap̄p̄o si nō chī remanēmo di peccatō
chī nūnaccia di tōmento eterno. Con
siderij adūq̄ huomo s̄to prima donde
la gñacion hūmana sū cadutā i ap̄ss
se nūy peccāmo i quato iudicio de
etia gñostīa nō deuep̄mo p̄lo q̄le.

p la quale passero casano disaccetti
 da se ogni curia dedidero tempore
 e nascondesi una solitudine di mente
 col propheta dicendo Signor vo me
 sedeva solo dala mani dela faccia
 tua po e tuncay ripieno di mi
 naze. Como apertamente diehesse
 Quando considero qlo ch'io sostengo
 p lo pmo iudicio o al grande tremor
 my de puto dal cumulo di disiderij
 temporalj temendo appro gheternj
 tormenta dele tue minacce berna
 do adqz allo proposito nro ben dice
 di questa Re et confid. Ghelli sedifi
 catio solitudinis p o che col loro che
 sino bene regere se medesimj e co
 sfigurano altrui como ch'allo pnte
 no possano effer pnti ad qlla eria
 quiete nica meno i loro medesimj la
 seguitano p continuo studio della
 loro mente tranquilla Segue Cum
 pnapibz qui possident aurum et re
 pleunt domos suas argento. Cosi p
 capi iquali possiedono loro e riempino
 le case loro d'argento. Quelli deve
 mo noi Ghelli nomen pnapij se no
 li verturi dela stia Ecclia iquali la
 diuina dispensatione continuamente
 ordina nel mondo i luogo de quelli
 amichij pmy pncatuz de quali alla
 Ecclia ben dize lo psalmista i luogo
 di patry tuor si sono nati figghioz i q
 tu faru pnapij Sopra tueta la tra
 e che penante p loro se no la sapien
 cia Di qsto oro Rex dicena Salame
 e bhepro desiderabile sia nella lotta del pa
 trio. Onde nominando la sapiencia tep
 ro ben i tepe e se potera diuertamnt
 appllare oro p o e como p loro no me
 curiamo le case temporalj cosi p la sa

pienza si sopetino ituali Certo p
 p loro no finendose la sapiencia q
 nello apocalipsi no aureti dno lo
 angt alla Ecclia di laudocia. Ior con
 feto ch' tu copij oro affogato Allora
 copiamo noi loro qz p auere sapi
 encia noi diamo obediencia. Alla quat
 mecatana ben ch' bica vno sapio dote
 dicendo Serua i comandamti e lo
 gnore laudara *che penate p o cap*
et e p lo argere c xxij

Perle capi ancora no finente
 altro se no le nre gnae. Onde
 nello euagho dice ppo ad vno ch' auia
 parato un nella casa sua. Conio di q
 qramite. Dopo lo murech fuco di huc
 vicina alla qnua fine tua. E asideri
 chenzu dentro dute tu debua essere
 odio p lo argento ch' se de finente
 se no lo parlare didio del quale lo sal
 mista dice la parlami didio pnti capi
 e argento prouato dal fuco. Lapu
 lare didio e deuo argento prouato
 p o nelle tribulacioni si proua sel palat
 didio e bene finto ne nre cuor. Consi
 deri aduqz lo stio homo. ripieno di
 spo de etnita no solo li pnti ma nun
 quan de sono a nuseo ne futuri pnt
 et co ammuaiati concepti con quali
 electi elij si riposarete senza aletno
 defeto i qlla etnita. de se p appento
 di supbia nullo auage peccato e dica
 po e ch' ora finendo tucecei e reposit
 temy nel spmo mio colij Re et confid
 de la tra iquali se hedificano solitudin
 oio colij pnapij iquali possiedono loro
 et riempino le case loro d'argento
 Se lo pmo nro parente no auesse pnt

grāmy d'aly no farebno proceduto si
 ch'no di depnacion. Ma poi quell che
 ora sp'aliuano p'la redempcion farebno
 nati d'eta didio. Or questi oculi elati
 cōsideri lo sto huomo ⁊ guardi como con
 loro si potrebe rissuare. Consideri li dū
 apostoli como con li loro consighi Rega
 no la sua d'etella iquali con la parola
 dela loro predication ancora no manca
 no di consighiorla et cussi li chiamy. Et
 et cōsoli. Consideri ap'pso dopo questi
 li spū dotary iquali p'la loro scia ⁊ sauua
 dia potemo dire ⁊ possagano loro
 ⁊ plaueri p'dication nelli loro sta palay
 rissplendono como argento. Et cussi li
 po appellare pncipi ⁊ ricchi auendo
 essi le cose delle ofense loro pueno do
 ro ⁊ d'argento. Ma po ⁊ nō basta
 alcuna fiata allo spūico propheticco
 solo dūta uidere le cose future ⁊ an
 cora nō dice le cose passate ⁊ an
 ch' p'tato lo sto suo ap'ce li occhi della
 mente d'auata ⁊ da dietro. Et nō solo
 riguarda le cose fute. Ma ancora vedu
 che ad memoria le passate. Onde ap'pso
legionge. Aut scind ad octum absto
duum nō sustinerem nel qu corp
ti nō nō videtur lucem. O uero co
 mo abortiuo nascoso nō videray. O
 como quelli iquali essendo g'p'p'it
 nō videro la luce. Abortiuo e l'ucco
 ata nati il dōituo tempo laqual vede
 mota di p'mte e nascosa. Or quali
 deremo noi chello nro canto apelli
 abortiuo col quali farebbe potuto
 rissuare. Certo nō alio se nō li sti
 electi iquali dal pncipio del mundo
 nacthmo nati lo tempo dela redempce
 et nūci meno mortificauono loro me
 desim al mondo. Non ti naturaello
 ares de q'sta chio d'io es nō auendo
 costare. Le tabile dilege scripta venim
 possiamo dire. Et nel ventre siano

morti. p o ⁊ s'ne elero timore allo
 auctore solo p'la lege naturale ⁊ cce
 dendo ispirando lo suo mediator cce
 ppo sumamente se studiavo mortifi
 cando li loro diletti di fine etiam
 dio quelli comanday iquali ch' nō
 auemo p'p'ita. Et cussi p' quello tpo
 ch' produrre allo pncipio ch' manay
 nō p'ady mon potemo dire che
 q'sto solo fosse lo uenire de lo abbea
 uo. In q'lo tempo trouemay abel del
 quale nūci leuamo ⁊ facebbe re
 silencia al fradello chelludina. In
 q'lo tempo Enoc's luquide fu tale
 ch' fu traslato ad andare col g'g'o
 i q'lo tempo noe luquide p' ch' p'ia
 alla exanination didio scampo da
 quella fua q'lo tempo. Anam lo
 quale essendo pellegrino al mondo di
 bene amico didio. In quello tempo
 p'fac loquale essendo accaro p' la
 lunga etade nūci videra le cose
 p'nti ma p'butu de lo spūico pro
 pheticco cognosce con grande ch'aua
 le cose fute. In quello tempo Iacob
 loqual con elemia vince l'ura del
 suo fradello loquale auca fugito con
 hūilia loquale como che fosse abon
 dante di figliuoli p'u scandu fo
 dabondanza de spūico prophetando
 dala sua s'biata. Ma l'ō dice ⁊
 tale abortiuo fu nascoso. Certo cū
 e. p o ⁊ p'la s'p'ia. Or d'ose po
 co tali huomay ch' s' manifest dal
 pncipio del mundo p'la qual cosa
 grande parte della generacion hu
 mana ⁊ ch' e occulta. Et certo
 nō e da credere. Et in fine al tempo
 dela lege nō fossero p'u giusti. Et q'li
 ch' ayoppe i breue sermone ch' p'ueno

Adunqz questo aborrimo bene e non
to nascito p o ch la glaudin de buo
ny laquale certamente. fu al principio
del mondo e potratu i grande pare
dala nra natura di pocho. Como detto
aueno la malitia di buoni p nullo
spire e puenita adito cognosim
chi kne sagnonst appo o no equal
affendo ocpun no videro la luce p
o ch quelli equal nacquero i questo
mondo do po la redempura lege possi
amo dire ch p amonucion dela dita
lege siano gaputi alloro amore usa
cosi coceptu dice **Si** videro la luce
po ch no pottero puenire allo adue
cto dela carnacion dno benche se
deleste la credessero. **Qui** ch disse
lo redemptore in carnato. Io sonno
la luce del mondo et questa luce an
com dize. **Multi** propheti iusti de
redemcano diuidero qllo ch vor ve
dero i no lo videro. Adunqz questo
ocpui no videro la luce. **P** o ch auc
do ipi plidita di propheti certa spen
za nel suo mediatore no pottero p
o vedere la sua i carnacion. Così adu
que questo dico ripieno di qllo etno
spiritu si reduche ad memoria ope
cose guardando in spinto. **Onde**
gnera qlle che ampo ala fiamma dela habi
tacion eterna degna cose e chelli ma
chi rascide nello amor temporale
Si ch luomo tanto rascide dallo su
dio del pto quato piu ardutamente
se leua nello amore dno. Et chi ad
qsto amore pferamente faccende fa
za dubio del turo alimona il mondo
et tato maggiormente minore nelle o
p teporali quanto piu profondamere
e naminato alla supra para per la
i pntia de qlla eterna i comburibile

de prophetia de licio de la mente costi
le cose pappare como qlle ch dono dno
Considera unde turo i quello effere
etno dicendo po ch ora domendo ny ri
posce. Questa parola **Qui** ch disse
di mostra il tempo pnt. Et ch altro
e admandu la stabile i quere pnt si
no uernderse con lio al gaudio di qta
etnate apo laquale nulla cosa ed
passata ne futu. Laqual pnt bene
chi dimostri la soma vera pla parole
du moysi dicendo. Io sonno qllo chi pnt
duopo dno al pnt de ysaie qlle
che mandauo ad moy. **Ma** ch lo turo
dno qstet queste cose transiue et
p qsto domanda qllo gaudio sempre
pnt e ancora p ch chi vedue adme
moria qlle luce futu i lo ordni de p
electi. Vegnamo como piu apertamente
elli chi dimostri la quere di questa luce
et qstetamo pte parole sue piu da
ramie qllo che gntuo apo qlle luce
si dispone di rei homini. **Or** archedy
como pexue. **Ibi** impy cessauerut a
tumultu i ubi requieuerut fessimbo
Qui bi la malitia si pntivono da tu
multo et quny si repotaro qst affan
pla loro foreza. **delli affanati pntia**
cxxxii

Poco di nati auemo detto che
licuori de peccatu p ch pnt
tra li remuor de descey pnto gntuo
gaurati da tumulto di mali pensier
che glinducamo ad malfaze. **Ma** ch
ch disse ch pnta luce laqual i pnt
ocpui no videro la malitia si pnt
sono da tumulto suo. Questo noe al
pnto ch qllo pagano p cupo de la
vita sua vix pnt lo aduunimento

del nro redeptore loquale li nri padri
posse i lege tanto tempo aspettaremo
Odi i qsta parte lo testio delo apostolo
qz diche **Israel** deua et no ebbe qlo
qz domandaua. **Ma** hne ne pigu la
eleccion. **E** i questa luche diebe cheli
maligri se partino del tumulto. **O**po
epp, lermem de pueri cognosceua
la vera fugono questi sangrosi desider
del mondo riposandosi citta nella gge
del uero amore dentro. **O**e no chi di
ma lly ad qsta fanga qlla prima luche
qz diebe venire ad me. **Vo**y tuu. **E**i
de affangui. **E** fieri graui. **E** vobeco
felero. **P**rendete lo giogo mio sopra
di vob et impredete. **D**a me. **P**exo. **E**i
vo sono liguia et hute dicuore. et
trouerete riposo alle aie vostre. **P**
o chel giogo mio e saue el psonio
et lieue. **E** quiclosi grauiosa impone
sopra di nro quelli loquale. **E**i comando
E noz fagamo ogni desiderio loquale
chi conturbi. **Q**ualcosa grauiosa co
manda elly all'buony sugetti quelli lo
qual chi amonisse. **E** noz sebi fimo
le fangosi bie di questo mondo. **N**u
auemo plo testimonio delo apostolo
E xpo moti plicatatur. **E** p' tate
vole qlla suma luche mouere p' loro
ad acche no chi romanessemo nello
tumulto deloro tendere. **C**ontempl
adigi lo sro homo. **E** quella etna luche
plo ministerio dela sua carnacione.
allora trabe li maligri di graue fangi
qz deloro cuor di scorta li maluagy
desideri. **C**ontempli ancora. **E** quelli
E ad qlla luche sono gueriti. **G**ia in
qsto mondo p' tranquillita di mente
gustano qlla quiete laqual essi desi
derano di possidere etenalemente
dita. **Q**uay li maluagy cessarono

dalo tumulto. **E** quay si xpo fano
gh affanati p' la loro forteza. **Q**uay
qst equali in questo mondo sono feni
p' forteza. **S**i puo dire. **E** siano affan
nati p' forteza. **A**ya beda. **E** quelli iqly
sono feni. **I**nlo amor didio. **E** delo
ro autiore. **Q**z piu ceppono nella desi
ata forteza didio tato macano dalla
loco p'ra virtutu. **E** qz piu fortefiere
desiderano le cose et ne tato dalle cose
temporal sono allassati con saluteuole
laspesa. **O**di lo salmista como diceua.
Essendo affamato p' la forteza delo amor
suo lanima mia. **V**ene meno neltuo
salutare. **E**i venuta meno lanima dlo
prephi. **C**appmo i amore del saluare
dedio p' o. **E** desiderando quella etna luche
diuenuta angossiosa essendo p'ra
dila fangi dela carne sua. **E** p' o ancora
dica. **L**anima mia desiderae. **E** mancho
dala carne sua nelle cose. **D**el signore.
che dicendo desaro ben segiore. **E** maco
p' o. **E** appay maca lo amor didio p'
appo di qlo no maca lo amor dello
mondo. **D**elo amore didio cap

Unde quell'et. **A** accoso al desi
derio dela habimoy. **E** terna
deggi cose e che elly manchi. **E** casidi
nello amore temporale. **E**i ch' luomo
tato rufadi. **D**alo studio del seco. **Q**z
piu ardentemene se leua nello amor
didio. **E** qz ad qsto amore p' fectant
fattede senza dubio del tutto libondo
na il mondo. **E** tato magioce mence
nuore nelle cose temporal. **Q**uanto
piu p'fondament e natiato alla
supena para p' la p'paracione di qlla
eterna. **E** comutabile. **O**e no si regge
ria bey affanati p' la sua forteza qlla

amara nella cantica laqual dice
 ua laia mia tuta si diffide como
 in parlar. Certo cussi aduene che
 qn lamento e cotta da qlla i spira
 cion, quasi como da vno secreto figho
 dentro d'aleu allora ell'omo infero
 mata dalo stato dela sua forteza
 si destruge plo desiderio de colui
 la dopressa. Et legendo sopra di se
 affido la forteza si destruge plo desi
 rio de colui allaqual ella e salua
 allora sigente i se medesima affa
 nata. Et po aduenendo lo prophe
 duto com'elli ama bedune lauisio
 didio. affisso se gionse. Et po diuen
 languiro et in sermo p mlti gion
 po et qn lamente si stringe aduie
 tu allora la caru manca dalla ppa
 forteza. **che significa lo diuertare**
zoppo d'iacob qn co lo anglo con
baudio cxxx

E po qn iacob tenena l'angolo
 pntre diueno zoppo dal luno
 pede po qll' laquale con no amor
 guarda dalaliga di sopra veram
 no sapoy andae nelli doppi deside
 di qsto mondo. Et quell' ua solo in
 su luno pede laqual prende forza
 solo delo amor didio. Et allora e
 di necessita che lalt pede inferm
 po et cessando la vna delamem
 senza dubio quon quella forteza
 della caru beza meno. Considera
 Adug lo mo bato ioh lultissim con
 di dely et quardj quale luogo de
 quiete trouano coloro iquali pecc
 tendo nello amor didio mancano
 delle ppe forteza. Edica. Quuy si tpo
 paro qd affarian p forteza. Como se
 aptam diceffe. Quuy ell' si reuonono

premio da qlla etna requie liqua
 qu' i tra di quella recreati i forni
 can. sono da essa affariare. Et non
 ci dee gnare dubio pch no mirando
 laliude no disse i qsta luche ma qu
 us o uo i qlla. Pero et bene cognosce
 lo neo ioh et quella luche e mo luoco
 laqual qn in se medesima li saniti
 detti. plaqualcosa lo salmista oside
 rando qlla i comendatura della etna
 dicau. Signore tu si semp vno me
 desimo et li amu toy no manchemo
 Et apresso mostra como qpa etna
 e luogo del detti ducendo. Xfighual
 di puy toy habuacano i qlla. Qd
 etna i eptimabile et dio. Et tanta luogo
 otione tutte le cose e a noi luoco no
 locale. Alqual luoco noi vengendo
 bederemo quita turbatoz parafu
 ta caduto in tranquillita della mente
 nno i qsta vna po et como et po
 ripeto de toy noi possiamo dir del
 giofo gra sia i tranquillua mentu
 meno p rispetto de qlla diuina gre
 allaquale essi vano meruto et sono
 i qsta caru veramente sono ancora
 i assai turbatoz plaqualcosa ben
 segue. Et condan bimar pariter
 in molesta. Et quell' ancora che
 p adietro erano stan legati saza mo
 lesta. Como et ligesti homin no
 siano stan ne timent de desiderij car
 nali metimeno la molesta della co
 roctioz finale effide i qsta vna qd
 uen amor legat. Tu par et ppo
 e lo corpo che se troue agitata laima
 et la alimatoz dela tra abate lo pu
 timo aoe laumo. Et pnpa mte
 cose. Adug qd quai sono aguan

dal peso dela loro corropcion po ch' an-
cora sono motali & sono ligati de
tato peccata molestia p o' & ancora
no sono saliti ad quella liberta della
corropcion bura. **Deli cotinuo bura**
q'la ch' fa laia col corpo t'gita una
capli xviij

UNde cotinuo. Esaltando lamere
col corpo certamente passano
dentro da loro i vna seccata battaglia.
Or no sono bene ligati de ligame di du-
ra molestia. quelli lamere de quali paza
fatiga e ripiena dignonanza e no puo
essere i formata di studio di sapientia
finza fatiga laquale merte p forza e ve-
leciata et p sua na iache e delle cose te-
rene ad pena si puo eleuare. & apresso
eleuata si lascia a curare vincendo seme
defima con grande fatiga puo veder q'le
cose supne et apresso essendo alluminata
da q'lo lume p sua miseria lo perde. De
or no deremo noi bene. Esiano ligati de
ligame didura molestia quelli iquali
essendo con tutto il loro desiderio et ti-
della eleuatione delo spirito al seno
di q'la pace dene' nica meno cotinuo
sono turchi. Da vna battaglia d' cane
et may no muta laquale ben e iscata
ata isconfitta no ch' venga la faccia
et no ardisca d' sfidarsi. con noi no
dimero cusi i carcerati e p'ione apico-
ra dentro ad noi no cessa di mormore.
Cosi aduz leste clerti ben euolentieri
bitano ogni cosa otuata p amor di
q'pa secura dela etna pace. Nienta
meno pure eloro gume molestia due
cotinuo dentro da se q'lo. E sempre
resta loro a cuore. **Ma** ancora suo-
ri di q'sto. imo altre due molestie le
quali no si possono fugire aoe auere
fame sete e affangarsi. Or no sono
q'le due legami di nra corpeccatione.

Certo tali sono ch' tollere no si posso-
no se no q' la nra mortalita sara
p mutata e immortale & la nostra
glia. Nuy rimpiamo continuamente
lo nro corpo de abbi ad aoe p' d'fero
no vega meno. Alfortigato con ab-
stancia ad aoe essendo troppo ri-
pieno no ch' graua. Ansiano con
mouimento ad aoe moliedsi p pigra
no perisse. Apso tosto lo pognano
i q'ce ad aoe t'p' fanga no benesse.
Avendolo con vestim' ad aoe lo fredo
no lo otida. Apresso lo allegamo de
vestim' ad aoe localo no lo tosume.
Do v'giamo noi fuendo ad tate nostre
miserie che altre adfare se no se uire
ghiamo alla coropcion nra procurando
p q'li fangi da tono fatti. Et sapete
si possi questo dopo miso laquale ghato
dal uerita dela sua inferma mutabilita.
Odi como ben diceua lo aplo lacerata
e o' suo uolere sottoposta ad tanta ma-
p colui laquale l'ufese subietta i vpe-
ura. p o' ch' sara liberata dela giurta de
la coropcion nella liberta dela gloria di
figgoli dedio. & degumite lacerata
contra sua uolunt e subietta ad tanta p
o' ch' l'uomo p suo uolere abbandonando lo
scato de q'la pma et genita constacia
plaquale cosa g'ostari fu grauaio. Al
peso dela mortalita et d'auli coropcion
et mutabilita. Allora l'uomo tranto
q' resurgendo sara r'leuato ad q'li n
coropcion gloria di figgoli dedio. E
sono adoz tali clerti ligati di molestia
p o' ch' sono grauaui dalla pena della lo-
ro coropcion. **Ma** q' nuy siamo pollari
di q'sta cane coropcion allora siamo
facili da legame di q'pa molestia da q'li
alpiu siamo tenuti po che ben ch' noi

faremo conuicti di tanta peche che
quello ch'huomo i se medesimo non
aua riceputo senza dubio si rilega
de aueto riceputo e alius. Per la
quale cosa legiamo che gli ch'iguali
no farano affatiga neda vigia non
dimeno tutti igualmente riceper
ro il denario. Et apo lo etno padre no
sono mltie mansioni e mtemeno uno
medesimo preao ricepono diuersa la
beatitudine di lenaa como ch' stata
no sia vna medesima. Di tutti la exce
llencia dela vita. Na dice el pñulo
el grande bene auca veduto costoro
quelli ch' diceua li toy oati videro la
mia imperfctoe e nel libro tuo tutti
farano sepi lo pñulo e lo grande auca
elli ancora veduto qñ dicea. Ali bei
dire tutti quelli chel temerano costi
li pñoli como li grandi. Apreso anco
ra ben secongje. El suo libero dal suo
sigre. Pero ch' spito e ogni huomo ch'
pecca e fuo del pñto po ch' qualuqz
sopertamente al maligno desiderio
certan sotto mette la sua libera mte
alla Signoria dela iniquita che gra
laua prepa qñ resiste alla malefetta
consuetudine et qñ vna li preuenersi de
fiderij. Et p questo modo repretende lo
bigore dela sma libertade potendo la
colpa colla penitencia et lauando l'iniq de
fetti con lacme e con lamen. Deue ad
more alaa fitti ch' lamente pange
qñ sericorda diuere pñto e no solo si
remane di omessi peccati ma anco
ra li punisse con grauissim lamen
Ma pur ricordandoe del colpe omess
e spaurita del graue lurre del godico
futo. Et assi egnido gra pferamente

no si affeata p o ch' qñ confideat
como pñto forte e examinato quello
bltio iudicio. Allora stando i menzo
tra pñcia e pñia tutta tema po
ch' no si quale sua opz si debia esse
accepta ad quello futo iudice nel suo
aduenimento e quale pdonata. Veni
ella qñto a comese de colpa ma no si
se degnamte con sufficiem lamen
ella na sanffuro. Et pñto teme forte
la gra de la dela colpa no auca il modo
dela penitencia. Et spesse fiate la forma
vita rimette la colpa ma nieme meno
la mence afflitta dubitando ancora
del pñto si timore. Tale futo fuge
lo suo signore aoe il pñto et niem
timeno ancora teme de receper deg
pena da qñto fuereffimo iudice. No
solo allora fara lo suo libero dal suo
sigre qñ no dubitara del pñto quan
do la memoria dela colpa no rumpen
la se curata mente qñ sotto lo nomo
del pñto lauo ho temera. Ma pñto
sto libeant si rilegata del suo pñto
onde vegiamo se lomo no fosse toco
dala memoria del pñto como poterbe
liuere disgreia deffere liberato. Queco
como poterbe vendi geacie adio del
pñto riceputo se pñmenatara della
colpa no si ricordasse deffere debitor
alla pena. Certo no e da ruspapare
sanza consideracon la parola del pñmista
deue dicte. Signore po cantero in
etno le misericordie tue. Et como aoe
rebbe i etno le misericordie di dio. Pñ
li ricordasse deffere pñto misero per
adiretore. Pñli no a memoria della
misia pñara p che dee rendere laude
al donatore dela misericordia. Ma di pñto
naste ancora vna ltra questione.

debegiamo. Or como potera lamere
degli electi essere pfecta i quella para
se sempre autano memoria deloro
pecti. O uero como potra essere chi
ara la glia di qlla luce perfecta la
gle para ab ombrata dala memoria
dela colpa. plaquale copra douemo sape
chi como i questo stto noi abiamo me
moria alleggeramente dell aduersitadi
passate. Cui allora para alcuno desio
di beatitudine chi recordauemo della
nra iniquita passata. Dela memoria
chi autano li stti nel paradiso dele
colpe comeste i qsta vita. C. xxxviii

Onde nello ceto dela sanza spess
fate noi chi reducamo ad me
moria li doluri passati i coloro i quali
noi ricordiamo che sono stati infermi
nito piu li amamo chi sono sanati.
Dunque bene autemo i qlla beatitudine
memoria dela colpa passata. Ma no
sua memoria laqual chi turbe de el
stata. aia chi piu altramont a leuata
ilencia. In qsto modo chi ricordandop
lato punza dolore delo suo dolore pa
ssato considera quanto elly sia debitor
ad tale medico et caro piu amara lare
ceputa salute qsto si recordera. Et di ma
gore pido sia saputo. Adunque i qlla le
cia cosi autemo allora punza tedio
alcua memoria delle colpa passare. Co
mo ora essendo noi nella luce senza
nlla oscurade consideriamo letiche
bre passare po chi como chi di qn
de oscurade qlo scollament noi
begiamo questo aduente p lume di
cognosimmo no p passione de chiechi
cui plaquale copra et rualmente ren
deremo laude allo sumo donatore. Et
tale memoria nra pnterono passi
one de alcua anima di nra miseria.

Dunque cosa sia che qlla forma regue
i calmanera exalta li grandi chi non
abandona li pizoli ben possiamo dire
como di pma diuini sono lo pizulo
et lo grande. Appresso po chi i tale
manera lato del conuertito peccatore
a in se memoria dela sua colpa che p
tale memoria de nlla confusione e gra
uato ben so qioe pop el suo libero dal
Digne sua. Finito illib queto
dele morali de scto gregorio comi
aa li capli.

Oco li stti electi homini si
turano dele prosperitadi
di questo mondo
Dela amaritudine delanima disti
huomi
Dela consolacion dila fanga
Como la nra opatione e cagione
d nra dispiacete oue nra crediamo
della sia cagione di nra salute
Del mirare delanima
Como li stti huomi i qsta vita so
no i continua afflictione deloro lami
dela supbia di luy pesser
Como li stti chi sono posti i sigrie
si po veramente dire chi siano cecchi
Como li stti homi sono i quere fu
gendo ecadido le necessitate occupa
con
Como li rei ho i p no auere lonie
dimio chiato alcuo fiata dispreca
no lideti o uo i facti debui
Perqual cagione o uo psumption
qly stola voglino cetera li stti
Como veramente Elphat a simili
tudie deli heretici nel suo plat
Como elmore e pnapio delaur
didio C

Como li reij seminano deluoy c
 De diuersi modi del peccato e del idio c
 Dela hoī simulatury cioe ch' mostro
 altro ch' nō sōno c
 Significacōy del nymero leone
 sōlo latīplacere antiqua c
 Como se dee entendre spūalemente
 il testo passato c
 Dela guardia di spūa hoī c
 Dela puersa bŕanza del heretico c
 De diuersi modi ch' dio tene adarda
 copūctōe c
 Del dormire di iacob nella dra c
 Quale sōno qly ch' nōy potemo dir
 ch' bene domano c
 Dela reglā la quale e denŕ d'laia c
 Delaia nŕa cacciata del paradiso
 Como il figgolo e ymagie del pŕe c
 Quello ch' dice helia propheta del
 cognoscanŕo didio c
 Perche helia stette i su lenetrata de
 la spelōca i cōspire duno marello c
 Che e qly ch' si pōsa essere piu priuo
 ch' suo famore c
 Como sola la natā diuina puo offe
 dera i mutabile c
 Como nuy i qsta vita habitamo i
 case diloto c
 Como la carne nŕa sēpre apŕo la
 tigola ch' la cōsuma c
 Dela nŕa delatignola c
 De diuersi gradi di despre gracie qste
 case spūalī c
 Como libebol o iūo despetti al modo
 sōno electi da dio c

Dela mōte di pŕeij i di spūa huomī
 Del pŕo del uia c
 Dela diuesita del uia c
 Como i due modi lo hō si puo quare
 dare dal pŕo del uia c
 Del modo da diuase virtuosamēte
 i del modo viciōse c
 Como nŕa nŕa dice auere signoria
 dela mēte nŕa c
 Del pessimo vicio dela iudicia r
 del modo da fugarlo c

Finia li capli comica il libro quarto
 deli moralī di sŕe gre gory

Sempre sōno occulti i gradi
 didio. Onde sŕe fate dequamo
 questa vita li buony ricopre mal i reij
 bene. Ma allora sōno piu occulti quadi
 nel pŕe pŕo li buony ricopono bene i li
 reij male. Et questo aduisione p o che
 qn li buony anno male i li reij bene pote
 mo allora pensare ch' fuori li buony sia
 no allora coverti i questo mondo auesso
 comessi p essere pop meglio libocari
 dale pene etne. Et cū pŕo gio li reij i
 qsto mondo viciōse pŕeimo dal quate
 buone opacōy ch' nella loro vita auē
 sŕero fate p essere pop santa al tūno

impedimento tuati all' etn' recepien-
plaqualcosa fu detto di abissi ad qlo
tutto che uedua nella miseria. Ricor-
dare fighulo ch' tu recepiſti ben nella
vita tua et la tua similitudine male. Ma
q' i q'ra vita li buoni ricepono bene e
li rei male affay e coſa i certa ſe li boni
qſto ricepono ad coſe ſiano prouocati
ad creſcere magor mie. Veruſy ofe
ſi p' uſto iſcaccio iudicio di dio ricepono
i queſta vita premio de lo pere loro p'
eſſere po' del tutto p' uari del premio di
q'la ſua etna i felice vita. Et ſimiliter
dala parte di rei e da dubitare ſe eſſendo
i qſto mondo p' coſſi diuerſitadi p' uari
coregendi poſſano ſcapare da coſſi
etn' o uo ch' ſino qua i q'ra vita co-
mica la loro pena p' conducerli po' ad
q'li vltimi etn' tormenti. Dunq' l' anime
humana guardando li diuini giudici e
rapiena de oſcurita p' o ch' q' li ſancti
homini ſi degono ricepere le proſpi-
ritadi di qſto mondo dubitano forte aude-
i qſto ſuſpection di q'lo ch' i queſto p' lo-
diuino iudicio naſcodere ſe potrebbe. On-
de temeno di no ricepere i queſta vita
fructo de lo pere loro temeno che la diu-
na iuſticia no oſcure i loro alcuno g'ne
diſetto ſecreto i p' aquate buone loro
opere ap'anti da loro p'imi mondan-
diſcacciandoli dally etn'. Ma q' tacam-
douto dal loro poſſano ch' om' loro boni
op'acion' eſſi no fanno ſe no ſolo p' piacere
adio i ch' poco ſi telegiano nella abonda-
za de tali proſp'itadi allora cominciano a
dubitare meno de li oſciti iudici contra
loro. Et menmeno affay i pacuom'ſi
ſoſtengono queſte proſp'itadi p' o ch' p'
quelle ſono i pacian dalle loro ſecrete
i tentacioni. Sono impaſſion delle luſi-
ghe di q'ra vita p' o ch' degono clau-
ſate che queſte g'ſi paſſano nelly loro

amatiſſimi deſiderij. Como li ſt' hoi
ſi querano delle proſp'itadi de qſto
modo Capitulo primo

Molto piu graua li ſancti homini
la proſp'ita di qſto mondo che
lauerſitate p' o ch' p' la ſua ſpeſſe fiare
ſentendoli huomo grauiato de ſuoi da
ſe diuene puulitico ap'entare dentro da
ſe de uerij ben. Et p' la p'ma eſſendo la
nimo qſto ad imite d' uarie oſcop'ari
ricepe impedimento ne ſuoi deſiderij p'
laqualcoſa adiuene ch' li ſancti homini
piu temeno la felicitadi di qſto mondo
ch' lauertate p' o ch' ben cognoscono
ch' q' la m'ere e grauiata da qſte oſcop'ari
et li luſinghiuoli alcuni ſiata diſpoſe
con dilecto alla uita di qſte coſe diſpoſe
Donde ſecono quali ſono liberi etn' iſſi
eſſi deſiderano i cognoscono bene che
di nullo labore e tutto coſe inqueſto
mondo e diletta. Et po' la loro men-
tato piu i pacetent' ſoſtengono la felicitadi
di qſta vita q'ro piu poſſa ſi ſente de
lo amore di q'la felicitade etna et ta-
to ancora il ſancto piu diſpregia p' o
ch' qſidera q'ro fortunatamente quella
ſi ſforza de impedulo dala gl'ia di po' p'
plaqualcoſa lo n'eo beato Job conce-
plando la ſup'na quereia po' ch' abbe deuo-
lo p'zulo e lo grande ſono quini el ſuo
libero d'alo d'ignore ſuo. Ap'ſſo ſogno
ge. Quare d'ata eſt miſero lux. N'ch
e data al miſero luſe. Nella ſancti-
ſſima ſpiſe fiare p' la luce ſi da ad iudici
dare la proſp'ita i p' la notte lauertate
di qſto mondo. Onde ben ſe detto p' lo
ſalmiſta. Como letenebre ſue coſſi-
illume p' o ch' el ſeti homini coſſi
diſpregiano la felicitadi di qſto ſeculo
como ſoſtengono lauertadi. Et p' qſta
ex^{ta} delle loro menti poſſono dire. Co-
mo letenebre ſue coſſi illume como

se più avanti discesse. Anzì come la for-
 ceda dela nra intenzion, niema e birtu-
 tale cose che costi no e corupta dale hie-
 ra pero che como detto auemo queste p-
 priedadi ben che no leuamo il gousto i supbia
 nutrimeno sono no peccalo impedimeto
 p tato ipanea iqual se cognoscono mis-
 ri nelle miserie di qsto exilio con tucta
 loro inuencion fugono le pspiciadi di
 qsto mondo. Onde ben disse il nro beato
 p che dara allo misero la luce. Allora
 e data al misero la luce che coloro iqual
 contemplan le cose eterne cognoscono se
 medesimi miseri nella pigrinacion di qsta
 vita raspeno alcuni charitate di questo
 transitorio felicitadi. Et conosciu chelli
 ano i continui lamenti delo indugio de-
 uenire ad qlla pte conuene ancora che
 alcuna fiera sostengano i graui pesi
 deli honori mondani. E bieri E admi-
 re. E lo amore dele cose eterne gl'is-
 tate i qmua amfistade e d'altra
 parte la glia di queste cose temporali gl'
 lusinga pensiamo qlo che fugono di
 queste cose burre. E che qlo che no vegono
 de qle cose alte. Considerano che cose so-
 quelle delequali abondano i rei e chelle
 che p queste ano pduce maelo. Et costi
 sono moriti dala maniera dela pspici-
 loro po che benché vegamo che tale pro-
 prieda del tutto uogliaterra pure no di-
 meno considerano che pesi loro como
 diuisti nello amor odio e nella distri-
 bution dele cose del mondo. Per la qual
 cosa auedo detto el nro beato Job. p che
 e dara al misero la luce ben ragione. E
 bieri hie qm i amaritudine sui e lau-
 ra ad quelli che sono i amaritudine de
 dia. Detto i amaritudine dele due loro
 sono tucti gli eletti po che o p continui
 lamenti punzano il loro d'effetti o uero si
 grauiano. E spesso dilungi dala factia
 del suo creatore no possono esser al pnt

ne gaudij di quella cerna patria del
 cuore dequali ben fu detto. **Salomoe**
 lo cuore che cognosce lamartitudine dela
 sua nella sua diligenza no para mescola-
 to all'uomo sano. **De attendi bene**
 l'eterna copia e che creadi le cure degli mi-
 sono i amaritudine p che nello mal de
 fidere ano no pzo afflicti. **Maale**
 amaritudine essi no cognoscono p che celo
 p sua volupia accetan no possono cog-
 qlo che pspicgono. **Ma** pto gio reuere di bu-
 ony cognosce lamartitudine sua po che ben
 itende la miseria di qsto exilio nel qual el
 e gnuo tra diuersi pten lacento. **E bieri**
 senec qsto sono queta quelli ben che a per-
 diti. E como sono qsti quelli nel quale
 che caduto. **Maale** cuore cossi amari-
 tato che hies e ridotto al gaudio suo e
 i questo gaudio no ve mescolato lo stin-
 ero po che quelli il quale in questa vita p
 li bieri desiderij si retense da qsta etia
 del cuore alla fine rimata di fuori di qlla
 bionissima yppocrite. **Dela amaritudine**
dela anima di sti hen

Ancora e di sapere che queste cotale
 huominy che sono i amaritudine
 dela anima loro desiderano del tutto de-
 motte al mondo. Ad cioe como i qsto
 solo essi nien desiderano cussi p nlla obli-
 gacion gli siano tenuti. **Ma** bene admi-
 ene spesso che qra luomo no tene il mo-
 do lo segue con diuersi occupacion. **Per**
 la qual cosa qsto cotale venime e mortal
 modo no e morto alij. **Ma** che auo bi-
 uo ancora il guardare il mondo che sissi
 za detrahete alle sue occupacion lamere
 di colui la quale intende ad altre cose. **Per**
 la qual cosa lo aplo paulo vegendo si p fira
 mente disprezzare qsto seculo e qsti di-
 do chelli ora diuenuto ad tale stato che
 qra qsto mondo no potra desiderare au-
 do retto li ligami di qsta vita cussi libe-
 dicua. **Ma** mondo e cunspico ad me e po
 al mondo. **Ma** il mondo cunspico allui

lura. **N**oi possiamo dire. **A**nzi siamo
quasi vniy al mondo qñ colla natura
chì distinguamo i queste cose difuori
d'ha allora siamo morti e rinchiusi nel
sepolcro qñ essendo noi difuori mortifica-
ti siamo nascosi nel secreto di quella
forma cōteplone. **I**n quale cosa li carni
suoi con lo colore dela sua parola
in vñ no trauano diffiniscarsi dela in-
portanza de desiderij temporal dal tumulto
di queste cose difuori e dallo amor de
le qñmy turbationi e di nra dela faccia
dido si nascondono nel seno dela madre loro
di che ben si dirò p lo saluista. **I**n qñ
nascondetuy nel secreto dilo volto tuo da
la consuetudine degli hominij. **A** quello
cosa ben ch'è perfettamente fure no si possa
se no dipo questa vita. **P**uro eadmo in
qñto mondo si può fare i grande pueri. **E**
questo aduene qñ l'uomo si parte da
mulla de banij desiderij temporal et con
dilecto qñ bona dnt de se medesimo. **O**i
qñ intendendo lamente turba solo nello
amore dido da mulla diffuile turbacoe
possa essere facciata. **E** po ben bodica
lo apostolo idesapoli sov morti p cōte-
plone et como nascosi nel sepolcro qua-
do dicca. **V**oy sena mora a la vita nra ena
scapa ad xpo i dio. **Q**uelli aduiz loquale
ha cherando la morte pūta si ralega
qñ tanoua il sepolcro p o qñ quelli qñ
mōstface se medesimo si ralega forma
mente qñ tanoua lo vupō dela saneta
cōteplone. **Q**uesto corale e morto al ho-
do et nascoso al sedo loquale dentro
al seno dolo i carno amore si nasconde da
le turbationi di qñte cose difuori. **A**l-
acchendi vno poco ad deschiamento del
nosto terro che pma dnoe del cauare del
tesoro e apresso del trouare del sepolo.
Unde equi e de bispo qñ nuy intendiamo
luzanza degli amozij de peccator le morti
con rursage con rēprei et po quelli lo
quale cheta lo tesoro si ralega qñ si

troua lo sepolo p o qñ adomandando nei
quella cora sapieua volendo e rualge-
do i dnti dela sua sepi e accando lūe
ply de passari. **A**llora potemo dire ch'è
pndiamo gaudio de auere trouato il se-
polcro p o qñ apso di mōti trouamo le
rectege deli mente. **Q**uali p o qñ
mente rpfetante sono morti ad qñto
mondo si vaposano rpfetato con abenda
tissime rectege. **A**duiz ponamo dire
che qñ p lo sepiū diuega recto lo qñ
p l'excepti di gnost e saneta pūta e
cleuato di cōteplone. **A**l vñi ch'el
furo. **J**ob. **P**rima domanda p qñ e data
al mōto la luce et apresso sogionne
la cagione p laquale pūme di cōsi
domandare. **O**nde segue poy. **D**ico
cu' abscondita est via i circūdi cum
deus tenebris. **A**lmeno laui vna e
nascosa a loquale vna a circūdi dnt
nebre. **D**ecantate ad opuy fuomo ena
scapa la sua via. p o che ben dnt fuomo
qñ fides i quale qñ dnt di vita elly su-
pōto amore no ga p o ad che fine sit
ha puenire. **E** odi cosa di ruenare et
como che fuomo i questa vita desiderij
Ancora no ga se i tali desiderij si dee pue-
nire. **N**oi ch'è partiamo alcuna volta
da peccari e rirouiamo alla vita qñ
sticia e vero ben sapiamo donde allora
ch'è partiamo ma no sapiamo donde noi
allora potamo puenire. **D**en sapiamo
quali noi siamo stati lo giouio passaro
ma nūte potemo sapere. **E** ch'è noi ab-
mo esser domare. **A**duiz ben vid che
alluono e occulta la via sua. **E** i tale
manoua ua col pede delo pa ch'è no può
uenire i fine dela pfection. **A**l i rendit
ancora vñaltro nascondere dela via nra
p o qñ pēse siare quello ch'è noi ch'è
mo dirittamente ad opure. no possiamo
sapere se i quella differta examinatione
sua tenuno et aprouato per cosa qñ
sta. **C**omo la nra opare alcuna
fiata e cagione dela nra dapna-
tione. **C. iij**

Sapete aduene como dico aue
mo di sopra & la nra opatõe
e cagione di diuinciõe & noi ch'i credi
amo & sia cagione di diuinciõe. Plaqd
cõpa aduene & noi ch'i crediamo hu
malare lo gioso spmo iudice nris
pui tosto lo conuinciamo ad ira Onde
ben disse Salomõ. Egli e vna bu laqle
aghliuomun diuicia al suo fine ne
aduica ad morte p laqual cõpa li si
huomun q' tinnono li mali ancoi
temeno le loro buone opre & q'so
fanno p'st temeno de no opire i ga
ghan tosto opre de uolere ben fare
p o & ben fanno & opendo ancora qua
uati dal p'po dela nra cõsciença ell
no possono bene distinguere lope vite
cuore dale biuoci & q' dauan agli
occhi delatime si veduono la vergula
del glo verno giudicio: Allora temono
cauido allo & p'opa opia e d'oloro
appiuto & con tutta la loro mente
desiderano le cose dentro aoe li ben
delice. Ma inuencono temendo p
& no ano cõscia del opre loro no fa
no ad che temen. Si viano Onde lo
vno lo p'p chelli diti p & de diti la
luce al misico. Ap' ben p'pion se
ad q'lo huomo laq'vra e necepa
Quasi disse. De p & di sue opre
si rende sicuro quelli ch' no p' palle
pono accipi diuici ad q'lo vreis
uadre. Igual idio a ch'egiarao di re
nebre. Veramente huomo e cõuicio
di tenebre p o ch' ben chelli sia rusta
daro dalo amore celestiale pui de
dare no pui sapere q'lo & di lui me
desimo s'isa diuicio & teme molto
& di nari ad q'lo iudicio no gli sia q's
posta alcuna cõpa laquale allo p'ue
i q'so fetore i q'so desiderio gli e onta
Dico & huomo e iustit accuicio di te
nebre p o & e grauato dela op'ura

Omagiare de laua no e altro
seno prendere pasco delle ro

templonj di quella supra lucche & p
o ben disse & sopra prima & mangi
p o & pma et comenata lura di piasio
di ebutione & apisso pasauca di pusto di
coceptione & accendit bene che si pma
no supra no puo por marare p o
che qll loquial e posto i qsto exalto et
no si hulla lamentandosi pma pto asse
tto di qll coqstul. Terzamente non
puo gustare ligaudi di qlla etna pata
che senza dubio sempre stano diguay
di pasauca di verua qll iquali i tata nu
fia di nra pagnation prendono alezza
Et p o ben disse & pma sopra r
por magna p o & quelli & continuo pa
no i anorelle damore di qlla pma la
ma pmo pasauca di pusto di coceptione
Ben sopra et magna i talmaniera
il propheta si diceua le lacine mueru
pno stae pme. Nissu lura deuota di
piana i di lami qy cusi piangendo e
cleuata ad qll gaudi etu. No & allo
ra sosterne deneco da se piamo i dolor
ma nra meno ne ricepe pusto di gnde
refectory qy di tale lacine nasse fuoco
de amor. Onde ancora volendo lo nro
Job mostrare la virta di tale lacine p
giorgne. Et qy i unanims aque si r
vugurys meus. De cussie il geito mio
como daque che allagano o uero
ondegno. Lacine qy allagano o uo
ondegno. Vegono con impeto con
onde i ruolanti diuersi gonfiano
Et poi sti elen qy diuati agloria
delantie loro vegono li iudici di dno
qy temano da la ostra sententia la
quale sopra di loro potrebbe venire
qy ben & almo spezia di puerire
al figre. Nientemeno temeno di non
potere qsto ottenere qy apno memo
ria delle cose passare p loquali con
nuo piangono qy no amo certesa
di qsto che deno aduenire nel futuro
silo et piro temeno. Alora possiamo
dirc & doreo daloro stano racolti
grandi impeti ruolgimenti ad modo
di lacine che allagano i qquali impir

di sedeno sopra il gdo delament co
mo lacine di sedeno sopra la ruola lo
ro **Como li si hoi i qsta vna pmo**
Termina Afflicte di Ierolamen

Unde addego il nro stio quato pmo
grauu ipesety tra questi lamen
dela nra pnticia i tali onde de piro
vode & nommo daque ondegiani di
cheito. Et como acque & ondegiano
cusi e lo gdo mio. Poco di nra aueno
detto. & li sti et iusti huominy coa
dio tra le loro huone opicon teme
no i pnuante piangono temedo
che p altimo loro occulto cerce i
no di spaciatio adio. Et qy spaleri
se vegono epse subno coenti diu
uyl flegely. Alora diubano maroc
daue offesa la gra deloro aurore
p o che temendo si il ero huomo i
duo dale pfermitate dela nra ome
o uo giuauo dauesitady no e dispo
ad fare i po il pmo opio de pma
et cusi il aore diuere i lamen
p o del corpe e ricuado dal mungio
dela sua diuotion. & vegendo & la
loro mente no cese allora temeno
che cadro le loro huone opicon pisse
no siano diuacure adio. Ma qual
costi auedo Job pma noitro lo suo
geito acque ondegiani dappeso
egionse. Quia timor que timela
euenit michi i qd verebar. detido
Po del timore loquial po temena
me a diuenire. Quello a & po aua
paura me i oratio. piangono li
giost i temeno pmo temenati di qd
lami p & temeno effe alitidun
dadro. Et ben chelli si ralegrano dela
loro coceptione nientemeno tale coctea
curba la loro pasauca mente p o &
temeno che lauesitady loquali vll so
stegono no siano pto coctea
ma piu tosto vna punction d iusta

boudera. l'qual cosa considerando il pal
 mista ben dixe chi po' pape l'ira dela
 potestate tua. **V**eramente la potes
 aa de l'ira d'io no si puo compen
 dere p' nro intendimto p'o e' la sua
 dispensation e' costi fatta e' doue non
 chi crediamo esse' d'alui abandonati.
 siamo autati i costi ancora plo' ateo
E ch'alcuna fama. **E** ch'alcuna fama
 p' grande misericordia i quale gra' adui
 ene. **E** quello ch'noi crediamo che po
 da da l'ira viene da gra' **E** chi p' ira
 d'io chi aduierit q'llo **E** noi pensiamo
 ch'proceda da gra' singl'ce. **A**ula s'co
 regono p'li flagell'ce d'io. **A**ula d' di
 scieno ad i paciencia. **A**ula p'le lu
 singhe dele prop'itaa. **E** paciencia da
 le cose rei. **A**lter p' quelle sono tutte
 di raduati da ogni p'enza di co'uer
 sion. **E** veda ben ch' tueri no' sumo
 da b'ia n'ra abasso. **I**n quelli piu
 aguelimite r'isurgono ch' piu p'ezzo
 ghiano de essere caduti. **E**usi ancora
 le v'ni subleuano l'uomo alle cose
 disopra. **A**la alqua' stola prendedo
 sup'ba d'alcuna b'itudine roinuano
 nel menzo delo palare. **A**duq' po
 ch'la potesta de l'ira d'io no' si puo
 cognoscere de necessitate e' ch'noi
 temiamo i tueri h're ope. **E** i tueri
 co' ch'noi sostegiamo. **D**ib' o di m'le
Segue l'one dissimuluy no' ne cacy
no' ne quier et veni' sup'ne i d'gto
O no' vo' p' adieto dissimuluy cioe
 dimostrato d'io esse' quelli che al
 fatto alcuno ben o'no mostrato di
 no' esse' quelli che al fatto alcuno
 ben o'no mostrato d'io esse' q'llo
 ch'era or no' taceti vo' isteca ch'
 to i nicameno e' venuta sop' di
 me la i dignacion. **C**omo ch' m
 ogni stato noi portiamo ch' pensa
 re i parlare i ad opare nient
 meno i queste tre cose siamo p'ui

affrenati. q' si sumo piu affrenati
 q' si sumo leuati. **E** p'ppa di questo
 mondo po' ch' q' l'uomo si vede auu
 zate q' aler i dignita' i potencia
 allora pensa sup'bare grunda fiati
 de p' medesimo. **E** per p'cedendo no
 essere q'istato allora s'istena piu
 licitante nel disordine dela lingua.
E apresso quado si vede poter fare q'ro
 q' p'uede allora si pensa che l'aco q'
 sia ogni suo volere. **N**a l' acci ho
 q'ro si regono p'isti i signoria di q'ro
 mondo tato m'acromer si riduano
 sotto correction, delamente loro q'ro
 p' de signoria si regono i d'uer alle
 cose illare como se fossero liate. **O**n
 de allora piu cauerat' r'isegnano illo
 ro cuore de considere lo stato dela gl'ia
 loro et r'isurgono la lingua di ogni
 disordinato parlare. **S**ono cauti di
 guardare de considerare le loro ope
 ch' no' siano disordinare et vacabon
 de. **D**ela sup'ba de l'uy p'etier
 m'adam e' v'ny

Sesse fiare adiuene q' quelli
 ch' sono posti i signoria ad iloro
 b'ny i ala p'etier giustano le loro b'
 op'etion et credendo esse' v'ny ad ce
 cosa giustano il merito dele op'etoro
E po' ad co'ch'ly n'ny am' siano notit
 et degny conuic' ch' ad no' parano i degny
 ad co'ch' fosse v'na bona op'etion non
 leu' i sup'ba il suo auctore. **E** p' tale
 eluaction no' m'ero d'apno facta ad
 se medesimo. **E** v'ale ad coloro' ay
 ella e' fatta. **E** po' q'llo grande Re de
 b'ab'ona legiamo ch' fu mutato i
 aule i v'atit q' d'entro d'alamente
 sua silens i sup'ba dicendo. **O**e no' e

Questa babilonia la qual io o edificata
Onde ben ch'illo pdeo quello ch'ellera
fatto p o ch'io vole humilment' d'issi
mulare quello ch'gli auer fatto aoe
mostrare di ho auer fatto men Et
po ch'pla supbia del pensiero suo el
sileuo sopra degli hominu p'dere qto
che gli auer co' cogliomirli. Ma
gramo ben poco di qst ch' sono post
sopra gli altri i stato i honor. Onde
sono alquati equali essendo i signora
sono furiosi q' le subdin i parlar
villanamente. contra d'loro & di
qst aduery. Et quelli ch'incertano
plo buono vegimto tutto sel p'ono
plauillia dela lingua no pensao
bene con degna paua le parole de
loro iudice. Doue dir' nello euu
glu ch'chi diti senza ragione al
suo fratello nisi p'zo e obligato al
fuoco de lo inferno. Altr' sono post
i signora equali p' ch'no si sano vestie
nare dale cose liate. discorono alle
illiate po ch' solo gli ch' si fa istimer
et adio dale cose liate e securo di
no cadere nelle illiate. Laqual cosa ben
vedua se medesimo. Lo apostlo q'
dicea ogni cosa me lieta ma no
ogni cosa me edifica & p'mostr
appo i qst liberta dimonze elly
sisteridua p' tale r'fecracion' p'gio
sue apu cosa me lieta ma certam
po no p'ato vidotto sotto la potesta
d'alcuna. Questo ho e dubio ch'q'
l'anre seguita li coepun d'sideru
ella e qstiera di pur' ad quelle co
dal ay amor ella e vita. Aulo aplo
ch' dice ch'ogni cosa me lieta no e
vidotto sotto la signoria de alcuna
po ch' si reserua delle cose etia dio

liate. Laqual cosa con dispregio p'
ma parla ad qle co' legnali auido
luy seguita laureboro ad gr'uso
D'aug' uolendo noi q'co' infermar
como noi douemo essere nelle sue
signoria. Adhondiamo lo ex'plo
di job como disse medesimo dipe or
no o io p' adit' dissimulato. Certe
bene de essere alcuna fara coferta
ta da noi p' v'ltia altruy la signa
nella quale noi siamo post. Ma co'
ancora alcuna fara deo effo d'ano
dissimulata aoe mostrare d'ana
auerta et cussi e esser cosa como
se noi nolla uggemo i qst fa d'ibi
sogo p' defendere noi medesim da
oni supbia. Et ch' quelli ch' e post
i dignitate deo ben q'stend' como
el' a potesta di far uale al primo
et po ben puo r' de uedere uog
scete la signoria sua rap'ito adoo
ch'el' no sileny i supbia si de infu
ner di ho sapere la potesta nella
quat elly e post. Attend' ancora
la modestia dela sua forza q' d'it
Or no tacera po i sceta q' no d'ia
ancora potemo p'u succulamente
decar qlo ch' p'rouer si de p'
lo caghe i par' queto. Liato ho
e altro si no resten gner se d'alo
amor de d'sideru. Teneu po ch'
la supbia del cuor e como vno
grande rombo d'ent' de l'anima
sc' ch' i parre auemo veduto di
sop' Como l'ista ho ch' sono post
i signoria si po deo ch' siamo
cheffu. C'vuy

O D' quelli possiamo noi dire
ch' siamo queti i quali
venerosamente v'pano loro signe

post ponendo p^{lo} amore didio q^{sti}
 strepit delli opationi ferenti p^o che
 almeno che essendo troppo continua
 mente occupati i queste cose bassie &
 b^uly n^o cadessono al tueto da quelli
 i coropubli & corpse. Che bene sano
 essi che essendo lamente continuati
 occupati daly minuti cose romuati
 delle occupacioni t^{er}reni gamayno
 si puo leuar alle cose di sopra. Ma
 qualcosa ben dir lo palmita. N^o
 dere debete che sono dio p^o che
 q^{sti} ch^o aliy ho e i dico certamente
 nasconde asse medesimo illume dela
 sua visione. Onde ancora p^{mo}ysse
 fu detto. Come possi p^{le} loro penne
 saltano sopra laque. Questi sono
 quelli iquali ben ch^o siano posti nelle
 occupacioni di queste cose i fine me
 temeno. Altra fiata con sola dela
 mente si leuano alle sup^{er} p^o no star
 sempre nella pfundita dele solham
 die mondane & p^o potersi bno poco
 leuarsi ad q^{sto} puer aue del pmo
 amore. Quelli aduq^{ue} iquali sono
 occupati nelle cose temporali allora
 dispono bene le cose di fuori quado
 solitamente refugino ad quelle
 dentro. Et q^{sto} adiuuere q^{ue} ell^o no
 amo amore all^o strepit dle turba
 toni mondane ma piu tosto findono
 i loro medesimi expuosi. di t^{er}nglira
 a laltemen mondane ecaduo q^{ue}
 no sono occupate n^otemeno tra
 loro medesimi semp si ruolgono nel
 romay delle cose t^{er}pali p^o che semp
 dentro daloro no amo po quere di
 morte. Et per q^{ue} vegono alla
 ministracione aue al regimento allora
 del tutto se abbandonano i d^o turba
 i^{er}tecas^o segono le cose t^{er}porali Ma

le stee meti sano ilgratio & quado
 no sono occupate fore d^o no cer
 cano loccupacioni i quato p^{er} qu^{er}
 ch^o siano i pacato. I esse grauemete
 sostengono questo p^o che temeno da
 pararese d^o medesimi p^{le} occupaco
 ni dele cose di fuori da qualcosa ten
 si di mosta/ p^{le} vira d^o q^{ue}lly diu feelly
 diquali diehe la sp^{er}a fatto e Esau
 homo doto di caccia & coltuario di
 tra. Ma iob huomo simpleche habi
 taua ne tabernac^o o uo in casa & ch^o
 altro douemo no intendere p^{le} caccia
 re de Esau se ho laura di colloro
 iquali segono la cane fugia i questi
 dileti da fuori fu ancora detto col
 tuatore di tra p^o che q^{ue}lly amato^{re} di
 q^{sto} solo tanto maiorem^{en}te coltuanuo
 le cose di fuori q^{ue}lly piu abandonano
 alle dente. Ma diehe che iob sempla
 che habuaua ne tabernac^o o uo nella
 casa p^o ch^o q^{ue}lly ch^o fugano distendesi
 nelly occupacioni di fuori p^ono seplia
 iquali sono concen^{ti} dabitare nella
 habuac^o della q^{ue}nta loro. Habuare
 ne tabernac^o o uo nella casa no e ali
 se no refrenger^{si} ne secreti delan
 i no distendesi di fora p^o bonuade di
 desidery ad cio che forsi intendendosi
 ad mte cose fuori d^o no si puerissino
 daloro medesimi. Dica aduq^{ue} q^{ue}sto nro
 prouaro huomo & p^{er}curato nelle cose
 p^{er}pere. Dica or no o yo dissimularo
 or no taceti yo i steta quito p^o che
 como detto auemo di sopra li p^{er}ci
 huomy q^{ue} vegono i p^{ro}p^{er}ta di q^{ue}
 cose temporali dissimularo il fauore
 di q^{ue}sto mondo aue mostro di no duelo
 como se no cognosceffero & d^oto da
 loro si p^{ro}to segono quello d^o ch^o essi
 di fuori sono exultati facino p^o ch^o
 no sono nelly romay delle occupacioni

medani po ch'omy iniquita asuevo
chi nel coperco di qsti peccati iudici
didio. Onde fust pro loquendo di po
ma r' digomoni e m'aplicato. Como li
pi hoj sono i quere fugendo le occu
pacione. *Item*

Aora ueramente tacciono
li isti huonuni ch' no sola
mente no sono r'upiti d'alo disordi
nato appetito delle mondane cupidigie
aya ancora fuguno e'cadrio le necessa
rie occupacioni dela uita p'nte. Et
cussi uiuendo ancora senteno li flage
lli del p'mo pudre ad acce tanto
piu legano p'ferantice ad qlla h'ndia
te q' dala diuina careccioni essi sono
e'cadrio dele mirum cose piu p'uegati.
Questi conuincimene se exercita
no i cose giuste i n'ctamento o'mio
riceperno cose aduerse. Pero che se
se fiate la n'ra g'ostia q' biene
allo examine dela iustia diuina
e piu tosto i iustia. Et odi parola
che spesso fiate nella examinacioni
di q'llo. Iudice e casa forte chello ch'
nel giudicio delopante e reputato
di grande merito. Onde lo ap'lo au
do p'ma d'cto di n'ra me s'enco colpe
ude di p'nte sogonse ma no p'o p'o
no i q'llo iustificaco. Et apresso sogon
se la cagione. Ma il Signore e q'lli
ch' in iudica. Como se ap'ant d'esse
p'o mego io me essere iustificaco
ten ch' io no me senta i colpa p' d'e
no po ch' illo ch' me iudica merita
piu c'ntenente. Douono ad unq'
dissimulare i poco curare q'lle cose
loquali fior d'inq' ch' danno fauore
diuino refrenare q'lle che danno o
d'inq' ch' danno q'mu s'p'm. Doue
mo fugire q'lle d'alcquali noj quasi
necessaria mone siamo in vo l'ur

Et n'ctamento i tutto questo sono da
temere i flageilli di q'lla fortissima
examinacioni p'o ch' n'ra n'ra p'feron
puo essere senza colpa se q'llo seueru
iudice nella s'uitudine dela sua ex'ac
m'p'cordia s'ante ho la c'fidecia. Ma
ben sogioge. Et n'cti temeno e bonu
ta sopra d'ime la dignacione. De q'si
tera bella arte de dotreina del n'ro
beato iob ch' uolendo s'ificiare li suor
flagelli dixi p'ma le sue iuste opete
ad acce ch' s'auino q'sidera qual to
mir' apperteno por li peccacioni se coa
dio li q'isti i q'sti uita sono flagellati.
Questo e quello ch' dixi lo ap'osto p'mo
tempo e chel giudicio comiaze dalla
casa didio. Et sel giusto ad pena q' si
seruira lo multuagio lo peccatore
d'oue apparerano. Ancora lo ap'osto
paulo auendo p'ma d'cto m'ite cose ad
laude di Thesalonichi. Apresso sogon
se ch' noi medesimi i gloriamo nelle
e'adrie di dio p' la p'uecia n'ra i la
fede i tutte le n're p'ecacioni i t'bul
coj loquali uoy sosteneri i e p'empio
del giusto iudicio didio. Como d'ic
Quado uoy et si diuincimene uultu
sosteneri t'ar ap'ete et al' e questo
se no et uoy d'ic e'empio del giusto iudicio
didio p'o ch' la n'ra pena si dee compie
dere. Como ap'ante ell' p'acore colo
ro q' loquali ell' si t'urba se sostiene q'
casi siare afflitti uoy ne qual ell' si
p'alegia. Quo conto p'acore ell' co
loro i quali d'ara iusto iudicio se assi
duamente tormentati noj qual ell' re
spondendo sempre n'ra e ap'uta.
Tutto lo p'mo s'mone del n'ro s'tro
cto ch' gli am'et' i quali erano uenuti
p'opolarlo lo conuincano ad reprehende
re uerbo i parole de conuincion p'o
no la cagion della p'eca p'la quale ipi

erano venuta all'amico & cercante
gli no fanno qsto p mala intentione
Addi lo loro errore & uero p
amor copassioy allo afflito non
credono ch' sia casti comentato sene
degnante & ple sue iniquitadi & u
di quello ch' discosto adiuuere ch'
no seguitando il sano parlare alla
loro bona intentione tale loro preta
uona i bias di transgression po
ch' son doueano parlare ad cui z q'isti
plaudino. Certo bene era iusto q'li
alquai essi erano venuta rera acca
dato di diuine luttature. **D**unq;
plasia uita purata doueano questi
dimichi esidare le parole del sto
lequali essi no poteuano uenire &
p la p'nta flagelli equali ueniano i lui
no riprendelo ma piu tosto colacine
accopiarlo ne suoi dolori. **A**d co
ple loro parole no si dmo strusse loro
pape ma piu tosto il fradno dolore
ad macerare la lingua di copolator
ad parlare diuinitate po ch' bey & fosi
alcunite sentessero dentro daloro pu
digna cosa era di parlare humilente
ad coe p disordinate parole no se
accopessero le ferite nello animo del
poio. **T**orne li rei p no auere

Sotendimmo ch'auo alui fiam
digniamo idem oio p'ni debet c y
spesse fiate adiuuere ch' p no
auere sotendimmo chiaro ad
q'li ch' sono rei dignacione idem o io
scata di buoni. Ma veramente po
ch'auante no gli possono coprende
no deono essere solam ripresi da
loro po ch' spesse fiate li maggiori p
fingite dissipato ad operano quello
ch' da minui & reputato errore spess
fate da glionum foci diuersi fidi
ano parole lequali sono iudicare da
q'li i fermy po ch' nolo cognoscono

Laqual cosa ben fu significata p la
cga del testo laquale mostraua diuere
ritalutando i buoy ch' la tuuano
Et uolendola uno deliun reuolare
credendo ch'ella cadesse di p'nte foy
senticato ad morte. **E**t ch' altra cosa
e lamente di gusto p'no larega del
testo laquale essendo citata da buoy
ritaltatam mostru diuere po ch'
spasse fiate coadio p'buoy rectori edo
p'follati dala cofusion diuipili st
ietti p'plo amor p'ndimano ad con
descendere alla disposicion di subin
loro. **A**taide iudicacione e conuita
dali stola piu tosto cadimto. **E** pero
q' loro pigono la manu dela rep'fese
aya p' tale stola dignamente p'dono
la loro uita. **D**ice aduiz ch' q'lo leuui
spese la manu allarega como se la uo
lesse apuare. **A**ya pero q'elli inquesto
peccato preclauua po ch' q' gli infemy
conegono i fatti di fuori degnamente
sono disaccati dala parte de uiuen
ti. **P**er laqual p'suppon li stola uoglio
degnare li p'ni hemy c y

Alma finta ancora li sancti hor
plano alcuna cosa p' condepen
dere altruy. **A**lcuna finta q'lo ch' par
lano diuino p' poma decompone. **E**t
q'ito no cognoscono li stola co' ardire
z p'suppon gli reprecndono & ch'
altro uolere conegere il giusto p' che
condescenda al proppio se no uolter
cola manu dela rep'fensione reuolare
la recta i ch'aua. **D**ice e reprecndere
il giusto del suo parlare ch' no e m'p'o
se no pensare del mouimento di sua
forceza sia cadimto deccare. **V**a dis
q' quelli p' la laura & con sephia uole
recludere larega d'io po ch' gamay nullo
p'sumete de conegere le gioste opere
deseri se p'ma alluy non pareffe esser
Buono

Onde quello leuto ben si nominato
Oza loquale e interpretato forte di di-
gnare. p o e tutti questi e tutti pre-
sumendo d'olore se con bno ardore di
mae no credessero essere fueri nel
Signore. grauar no giudicauerano
vera o no i fatti di buoni. Et p o si
amici di Job temendosi q hi quasi
difesa diluy con supbia traspassano
la regola del diuino comandamento oza
i altra maniera doucano parlare p
o e quando apertorey dispiaceno loro
di gioir certo no dicono che debano ca-
cere qlo che senteno dentro dal loro aia
con grande humilitate deono dire si che
l'interior di coluy che piatopamente per
alcuna cosa i tanto sia forma di dua-
ritua i quanto sia p laua dela humilia-
dine p simili casi liberamente e d'adire
qlo q mi diamo ad acoz qlo q mi
dicatamir vogliamo nollo faziamo ioro
dicendolo supbamente. lo aplo paulo a
uea dice mille cose humilmente a se uo-
tuy i ancora si spocaua piu humiliter
de humiliter. dicendo. Pregoy sia
celi che viu sopenguan la parola del
solao p o e yo poco vo o scripto Et in-
dendo conuato da quelli deffo ebo
affili i lacrimosi viducia loro ad me-
moria la sua humilia dicendo Vogliam
et abian sempre ad memoria che p rec
am gremi i nate yo ho mi somo p
ato da uoy a lacrima p om amighe
castano di uoy Et a questi modesti an-
toni p vna apla dice Pregoy siate
io legato nel signore q uoy dignamir
andati qlla uocacy che uoy per camu
ti Dunque deumo coprendere qv alcu-
ta pena sentiamo duramente del nro
peccato con quata humilia il discipulo
d'ha parlare al maestro se quello d'orre
delegion tuo humilemente porga

castipoli i quelle cose lequali ely con
autocritia p d'icua loro. De questo
coprenda castauno con quata humilia-
si debia parlare di coloro da quali non
continuo ricuamio exemplo di vici
p saluo bona vita se lo apostolo paulo
con tanta humilia si potamir a coloro
iguali ely aua sustirari ad ora aia
d'ipso lo qual e il pmo amico che
parla ad Job como che uoga p configa-
re lo meameno no sua humilita nel
parlare suo no sapendo la regola del
copiare. Onde beo q no auoido ely
prudencia nel suo parlare. discorde
nel suo ragionamento i parole diuillu
Di che dice. Sigres p'cy cogno
habere ipdum. Pugnis leoni i uoy
leone i dems caualoz leoni dissip
sur. Ha tigre e puera p che no aua
pda lo rugiare del leone i lauche de
leoni i lidem dicatelly de leoni sine
dissipari. Intendua queste p la tigre
lo nro leon Job quasi representandolo
di uoy di baraca i p lo rugiare de
leone il terrore di qsto huomo pla-
uoce de leonissa lo parlar dela moxhe
et plidoni dissipari dicatelly d'alcun
lauoranta de figgoly oza venuta meno
Plaquel cosa questa amici es con su-
bia uoleriano cogerere boni gl'it
proide la diuina fias dicendo Non
auti parato da nati dame d'icuat
como lo mio suo Job. Oza bene mi
pare q ha equi da uider como e
q lo aplo paulo con tanta autocritia
pla i questa forma se tale maniera
di parlare e d'adire tan v'opessa De
no pmo parole de fias quelli q siue
ad qly de coroni dicendo Si como
ppro e yo coprendo isauy nella austra
ca loro

Adunq como diremo noi che siamo
 heretici qlo che lo aposto p sua aut^{te}
 assema. Oio como potremo noi
 dire che plo testo di paulo sia her^{te}
 facto quello che la diuina sententia
 adimnato p cosa i giusta. Ma se
 noi consideramo her^{te} potremmo le
 parole dicio videremo como tale
 inaa tra loro no sono diuerse. **Udi**
 Et ando il Signor detto No aue
 parlato di naa de me di pure pagio
 re como il mio suo Job p questo
 dico si dimostra che ne loro simu
 in her^{te} pno alquati cose diuerse
 ma p rispetto dele megliori sono
 di qle auare. **Onde** tra laltre cos
 le quali essi dicuno sanza ragione elly
 dicuno sentitee molto forte al libro
 Job. Ma p rispetto di piu forti dea
 pdeno la verita dela forza loro al
 te cose di quelle. **Essi** dicuno sono
 manuellese se no fossero dette ne
 lauuerita di questo libro. **Onde** her^{te}
 pno grandi in loro medesmy. Ma
 pero si con tale parole vogghino fe
 rre questo questo si puo dire che
 esse pdeno la verita di tale gra de
 p o che in vano si manda la faceta
 p ferire la dura pietra. **Dale** quale
 rituzza ritona i dierro. **Adunq**
 como che li detta di questi amuch i al
 cui parte siano forti i buruosi nre
 ti temeno potendo la forte vita di
 qlo pto bntomo rituzza la pietra
 dela sua dua loro. **Adunq** p o che
 tali simu i loro medesmy sono. **Ad**
 ralte ma no si duerno prendere ot
 lo libro Job. **Onde** her^{te} dice lo aplo
 considerando la verita di queste cose

con auctritia parla. Et quello sono
 vidre po che sono dette i curante
 Re riprende p laqualita dice le dice
 Ma pero si disopra e detto che questi
 amuch del libro Job teneuano simu
 litudine del heretich. **Et** chiamano
 poco como se loro parole si confazano
 ally heretich. **Ma** her^{te} uidi che qst
 mte cose senteno diuertamente et
 metimeno tra queste cose disordeno
 i cose puerse. **Onde** qsta e pprua
 de qst heretich. **Et** mescolare il bene
 col male aho che piu agiulemente
 i guadagnano ludore. **P o** che sonp
 dicefiero male testo seche conosciuta
 la prauita loro et auu no pota loro
 fare credere quello che volefiero. **Et**
 ancora sempre auessero l'ontendim
 ditto certo gia no farebno heretich.
Et auu p inganare aude lino. **Et**
 Lalt corompono il bene p lo male et
 pto alquati her^{te} nascondono imali
 p che siano creduti. **Et** como quelli
 che vogghino dare abere il ueneno pma
 vmgono vno poco la sumera dele ua
 stello di mele p la quale cosa gustado
 l'uomo nella pma giunca quello che
 e dulce bene apreesso quello che e
 tale laucrio e mortale. **Et** i tale ma
 nicra fino li heretich che mescola
 no li buoni detti p l'et ad cio che mo
 stido il bene tirano ad se qst bndim
 i apreesso mescolando con esso il mte
 secretamente gli corompono. **Ma** pma
 alcuu fura p la pdracion dela stra
 cetia si corregono rsi diparano da
 qlo loro puerse i bndimio. **Onde**
 apreesso legiamo. **Et** questi amuch di Job
 rimetterno nelli sue manu lo sacrificio
 dela loro riconcaction ad cio che siano

ridotti i gra del supmo iudice. **Sp**
 dei foro significati nello enage lio p
 quelli p. lipresi finati. Si vidi ne
 la letra che parte dela cotena e di
 uita rossa. e parte ne remane nel
 suo colore sano. Onde charamente
 p. li leprosi s'intendono li heretici
 i quali mescolando le cose di uita et
 le buone con le rei coperceno il core
 sano con diuersi macule. **N**a qual
 cosa dei g'dano questi costui p. esse
 saluati dicendo. **Sp**u comandatore et
 uocamente boleuano significare como el
 auemo errato nelle loro parole che
 mando humelente. **Sp**u comandatore
 de la sanitate. Questi costui sp. uoc
 nanno alio g'i uito di tale comandatore
 di pnce ritoccano alla forma dela salute.
 Ma pero che un poco troppo l'ingannate.
 auemo di cosa la exposition del pnc
 pio del parlare di questi amichi. Ora
 considerano scotalmente le parole loro
 Odi como segue. **R**epndes heliphar
 themanites idixit. **S**i coepimus
 loqui fortitan multie accipies. **R**e
 spose eliphar themanite idixit. **E**c
 non i comenjaremo ad parlare forse
 tu lo respeterai molestamente. **Como**
deuamere eliphaz nel suo parlare
ad similitudine deli heretich e yu

Ora di sopra auemo detto quello
 che p. questi noni s'intende. A
 duq. p. tosto uenir ad q'llo che iposto
 no auemo bastamo far de explicare
 q'llo che dicto e. Questo alio e pma
 de cedere che q'lli che tengono forma
 de recti i comunciano ad parlare sp
 tu lo respeterai molestamente. Onde q
 heretich tencho de dire nel pncipio
 del parlare cose appre agli iudici ad
 coe si no siano asolati troppo accentati

ipresarsi di no far loro auer efficia
 p. coeprendere. per la negligencia loro
 et quasi sempre sono parole de suspi
 rage quelle che essi comunciano i po
 le dispreza. quelle che apresso segono
Et po gli amichi di sol pma comun
 ciano con reuerencia con mansue
 tudine si como le radici de le spine
 sono tenere e ricettamento di tale bene
 uola p. duamo opine che po gono
Segue. **E**t coceptu frimone tenet
 quis respit. **N**a chi potete tener
 lo frimone cocepto. **N**ay trouano
 che manere de frumony le quali s'odo
 di uice loro propeccati si discordan tra
 loro. **N**o che alquati sono che denno
 dire ch'apeno cose ingiue e non del
 parlare nulla bitta. di silencia gli
 refrena. **A**lcy sono che ten coepo
 lo male ma pue con gran bitta di
 silencia si refrenano. **A**lcy sono
 i quali se fortifican p. uo di uirtu
 sono uenuti ad cata de excellencia
 dentro daloro nella cosa puerca come
 pono dalla quit con silencia si debano
 refrenar. **E**t ben si dimostra nel mo
 tosto di quale ordine sia questo eliphar
 che dicta che p. mby coepuro no pmo
 tener. **V**edi che nel suo parlare si di
 mostra p. opera la sua offesa poe
 qua no dice che si no potesse excep
 tate parole chelli no pmo se ne am
 uedesse che p. quelle che fecero il po
 mo suo. **B**uony huominy colferno
 di consiglio si reuerano del pncipio
 del parlare ad cio che forti i auuoy
 plando no nominassero la gloria de
 gli iudici. **O**nde chi fu detto p. **E**
 lamone quelli **E** da laua allaque
 e capo di uillanie. **A**lla chi si da laua
 allaque sp. liomo offensa la lingua
 sua. **N**a chi da laua allaque e

capo di uillae p o e dala i conti
ncaa dela lingua precede il prima
pio di mltie di quorde. A la como li
rei hominy sono legier de dende mto
cofifono yfocati i parlar & quello
B dala loro ofica e cooapuro di pre
fence la hnta dela lingua il palepa
difiaoy. Onde vedi che eliphaz p oia
di mostar quello chelly dpperamtae
fonte di tutti. Onde dice a la lo
cooapuro fmore di pota tener ap
pp pguat. Once docuisti plinos i mpy
lappos robrafi. vacillantes ofirma
uerit. fmones tui i gema tremoria
cofertafti. Ecco che mla sono stm ad
maeftrati dace ai fortificae le mny
lappo li tuoy fmmu anno confemari
i deboly i ay confortate le genoccha
tremauano. Ser i questo nuu guardia
mo il ceto dela ystoria grande uolita
e delectore che uolendo gli amichi di p
diuyl uillania si conuicaro dale lode de
lle uirtu fue. Once nullo costummo
e tanto forte quato chello di coluy che ffor
zando di fare i uirtu diche cofe dalo
dare. Or penfiamo di quata excellen
cia era qfto huomo che tra tante polli
citadiny dela fua capa tra si haxie occu
pationy diguardar le fue fubftance tra
lamore digignuol tra tate fue fatighe
fi difpone ad infremar altruy ad a
maeftrare glindotti ad fortificare
gli affatigati i a cofermare i deboly
& cussi bene fe exercitaua nelle cofe
domestice ma metameno como libero
incendena ad dimoftrare la uera
doctrina dyponena le cofe teporaly et
pdicaua le cofe etne. O ftrauado
gli che uolamo ben uiuere con opera
la diuinita dela uirtu i col fmo per
moy la infundena. negleceuit che de
lodituy. Na uedi malediction degli o

omny pueri. Et dicendo le uirtu di
grofi aprefso lo riducimo p aegumto
di pto. Once uedi che eliphaz quinde
pnde la ragione di rephender. Job. On
ce pma laua i comiciato ad lodare
dei como segue poy. Tunc auerem
uenit fup te plaga i defecit retri
te i contortat es. Ad a pota e uenim
la plaga fopra dite. i f uenuto meno att
cotta i contortato. In due manere
fi fforano i pueri huominy di maci
laxe lauita di buone p o che o egli li
rephendono di mal parlare. o uo ch no
fueno p opera quello bene che dicamo
Once uedi chelo nro beato Job qui apfo
creffo del fuo parlare. i que reppo
che aueto ben ditto no ferua quello di
che elly auet amaftrato altruy uedi
aduep che dagli mpy alcuna uolta fi
reprende il parlare. alcuna loparoe
dibuoni. Na uedi che pma lo nro beato
Job elodato dela uirtu dela lingua. et
apfo fidozimo li amichi della infie
mia dela uirtu. Odi maligna ppera
degli mpy. E p no paree puplicaoy
rei alcuna uolta lodano le uirtu di ui
str. vegondole effere manufite. Na
como ditto auemo tutto questo diamo
p poteri pui charitate i culpare et
q gli rephendono de alcuno difeto tuo
pui pare ch debia loro effere creduto
qto pui deuotante pare che abino lodate
alcune uirtu loro. Et odi propeta del mpy
che qll uirtu lequaly elly rephengano
pma vegondoly ne bueny aprefso poy
con maxauellia le confiderano como
pote. Once questo eliphaz uolendo
affirmare che tale uirtute del fto ho
fiano pote aprefso le raconta poudie
Once porgorge. Timor tuus fortitudo
tua paceria tua i pfectio biaz tuarum
Timor tuo la fofteza tua la pueria
tua et la pfectaoy dele uie tue. Tutto

questo soggiunge ad glia penitencia
dotta di sopra. **Da hora e venuta** per
dice la piaga: se venuto meno ato co
ra i sicuraro. **Vedi adunq** che dice
Sogny sua virtute e perita dicendo
et respicendo. **Job** despiet aueraro p
tati fragelli. **A** la bone e capy da conti
dicare una cosa che **ben** che que sta
dica male puro nara lordine della
virtudi. **On**de vedi **S** p quattro goi
distinse lauita del beato **Job** raconta
do li virtuti sue. **Soggiunge** ne la forteza
al timore, e alla forteza la pazienza
et appo alla pazienza l'assettio. **Comio**
Il timore e principio della via di dio
Cxii
timore, donde per precede la for
teza et e qsta via tutta p gio ad glia
del secolo che como nella via del solo
il timor genera debilitate, cusi nella
via di dio il timor genera forteza. **E**
certo ben dicamo **S** al timor di dio
me stata la forteza po **S** senza dubio
tato piu virtuosamente disprezia la
mente nra. lo timor dele cose temporali
quato piu habere p timore supnatime
all'autor di quelle. **E** essendo la mente
firmata i qsto timore di dio no tona
di che ella debia temer di queste cose mo
dane po che essendo ella aui diritto
timore, giueta al creator dogny cosa
allora con una potesta singler e sopra
posta ad ogni cosa. **A**presso la forteza
no si dimostra se no nell'auersitati. **E**
po uedi che in continere dopo la for
teza agiuge la paceca po **S** aniano
tato piu dimostra veratime de auere
anima forteze quato piu robustamente
posuene gl'altreui mali. **On**de poco fo
te si puo dice quello che abututo da
la iniquita altrey po **S** che p queste
ferito e accitato dal cotello della sua
pusillanimita. **A**ppo po **S** che della pa
cencia nasce perfectio. **Vedi** che do po
la paceca di pnce soggiunge l'assettio

delleue po **S** che quelli e veramente p
ferito il quale no e i pacete i tor no
alla i pfection del primo. **Vedi** glo
S no doghio dire. **Quelli** **S** no puo
sostener la pfection altrey: ad glia
e i pacete veratime et medesimo e
ad se testimonio. **S** pacete no e venuto
ad pfection. **O**di como la forma sua
coe xpo predicaua nello sua gelio
nella via paceca. **Vo**y possedere
laue vite. **E** che e possedere laa seno
vincere pferamente i tutte le cose et
auere ignorat di tutta inuincimen
della mente p forteza della virtuti. **E**ll
adunq che vince i paceca, possiede la
nima sua po **S** ne diuene forte gi
tutte laueuitati. **Vincendo** i questo
se medesimo. **E** vedmo una diuina
che venendo i huomo i questo modo
charitate si dimostra no esse vno
p **S** che vincendo ell le uoluntati sue p
parochia ad no poter esser vno
tale cose. **Da** po **S** che el pho
como veduto auemo aue ripeto
Job mostrando di core gerelo appo
quasi p modo diaphano. **O**di como
sogione. **R**ecordare obreao quis
vinqz incore perit aut quado
recti delecti sut. **R**ecordate paxgoz
de quale incore perit mau oio
qz furono mai diffatti abudoy. **S**e
to misse fiare perytoto gl' noceati
et li gioz del tutto sono diffatti
aia p questo sono repuar ad glia
etna glia po **S** che se nullo incore
pisse gia il propho no direte. **E**l
gostoe perito et nito e che questo
cogit. **E** se dio no turbasse ad
ibudoy glia la paceca no auerle
dico de huomo gioz. **E**ll e rapio
ad coe la malitia no misasse lon
tellerio suo. **E** se li gioz no fossero
alcuna volta possi di accetoy glia
lo aplo Pietro no auerle predire.

Tempo e del giudicio comia dalla
casa didio. Quelli adompi sono vanti
diretti e buoni iquali p amor di
supra patia sono apparecchiati ad tuce
l'adversitadi dela vita pñe. Ma gli
che temeno pestime. I questo modo
adversitadi p amodo d'ben etty certa
mette ho sono diretti. **A**cliphac
i queste parole. no si pñe et li re si
ono diffatti. ne et gli noati pñano
po et spesse fiace quelli che gueno
adio no p pñata d'gha et ex noma
prohibition temporale vnginano
ad se medesimo qlo che comandano
idoro. **E**ssimedo d'namastur alio
et segue. **Q**uon po? vñd coe qui
opint iniquitatem et seminat dolo
res et metit eos fiant deo pñe et
pñe ut ad esse confusos. **A**napi
tosto o veduto colore che ad peccano
iniqua et seminato dolum et ricol
gino gli possiano la sententia di
duo essere peccati plo pñe delia sua
essere opmati. **S**eminare dolum
no e altro se no dice cosa difeande
et muerit o uo ricogliere dolum no
e altro se no p tale parole uenire
ad effeto del male. **Q**uo diceno et
quelli seminato dolum et ad opano
coe pñe et quelli gli muereno i gli
de tali pñe fiant sono pñati il fen
tu del dolor e la refection della sap
nacion. **V**ene e no et p quello et
pñe segue et quelli che seminato et
muereno dolum sono opmati dolo pñe
delia didio. **Q**uesto metere del do
lor e ch'ვენenente. si dimostra che
sia no tano la pena del peccato. Ma
ancora la pñe d'esso p o che plo
pñe delia didio e pñe la pena
d'essa rection. **C**omo l'iter ho sciano

Aduq gli et i questo mondo
seminato dolum et dolum ricolli
no po et pñe ad opano coe inq

et appo i tali iniquitadi sono pñe
peccati. **S**icomo de lo iniquo For
dico plo salmista. **C**orrotte sono
le vie sue et ogni tempo le t'pñe
sono rimossi dalla faccia sua et pñe
Signore de nemichi for. **E** po appo
di qto medesimo pñe. **S**orta la
lingua sua fanga et dolore. **E** po
qto corali dolum semina et dolore et
coglie et tempore muerit coe pñe
pñe fiant. **A**duq como pñe fiant
pñe didio qly et longo tempo du
rano nelle pñe loro. **I**quali ancora
plo salmista ho dico. **Q**uesti ho sono
t'pñe fiant de gl'omni et con li ho
no pñe fiant flagellati. **A**ncora il pñe
geremia dice. **E**t laua dimaluag
e pñe fiant. **A** la pñe e in altra pñe
il Signor epñe pagatore. **E** po
spesse fiace pñe colore iquali et
pñe d'apno et muerit. **D**e d'essi modi.

A la pñe fiant de d'essi modi

A la pñe fiant de d'essi modi
li maligni et questo fa pñe
reco toso alla pñe fiant de gli
nocenti. **E** cussì vedi che spesso la
sta il Signor sopra fiant iniqui
ad coe fiant de gli sia piu pñe
gata. **E** alama volta sanza m'ngio
supunse ad coe pñe m'ngio de
la loro morte coe fiant de gli
nocenti. **O**nde si idio i questo mo
do pñe fiant tutti quelli et ad opano
male et si fare et gli alquale et de
pñe fiant m'ngio. **E** ancora si
nullo e i questa vita. **S**o fiant d'essi
pñe et et crede et idio cussì
qte coe humane. **A**duq vedi et
alama fiant toso pñe fiant li pñe
pñe fiant et no fiant m'ngio pñe
fiant. **A**lana fiant assai gli po
fiant pñe fiant loro ad et m'ngio

elli gli sua. Et q̄sta punitione de
gl'iniqui como ē q̄sto s̄do ḡnalit̄
no sia vero i tutta sanza dubio s̄
benfica dela maiore parte. Ma al
hora se uocefessa i tutto q̄z loro
iniquita no ricepera piu i digno
Et q̄sto modo possiamo ancora
meglio i tenere q̄llo che detto di
sopra ch̄llo i nocent no perisse ne
huomo diritto e diffatto che p̄ suo
mo i nocent i q̄sta bua ē tornu
tato carnalmente p̄ q̄sto gl̄e res
uata la bea saluo nello cōspetto
di q̄llo et̄no iudice. Et quelli equali
seminano doluz i mueno quelli di
che che p̄lo soffrire didio periscano
p̄ o che quato piu propria ano i q̄sto
mondo nella iniquita loro tato piu
duramente picano afflitta nella t̄n
te d̄pnation. Ma poco che p̄madi
che b̄ceduta si dimost̄ra che d̄phat
boghia piu tosto riduere ad memoria
le cose passate. Et amicare le fūce. Ma
meglio amare detto se auesse dimo
strato q̄sto nell'ultimo iudicio. Ma q̄sto
che dice che idio soffia no e da passā
che piu succulenti no sia examinato.
Et vedi che nel soffiare p̄ma t̄rāmo
laure de fuoco dentro da noi et apre
sto lo remandiamo di fuoco. Et p̄
tato possiamo dire che idio soffia po
ch̄ tale nre ope di fuoco elly cōtate
dentro da se i consiglio del iusto ui
dico et apresso dal cōsiglio dent
nuda di fuoco la sententia dela iusta
d̄pnation. De q̄z ben dice che q̄lly
equali seminau doluz periscano p̄
lo soffrire didio. P̄ o che le pueri co
se le quali essi ad op̄ano di fuori diri
tamente sono p̄ossi del saceto iudicio
didio. Ma p̄ o che dopo tale soffiare
scata latubacion delia si puote in
cora p̄ q̄sto soffiare mēdare la i f̄a

macon delia didio i verso il petore.
Noy vegiamo i noj medesim̄ ch̄ qua
to ch̄ aduamo siamo tuen emfati
di sp̄i di fuoco. Et p̄ o uolendo il
nro testo mostrare idio cōnosce ad
bendici dice che aduandosi soffia
ara po no b̄dici. Et tale modo di p̄uclie
ti generasse errore. To no dico che
q̄lly di sua nati e sempre i motabile
ritena in se alcuna mutacon. Ma
dico ch̄ dopo la m̄ta pacēcia uolē
idio iudicare il peccatore. allora elly
che semp̄ in se medesimo e queto e
tranquillo pare ad coluy che e iudi
cato turbato et irato. Ma tornando
al nro testo pox che d̄phat quasi
con vna clemēcia i ad monito il s̄o
huomo. Job Q̄d como apresso po
gionge parole de apta reprehension
dicendo. Fugit leon i dor leone
et dentes caruloy leonū cōtū sūt
lo rugit delcone et lauoche de leo
nessa i la denta di carelly sōm attati
che dicono noi chelly mēda po
lo rugito deleon si no como p̄madi
cemo la seuerita del iudice che p̄
lauoche della leonessa se no lo p̄p̄e
plare dela magne. Che pludenti di
carelly de leum se no lauoatua d̄fi
ghol. Ma che fighol moueremo nel
cōuico. Et p̄o furono bene sufficien
pludenti di leum attati. le quali t̄ue
cose uole mostrare. Stiphat che
giostat̄ siano aduenire dicēdo
del rugito deleon i lauoche de leone
sta i la d̄ti di carelly de leum p̄m
attati. Ma ancora diuamente lo p̄
hēde quito sapiongie. Quis p̄
rit cog no hēet p̄m̄ i carulū leonū
dissipat sūt. La t̄gre eperua p̄
no aue p̄a et li carelly de leum sōm
dissipat. De q̄l hōi similitudine
cioe che mostrano alt̄ ch̄ no p̄
e p̄i

P Se la tigre no vuole eliphac
 i tendere altro se no lo no
 Job uolendolo sotto qto nome notae
 di macula di ueritate o uo di gior
 cio di simulacione. Simulatore e qli
 e di furoe mostra altro e no e detto
 disse coepuro. Et ueramente ogni
 simulatore p o e uiuole a parere
 buono e ditto no si mostra del tutto
 mondo. Onde si mostra p ypoctisa
 de essere virtuoso e dentro dase a
 nascoste sperchitadi e esser chiamato
 tigre p o e sotto simulacione de vi
 tudis mostra il colore netto. Rapo
 tale color e uariato p la obscurita de
 bias che uisno in se. Onde spess
 fiato uariandose lo ypocto de casti
 tade a tye labruccia de la uerita.
 Alma fiata mostrando bello debre
 tude larghezza e soctoato di macule
 di luyura. Spesse fiato bestendosi di
 kille di castitade e di larghezza sotto
 specie di goffica e offuscato di di
 reza di crudelitate. Spesse fiato si
 veste sotto tutti questi uerudis e appo
 e maciato de oscurita di supbia. Et
 cussi p questa mostrata di bias li
 ypoctis no a tye lo colore puro. Onde
 he pmo esser detto tigre uariata dico
 luy. Et qta tigre pma la pda p o e
 lo ypocto vltima de se modestimo la
 glia del fauore humano. Onde qly
 ch silencia in supbia plaude humana
 si puste ditale gloria q como de bia
 pda rapita. Et he si pmo la laude de
 gli ypocto degnamto chiamar pda
 detto pda si pmo dire quado luomo p
 forza toghe qllo e de alteru. De q
 qto Eliphac p o e al tempo de la pro
 pta auea cognoscere i Job mltie
 uerudis credua oua segno la pda si
 one che tal uerudis elly auesse di

mostrato p ypoctis dicendo lara
 e pta p o e se no auea pda. Como
 dichasse apertamente la uarieta dela
 tua simulacione e morta p o e che
 le tu finghe de la tua laude soto
 tolce bia e la tua ypoctis no apda
 p o e effendo p o e duto quano
 a chi li fauore hutoy. **Significacoe**
del nymico leone sed la tigre
come c xdy.

N Sta translatione de lxx
 Interpreti no dice la tigre
 ma il mirmilico leone e perito p
 o e se no auea pda. Il mirmilico leon
 e uno atale piccolissimo nimico
 del formiche e sta questi sotto la pel
 uere p p ueritate e occidere lefor
 miche ch sono i tye alle loro ghel
 mico leone i lingua latina e
 adde leone delle formiche. Et he
 ueritante pmo esser ditto leone
 e formiche che p rispetto de glialt
 adly uolant o no dogne atale
 nimico si pmo dire formica. Ma
 p rispetto de glie formiche allequal
 elly e nimico dignamente e chiamato
 leone. Po e como leone tutte le
 occide e deuora. Ma dagli altri uola
 taly e deuorato como formica. De q
 dicendo Eliphac sed la tigre
 cione lo mirmico leone e perito
 ch alt suona qto se no e sotto nom
 de mirmico leone. Vuole resphe
 nel sto Job la paura i lardimeto
 suo. De mo se apertamente dichasse
 No inuanti se p o e p o e qta
 li heuisti se stato timido e qta
 li subdia uerito. Como se pmo auo
 ra apertamente dichasse. Contra gli
 astui si stato timoroso e qta heuim
 plachi supbia. Ma qto mirmico
 leone no a pma p o e qta la tua

timiditia supra. essendo gravata de
aduersarijs. nò puo nocere più altrui
a la p o che dico auemo che gli amiche
del beato Job teneano similitudine delli
heretichi di necessaria e che queste me
tesime parole de Elphaz Nos dimo
stano como secono intendere spuale
mente p nra consolacion. **Como se de**

**Entendere palemente el testo
passato e douo**

Rogatus leois et rex leuee i de
tas caruloz leoniu dissipaa sur
lo rugio de leone et luocse dilongaa
et licenti di catelli di leoni sono aceti.
Impo de la nra de castaina ceta cde
dispetta di cose diuerse p ato nella sua
septa dogu cosa pote licitamente fi
guare cose diuerse. Onde il leone
a i se vntu dispetta z a i se et uide
litade. Douqz pla sua forteza sig
fica il neo signore et pla sua au
delua alcuna fiata significa il demoro
delli sigfia il hro signore. Adico
mo esprio lo leone. auutu dela etia
di guai radice di dauid. Et p hro
pla significaa de lo demoro esprio
lo neo aduersario como leone che
ruge. ua demoro oherando auelli
possa diuolare. Ancora p lo nomo
dela leonessa alcuna fiata si designa
la eta della. Aluna fiata babilonia
Onde po della etia e aceti q
le cose aduersa ben puo essere deca
leonessa. Si como ple parole mede
simi del neo Job si prioua logie
volendo dimostrar. la etia alia
donata dela etia dice no lino
ad graua. vfighuosi di macati
et no puss p essa la lionessa. Alua
fiata plo nomo dela lionessa fince
de la eta di esso mendo cte babil
lona. o no ofusione la qual p la
sua grandissima crudelia i ceude
liscia la via degli innocenti.

Daquele atopagandosi con lo antiquo
nemico quasi como vno crudelissimo
leone ricepe i se semre di pueri in
figuare et genera dese fighuosi ad
sua similitudine. quasi como cettesi
catelli. Scatelli di leoni sono castano
huomo inquo genera aduersarij in qua
tutto errore di qly iniqui spua et
qsta maluagii tutti i sieme fanno
la eta di babilonia z castano di loro
pote essere detto fighuoso di babilonia
quasi no como leonessa ma como ca
tello di leonessa. Po che como signor
e deca tutta la etia i sieme et
figheli chascaduno. Et co i figheli
di babilonia sono castano in quo
et tutti li rei i sieme sono detti babil
lona. **Dela guardia di babilonia**
c xix

Leti huominy mendo che
sono i questa via solliciti
tendonno alla guardia di loro medesi
my ad acce il leone colle sue inside
nolly passa rapre acce che se antiquo
nemico sotto alcuna similitudine deu
tu no gli occida. Aprisso sono i com
che la uoce de leonessa no risona nelle
oricche loro acce che la gla di babilonia
no gli rimoua dela gla dela purua
celestiale. Sono ancora i etia che
dena di catelli no gli mordano acce
le lusinghe deley huominy no possano
crefare nel cuore loro. Nali heret
chi fanno tutto plogio p o che quare
loro esser scaly dela sanua loro acce
denosi auere auuto ogni cosa p li
meriti dela via loro. Plaquilopi
dice lu rugio de leon et la uoce dela
leonessa i dena di catelli de leoni sono
aceti como disoppe apertamente.
Nun no siamo fructellari p o che p li

meriti della tua vita auimo benita
 la fortessa de lo nro nome et lacupi
 della glia eterna et de lusinghe degli
 mini iniqui. Onde apresso ancora
si legge. Tigres perit cap no breu
pdam. Saculi leonum dissipati sunt.
 Lacigne e perita p o ch no auu pda
 li cacci di leoni sono dissipati. pria
 lo nota leone i pov rapiendo la noia
 tigre. Onde douemo sapere che lo
nro nemico. Sathan pla sua cende
sua delle sue mille astucie e digna
ditto tigre p o che alcu siata chisi mo
stra como duprato. Alcuina fida chi
si mostra ad similitudine de anglo di
luce. Ora mercedochi tigre chi con
duce i colpa. Ora don sue lusinghe
chi duce ad vici. Alcuina siata nescy
i gany si nasconde sotto pice di bre
tudi. Adup qta siata festa beneci
dignamone noia tigre la quale ci
bavata da tati coluy laquale scando
la esplation de lxx iuxta como dno
auemo e noia mumerico leone et
la na di qto pizulo aiule e dinasione
essi sotto la poluere et occiderete s
muchie chi potano le loro granella
Cosi xamie e la dodice di qto anglo
apostata p o che essendo ely caduro
zucielo i tmi si sforza datterrar ne
lla via delle gce opacon lema degli
gosti lequal i quelle boghino pndere
refectory et cibo spirituale. Et uccide
lo nrmico co rate sue insidie i cautari
sono morte quasi como formiche che
potno granella. Ma ben e detto mri
mco leon dice leone i formica po ch
como detto auemo alle formiche ely
e bon et ally aiuly volatily ely e formiche
Cosi e ramente del nro nemico. S
como ely e forte i quelli che sy conpro
nio essi e deboli contra colloy iquali do
stanten vixipono alle sue temptacion

Onde se l'uomo consente all'ignari
suoi beconite no pno resistere alle
ce sue como se fosse uno leone. Ma
se l'uomo no gh consente ueniamte ell
e morto como formica. Adug se be
ne attedi vdi chelly e alquati como
leone ad alquati como formica p o
ch leone carnali no possono sistentere
la crudelta sua. Ma lema spual
colpe della loro virtut calcano la sua
debilita. Adug li heretici iguali in
supbiscono dela pispacion dela santita
loro raleguardosi diuano lo murico
leone o no langere e pui p ch non
auera pda. Como se aptamte dicefso
lo antiquo nro aduersario no a par
t noi p o che quato alle nre opacioni
qua grace legato. Ma vdi ch dopo di
cora repete il nome dela agrie o uero
delo murico leone che disopra auera
dutto che lo regullo de leone era att
tato p o che stesse fiute noi vegiamo
ch l'uomo co grandio repete quello di
che ell prende alegrezza e volentier
replica parole qn laro e allegro. Ego
vegiamo nel salmista che spesso fiute
diuerecheletica repete quelli che sente
desfer dadio exaudito. Vdi como lo
Signor a exaudita la uoce del piato
mio exaudita a il signore la preuera
mya. Ma vdi bene ch li santi ho
gato si raleguardi desfer scampati. Col
cino diuio puto. Inora i tale alegrezza
forte temano p o che ben che essi siano
liberati daltima tepesta nicta me no
sano chelly sono nellonde di questo di
uio mare. E in tale maniera teme
no che con fiducia di spinita si ralegno
plaqualosa ben diuina la salmista
poto. Occurre al signore con pauca
et alluy rultate co temore. Ma pto
gio fanno coltore iguali attendono
solo ad vna pace di spinita di fiori
ch qy vntcono alcuno vicio di pre
sente leuano la loro mente e supbia
ce p qsto q si gloriano della pfecte

delaura loro. Et vndosi i questi sa
piti diuina tempesta menti si rale
dano como andra nauigano in qto
tempestoso mare e pensano auere del
tutto vntco lo nro maq nemico
Dace allora ch ogni huomo sia di
poco daloro p o ch si pensano di
uagare tutti i sapientia et vntu
Onde segue. Nonno ad me dty est
vbiu absconditum. Ma certo ad
me e stata data paxola secreta de
la puerueta vnta delli hnta ex

U sinza degli heretici e di mo
stare diuere volte cose oide
pmetter nelli menti de gludituri al
cui reuerenza della loro piracone
p laqualosa vdi che secretamte p
dicano ad coche taloro piracone
tato a paxola esset pui sancta qto
appare pui occulta. Questi pui
sano de auer scientia comune co
gli altri p no appare i quali aloro
Semp vano i vestigando cose no
ue. lequali p che gli altri no sano
si danno glia di singlar scientia. Et
qsta scientia mostrano diuere auita
occultam p parla apparere a sempia
pui miruellusa. Onde nella scriptura
di salomone quella scia plaqualosa si
tendono gli homini heretici qy ad
como dice. Daque fortue coc fi
cere pto pui dila e lo pane na
scio e pui suau p laqualosa il
nro tepio ancora pignore. Et q
fuerit suscepit aures mea uenit
suscipere eius. Et quasi fortunam
recepere le oriche mya leuene del
memoro suo. Quelli ralegono ppa
uante leuene del memorio qly
no baghino i copagna la qra de
la snia. Et questi accatani no entro
plustio. Vdi ch dice il Nro Salu
tore quelli che no entrano nella de
le peccore p lufao ma na dilatare
e furo raltone. Adug quelli fortunam

12
 tempore beuene del mormoço diuino
 aoe della parola didio loquat uole
 do riapere notitia della uirtu sua
 lafaa stare lambram della pp pñe
 et solo va diccanto secrete enite
 di puoco i tendimmo **Ma** pñe che
 latone vuole enire pñe al vñ
 et pñe pñe pñe pñe ama le tene
 bee z a i errore lachiaru di lu
 me **Odi** como **En** pñe pñe
 errore uisione noccuene **Nello**
 errore della uisione di notte **Spñ**
 fare aduene degli huom breuati
 ch'fforimodi di dire cose alta dano
 di mēdīm testimoniā che nō
 dicano cose vere **Nella** uisione
 della notte vede li homo con dubio
 ch'che vede **Adūq** dicano che nello
 errore della uisione della notte ell
 anno recupera la luce del parlare
 didio **Et** cū pñe pñe agl'alt
 cose pñe uedi che confessano che
 essi mēdīm ad pñe lano pñe
 vedere et qui finch po compredere
 como potebano essere certe all'vñ
 tury quelle cose lequal ipi di dubio
 ano vedute **Ma** ancora dimostra
 appo la singlita dela loro sienza p
 supbia dicendo **Quādo** polet sopor
 occupare hoies **Quādo** il pono se
 occupare gliuomū **Como** se apen
 mente di cesso queste heretich **En**
 gliuomū dormeno abassio no to
 tinuamete vogghiamo ad i tendere
 le cose di sopra **No** che quelle cose
 sono manifeste ad nos p cognossim
 all'qual nō si possono uenire pñe
 degli huomū sēna i pñe **Como**
 se ancora apen di cesso **Tutta**
 gl'alt domeno doue nō vogghiano
 con tutta lateza del nro iocundimmo

Ma guarda cautela che degendosi
 qñ altia fiera di pñe pñe di
 coloro che gli dono mostrano di
 temere cotimam di quello che
 dicano **Odi** como pñe pñe
 tenuit me i tremore tonia
 ossa mea pñe pñe **Su** **Kapa**
 gura el timore me anno tenuit
 z tutte lassa me sono spaurite
 pñe che queste vogghino chelloro
 dotteua si mostre marauelloso
 mostrano di temere quello che
 essi dicano **Et** cotiosa che mēdīm
 fanga sia uide che due nēme
 nō qñ cotali sō ardui ad parlar
 quelle cose lequal ad pñe potebano
 uide **Plaquale** dñe pñe
Et amī **Quid** me pñe pñe
 i horruerit pñe pñe pñe
 tit quidam aut nō agnoscebant
 uilum **Et** pñe lo pñe
 di nati ad me pñe pñe
 dela carne mia pñe nati da
 me vno lo ay volto nō cōspira
Quid heretich pñe pñe
 bene ch' abnō agnosceat
 i cōspira nō dicano che
 pñe ma che pñe lo pñe
 di nati dñe z mostrano de
 aucte veduto vno uultu ipi
 nō pñe pñe hñe de pñe
 cognossim de colui il quale
 nō puo essere cognossim da
 mente humana doue ancora
 pñe **Imago** cori oñe
 mēdīm **Decey** quasi aucte pñe
 aucte **Quali** como vna vna
 gñe di nati agl'ordī me i au
 diu uoce quasi de vno pñe
 beco **Et** heretich pñe pñe

si mostrano a se medesimi di vider
idno porta alcuna similitudin. Sogli
essi spiritualmente no possno vider. Et
dicano che anno videra la uoluntà sua
como de vno fauere tanto p mostrer
desper bene familiar ad cognoscer
re secreti seu. Onde gra no piccano
quello che idno dice palamente
ma solo qlo che dicuno che sia loro
e spirito secretamente. Questo tauto
auemo detto p dimostrar sotto la
simulacra del phar le proprietadi de
gluomini hereticosy. Ma po che
li amuch del hato. Ioh gra no fare
sono amuch di si fatto huomo se
no auesso manifestante spuerca
alcuna cosa de hato. Da capo auemo
ra consideramo piu subtilmente le
cose p dire et vegnano como qll
ch diche sotto i gano di verita si
puo hante dire di coloro che sen
teno diuinitate. Onde alcuna
fiata li hereticosy parlano alcune
cose vere e pfinde no p che labi
no sapute dadio ma p che lano
i parate p la correzione della sta
ticia. Et qto loro sapire gra
no riduciamo ell ad vltima dolo
gencia ma piu tosto ad popa et
mostra de facia. Ma qual cosa
ben dicamo alcuna fiata cose
p fonde ma nella vita loro nue
ti mostrano di saperlo. Adugz
disputiamo piu vny poco potill
qlo che disputa auemo transpo
so delli hereticosy iquali no dno
vita ma parole de facia. O
no di questi amuch di Ioh iquali
senza dubio poterono del co
scinto dela faza auere quella
esperienza laqual essi parlauano

ad maestro. Ad acche essi exauo
il parlare del phar possamo cog
scere di quata facia fosse qto
amico. Eliphac como delli in tale
sienza no fuisse viciu diuinita
toglendo a se spacialmente il bene
comune. Onde dire. Porco ad
medior est uerbu absconditum
Ma certo ad me e stan detta lapa
rola secreta. Ma parola secreta si po
diuinitate. e tenere lo e visibile si
ghulo didio del quale ben dire q
lla alta aquila Iohany. Nel pnapio
era la parola cioe lufighulo didio
Et qta parola ben mostra ell de fore
nascop quato segione. Et la parola
era apo dio e dio era la parola. Et
parola tato secreta edetta all mon
di fidi q la potera de qlo vngueio
fighuolo e manifestata e qta ad
accidit. Ancora p questa parola p
ceta si puoe intendere il parlare de
la i piracon. fitta dentro dellanima
de laquale dixit micora. Lo apostolo io
hany medesimo. Luncione sua ua
maestra de gny cosa. Questa i pira
con. senza dubio solena lamere hua
na qn ella e tota da esse. Ma po
ch acceta e les i pensier tempotill e
i hama de desidery eny e tanto che
alla mente laqual e cossi tota nita
pache altro se ho solo le cose celestia
et dispregha tutte le i piracon dela
corupaon humana. Adugz vdar
la parola nascita no e altro si no uce
pere nel cuore. il parlare del spirito
sto aoe la sua i piracon. Laquale
certamente da dilo si puo sapere se no
da coluy che la puo auere. Ondedi
qto parlare secreto odi che ne dixi
la forma vita. Io priegheco il padre.

lo nro desiderio allo amore delle co
se eterne. Anima fida chi dimostra
prima le cose eterne per dimostrare la unita
dele cose ipali. Anima fida chi mai
festa li nri mali p mostrarci como
di mali alterij nri medesmy chidue
mo dolore. Anima fida dimarsi agli
occhij nri pone gli alterij mali p la
qual cosa noi dunqueamo co puma
dele iniquitadi nre i così mirabilen
chi corege dala nra pautade. **Verbo**
adiup. al nro proposito. Verbo fura ma
mente leuene del momorio didio n
e altro se no ptemente. i pccatamete
cognosce li ocelli mdy dela diuina
i pccatamete como che tali uene di
momorio noi potemo ancora inte
dere i altera forma. Quelli che
momoria o no susura p uela ocella
mente. i no expone ma solo dffe
bra la uoce p fca. Et cusi noi fino
atato ch siamo guaiati dalla coro
pauy di qsta carne mien potemo
compendere. qlla i amutabilita de
la diuina potencia p fcatamente
como ella e. po che la vista de la ma
i fuma ad puo parre lo splendore
di qlla eterna che sopra di noi i tolle
rabilmente riplende. Adomp lo nro
creator ogni potere chi dimostra
et vuole essere ad noi manifesto
p rimule dela contemplatione. certo
no possiamo dire chelli parly co noi
apramte ma che momori o uoce
susury po che ad uga delli p fca
mente no chi si dimostre p uel al
cuna partucella si manifesta alla
mente contemplata. **Ma** si apri
mte la charita sua chi para rive
lata allora fura momoreu con
noi ma parlem apramte. Onde
diche la fura nello **Quaglio**. so uy
parlerio apramte del padre

Odi ancora lo aplo **John** Noj lo ve
dremo como ell e. Ancora lo aplo
paulo diche. **Erigne** po a ag spito
sicomo po sono cognosuro. **Ma** ora
nella pte tua questo momorio
didio i baxo noj a tate uene quanto
sono le cose dadio create. **Ma** quale
cosa uedendo noi queste cose create
allora siamo leuati i amutacione del
creatore po ch sicomo l'acqua che
lentamente corre e cecata p le sue
uene ad coche piu largamente disto
ro i tanto piu abundantemente di
scorre quate piu uene troua. **Cosi**
noj ueguamo i cognosimento dela
diuinita p la consideracion di queste
cose dalej create i allora quasi ch
apriamo noi le uene del momorio
suo po ch le cose ch noi ueguamo fte
contemplamo la uirtu del factore. **Ad**
coche p queste cose manifeste chi sia
manifesto qlo ch prima chi era d'oclo
Adiup **ben** uide che no possendo nuy
compendere idio deguamente possi
mo dire ch noi no o diamo la uoce
ma il momorio suo po ch no pla
mte luy ma eaduo le cose create
apena siamo sufficienti ad consider
p fcatamente. **Ma** la qual cosa **ben** di
che Quasi p fcatamente ritepca
l'oracula ma le uene del momorio
suo. **Ma** tene e dispare che quanto
lamente deuata piu altamete. **Cosi**
dica le uirtu sue tate essendo a tate
pui teme la diuinita. **Ma** la qual cosa **ben**
Erigne. **In** orete. **Visionis** notitue
Nello orete dela uision dela notte
l'orete dela uision dela notte no e
alt se no il timor della ocella con
plone po ch la mente huana quanto
pui alta e deuata alle cose eterne
p consideracion tanto piu teme essendo

maurica di facti. quali. Certo io no
vogho altro dire se no che l'anima
riva tanto piu gaudumice se sente
i colpa quanto si vede p' adiecto esse
diuisa daglio lume. Et expellendop
essa. Per laqual cosa adiuuene che
quanto lamenze e piu illuminata ta
to piu teme p' o che piu sauede qto
ella sia disorta da la regia dela vita.
E odi grande cosa che p' tale suo
accessinto de viciu i di stati spale
diuene timorosa. quellamente laqle
pma se pensaia che nulla cosa fosse
piu sicura. Et ben che ella sia into
essuta i viciu no compede pero
alcuna cosa certa di quella emuide
ma tutto cio che vede cognosce po
lo fatto alcuna ombra di magna
aione. Onde vedy che e giunata vili
one di notte. Como dico auemo
di sopra nel tempo de la notte non
vegiamo le cose oscure. ioo dubio
ma nel giorno chiaramente le cog
simo co certez. Adiqz po e in
tale conepione di qto etno sole. Et
soppone il nuouolo della nra excep
aione. r pla i siemua. di gliocchy
nq no possiamo chiaramente uedere
lo plendor di qto i conuicabile lu
me. Quanto potemo dire. Et in qta
lita no vegiamo idio quasi p' vna
visione di notte. Po che senza dubio
siono nella obscurita di tale i eta
conepione. Ma accenti che ben
che lamenze cognosca alcuna cosa
pizula didio ricuatenno questo cog
ssinto e pizula parte p' rispetto de
ipd cosa tanto grande p' o che consi
derandola diuene tutta i errore

Et ad miracion grandissima
sentendop del tutto i sufficien
ad tali eleuacioni. Et tornanto poi
ad se medesima into piu accente
mente ama qto sumo auctore
la cui dolceza ricuedola e cambio
sotto qsta ombra ella apena puote
sostenere. Ma po e ad tanta alteza
gramay no puo esser leuata p' pma
no effrema quella furiosa tucula
di dilecti canaly. Ven sogionque
Quando solet sopor occupare ho
maneg. In quello tempo e l'aple
sole occupare gliominy. Qualuqz
e qly che i tende alle occupacioni
del mondo si puote quasi dire che
voghi. Ma quelli loquale cerca la
pache dnt delanima sagendo loro
more di qto mondo e como quelli
e dnt. Ma pma che piu nati
podiamo e da sapere. Et nella sta
ppta figuratamente si considera
il popo i tue modi. Alcia fiata
p popo sentende qta nra morete
corporale. Alcia fiata la pigna
del bene operare. Alcia fiata la
quere della vita. quado huomo si
succamette oggy a sideno tereno
Odi qz alla pma parte. Como
diceua lo aplo paulo. Io no bogho
fiacelli et non siati ignoranti di
colloz. Et dntino. Et apress o
segue. Et idio ricapit sco aloz
iguali ano demito. P lo popo
intora alcia fiata sintendua
la pigna oio negligencia delto
opere. O di che dice lo apostolo
tempo e o may che noz che bella
mo del popo. Et ancora dice Et

Vogliate giofamine e no vogliate pe-
ccare. Intendiate ancora p[er] p[ro]
no alcuna fiata la quiete della vita
fi como diceua la sposa nella cantica
Io dormo el cuore mio veglia. o
ch[ie] quanto la sua mente si rasciua
dallo comor di queste concupiscenze
modane tato piu riamor[os]e cogste
le cose dentro Et tato meglio veglia
dentro dase questo cla piu scetula
delle turbac[i]oni da fuore. **Del dormire
de iacob nella via. c. xxij**

E questo ben fu figurato p[er]
Iob dormi nella via del ghe-
legame che si p[ro]p[er]e al capo vna p[er]
et dormi i nel sopno via vna sala
dala tra fino al cado. **Q**uignove
Saccapava ad essa et che p[er] quella
li angli saluano r[es]p[er]diamo. **I**do-
mie no e alle p[er] no affermare delo
amor al cose temporali i questo co-
p[er] dela vita p[er]ce. Dormire r[es]p[er]
no e alle p[er] no chiudere. gli d[es]i de
lamente ad fidet[ur] di queste cose te-
porali. **E**quali lo n[ost]ro i ga natore
ap[er]e al[li] m[en]t[em] p[er]uienti quando
dize. **W**ene sa idio quale gioreno
uor ne magarete sapemo gli
oc[i] v[ost]ri. **P**ala qualora poco ap[er]to
sofige. la copra tolse di glio scatto
et magione i d[es]ende al maximo suo
Damo et magio i di p[er]ce ritorno
ap[er]i ghoc[i] d[es]am[en]t[em] d[es]i. **A**dmage
ben vide che la colpa tiene glioc[i] de
dela concupiscenza ap[er]i zla sta igno-
ceua gli tene c[on]fusi. **D**exa quanto alla
visib[i]l di fiant ch[ie] unde dice che
viteua li angli p[er]ce r[es]p[er]dend[em] **T**ero

questo significa. la concupiscenza ch[ie] non
auemo ad gli ciuadi della sup[er]
p[er]ta et q[ue]sto e in due modi o confide-
randoli giusti ad q[ue]lo simo e eterno
autore et q[ue]sto significa il salu[ti]o. no p[er]
p[er] g[ra]tione di carita concoscono
alle infirmitate et alle miserie n[ost]re Et
q[ue]sto finiente p[ro]lo discendere. **M**ale
voglia che singlamente tu c[on]sideri
quelli nel sopno uedeua li angli la gle
poneua il capo i su la pietra. **Q**uesto
no e altro se no che gli uide ben nel
sopno suo li sei angli loquale sega
lo suo redemptor. **U**nde ponere il capo
i su la pietra no e altro se no accusare
la n[ost]ra m[en]te a xpo p[er] laqualora no
sala ragione dice che p[ro]p[er]e il capo
i su la pietra r[es]p[er]d[em] p[er]o che l[ui] sono
alquan che del tutto sono excom[un]
icac[i]on[i] di q[ue]sta vita ma no sile-
uano p[ro] i concupiscenze delle cose di-
sopra. **Q**uesti cotali si possono bene
dize. ch[ie] dormano ma no possono ue-
dere li sei angli i questo aduene
p[er] ch[ie] no auano di tenere il capo in
sua la pietra la gle e xpo. **Q**uale sono
gli ch[ie] n[un]q[ue]uam dire ch[ie] dormano
c. xxij

E p[er] meglio dechattare le cose
p[ro]d[er]e tu duy saper ch[ie] multi
sono ch[ie] fugono li quicunq[ue] mondane
et no dimeno no si exercitano i alcun
virtu. **Q**uesti no si dize che dormino
al mondo sopradetto ma piu tosto de-
ueno essere detti leti i pigri. **Q**uesti
cotali no possono vedere le cose alte
didio p[ro]o. ch[ie] no pagono il capo i su
la pietra mai tra. Et p[er] q[ue]sto fiare
aduene ad costoro ch[ie] quato altro
pare essere piu scari p[er] essere r[es]p[er]
da queste di fuori tato maggioremete
essendo loro i occhio cagnano nelle loro
m[en]te i vani i p[er] p[er]sisteri. **U**nde p[er]
tto il nome di r[es]p[er]da piange il p[ro]ph[et]a.

tale aia ociosa doue diebe y suoy
 ne muchi la uidero z sbernerio le ueste
 sue Nel gerno dela festa noi chr
 pranno dale opacony corporali s'ad
 il comu dela lege Et ch uol dire
 ch nemuch sbernerio le ueste sue Et
 to qsto allora aduene qd il malig
 spo essendo nuu i oco aoe for di que
 st excaas eporalz adduche deneco
 dany peficer luy z disponest Et
 cusi aduene luy piu fuure adio
 pesser fuor deloze del mondo into
 piu sia pottoposti ple uanua de pe
 sierz alla trapiua di qlo Dagli
 omny pferi dommo ad queste cos
 modane no y pgruua ma p'buu
 si q tale p'pno e loco maggiore ex
 aco ch lo uoghare chel poteruo
 fare po che lassando essi lopacon
 di qsto p'lo maggiore conuenest
 Il loro medesim sobattano genuam
 ad aoe laloro mente p negligēcia
 no diueia pigra Et auendo binete
 lopacony no caresseno dentro dasy i u
 ny pferi z accio ancora ch potoppe
 ac di deitabz no allencasseno nelle
 buone opacony pbonando alloro med
 simy Questa cotalemta sottrae se me
 desima dala d'impuffencia di questo
 mondo et abandona qto strepito
 delle opacony tēny et cusi i tale sua
 gete intendendo semp ad bucu po
 temo uagheie dire ch uoghando
 dōma poe qia no puo boue ad
 la contēplon se pma con esty
 studio no si p'atubda quellz impa
 chy di fuore Et questo e quello q
 epo diceua Nello Euanglio Nullo
 puo fuure ad due Regnuaz Odi apex
 spo lo aplo paulo i nullo chesia nella
 sauallara didio se impaccio ne fare
 di pedy Ad aoe p'iaza ad colluy

acuy ellz adonaco se medesimo
 questo Ancora ch amonua idio
 p'lo prophu dicendo Venente ad
 me uedete ch yo sono idio addug
 po chel uero cognosimto d'oreo
 dalamete no si puo cōprenderē in
 se pma luomo no si parte di questi
 i pacchy de fuor po tato ben fogiof
 itempo della parola nascosa di di
 uno moemorio quado dire Nello
 orore o uo timore dela uisione
 della notte i quello tepo chel sopno
 sole occupare gliomny Questo p'p
 po ch accatēte luy nū no puo per
 uenire ad staci diueta cōcēplacē
 se pma con gndissimo studio no e
 adormitata i facta i pensibile alcomto
 di qti desidery mondanu il u di qti
 cussiffertante aduene ch quato
 piu si sente leuata i cōtēplone
 tato denē dase medesima sta in
 orator pauor plaquala p'ba uidi co
 mo ben se sorge apress pauor
 tenuit me i tremore roma ossama
 p'ferta sut la paumi el tremore ma
 tenuio z ueta leosse muer somo
 spauente Et intendiamo nuu p
 lossa se no le forti uetuosy opacony
 delapual diceua il prophu Signor
 idio guarda tutta lossa loco Et p'f
 siate si pensano mlti ch le loro opacon
 siano de alcuno balore po che no
 sano quato e seareto i potale il u di
 ao diuino Ad q lamenta se leua
 i cōtēplon i considera qtle cose di
 poper Allora salta un paco i loro
 qta si curua delle loro opacony la
 quale era piu tosto p'impone Et
 tato piu temeno nello cōmpetto
 didio quato osiderano Et tale loro
 buone opacony no po digne dela sua
 examinace Odi como il prophu
 essendo leuato ispirito diceua

delle sue opaconi. Tutte l'ossa muo-
uono. **Io** che simile ad te. **O** si
dichesse la carne mia no piu par-
lare. p o chele mie infermita del
tutto sono sanza uoce di nati da
te. **O** la sopra muoie cantano laude
alla misericordia tua. p o che quelle op-
con loquali io o stituate. **E** sano vi-
tucose considerando la tua eterna gra-
titudine reuerano. **E** po ten legiamo
che manue vedendo l'angelo temette
et la femia abe ardimento. **C**oto no e
altro se no contemplando le cose celesti-
ali lo spirito apogura et reuerano. **E**
po ten legiamo che manue vedendo l'an-
gelo temette. la femia abe ardimento.
Dato no e altro se no che contemplando
le cose celestiali lo spirito apogura et re-
uerano. **M**a la prima prende seuerita
quasi presume et aduere. chela prima
za quide pnde piu ardore. **O**ndelo
piuto piu si tusa. p o che la cono-
pma quelle cose di sopra che no cono-
le lo piuto. **C**osi aduiz offendo la sua
miere leuata i contemplone di quelle
cose secrete dubia dogui sua virtut.
E po ten dixit il nro testo la paura
et tremore ma tenuto et tuta lo
ssa muoie. **C**omo se apertamente di-
chessi. Considerando vo quelle cose
i et phosibily allora i quello che io
me crederi piu uale da quella
parte me penta piu dubitare diua-
a ad gilo etno iudice. **E** aissi e
certante p o che considerano non la
examinacion dela diuina gnostica
possiamo veramente dubitare
et aduiz di quelle cose loquali non stima-
uano che fossero virtuose. **D**e la regala
laquale e dente della c. xxiiij

E primo par piu auati dice
de sapere che ogni nra virtut
la quacoe qn si riduce ad gila regala
laquale e posta dentro delano allomero
uado gilo disaceto giudicio diua dentro
uase ogni virtut. **D**ispe opaconi. **O**nd
videndo lo Aplo sopra aoe la fortezza
de buoni opaconi et tenendo queste sue
opae tremare sotto gila secessima gona-
cion. **D**ai como dixit poco prezo desce-
da voy giudicio o uero da cognosim
humano ne io medesimo. **A**ncora me gu-
dico p o che dimentice o me co facia
dita p o che queste sue opae tremuano
diua dadio. **O**i como ten sogiorge. **A**sa
Ancora no sono vo p o i questo iustifi-
cato ma idio e colui el quale me iudica.
Como se dichessi. **V**ene mi ricordo che
io o ad opato iustamente et meramento
no o phosibily di mei meriti p o che la
virta nra de uenire ad examinacone.
di colui sotto il quale tremuano l'ossa
dela nra forteza. **N**a bene accendi
como chela nra sileu i contemplacione
dele cose etne. **V**incendo l'angosie dela
carne. et ancora p rale speculacion pre-
dendo dentro di se anima p rcella di
sicurtia diuo meramento no puo stare
sop se medesima. **N**o che como chello po-
la solley ad quelle forme cose p r la can
allaquale quellae ancora legata la se-
ad etna calpezo dela sua concupcion. **P**lagi
cosa odi como seque nel nro testo. **E**
cuii p ratur me pnte transiuer in
horruerit. **P**ul carnis mee. **E** p r-
do lo piuto diua dante p rcuruano
ipeli dela carne mia. **A**llom papa lo
piuto da nra da non quado cognosca
mo le cose iustibily et meramento no
le uergamo. **E** solidita mia piu costo-
i. fecit. como plono subito p rcare.

Veda che voglio dire. L'anima leua
ta i concupiscenze no puo ommuo esse
fissa nella dolcezza di tale speculoe
p o che essendo bitta da q'llo lume i
extimabile quency & rucany ad seme
defina. Et i conuando ad affiggiare
dalla dolcezza deuero alloua uita da
more issortasi dandue sopra seme
fima. **Q**uà pue alla fine effondo uitta
couene che rucany alle tenebre d
la sua i firmata. Et odi cosa mira
bile che cresendo ella i grandissimi
bitudij allora uede cognosce ch'illa
no puo uedere quello che tan
ardore ama. Et niemeno qua così
ardentemete nola marcebe se i altra
parte nol cognosce. Adunq ben
possiamo dire ch'lo spuro no sta
fermo ma passa p o che la bitta co
teplone alle menti amoroze ap
qua nra lucbe ceta i apresso la na
stode alle nre i firmatadi. Et p o
i q'sta pntia bitta ben che l'uomo l'isa
cassuato i birtu no dimeno pue
fente ancora lo stimulo della co
pacion sua. Et do che loquano del
copo concupiscite aggraua laia et la
terena bittacoy arta il sentimeto
Et pensa mite cose. **P**aro ben sogio
se q'si dice che ipel della carne sua
ipel della cane no sono alio senon
sup fluita dela concupiscion humana
Et spiritualem parlando ipel de
la cane sono ipel della bitta pa
stata iqual noi tighiamo dalla na
mente. **Q**ue p moise ben si duto
apleuissiradano tuar ipel della
cane loro. Leuita e interpretato ho
assumpio aoe posto allo munisterio

et fugo d'ido. Adunq couene che le
uati si radano tutti ipel della carne lo
ro p o che q'lli loquale e assupio a
frugij diuini de essere di nati da dno
mondo da ogni concupiscione di carne
et a como duto. l'uomo di sopra ben
il uomo p fitta di lura sia leuato in
birtude niemeno i q'sta semp lere
mane alcuna cosa di farelo continuo
affabgare. **O**di uedi che ben dice la
scritta che comando che ipel de leua si
radesseno i no si duelllesseno. Et ceto
nella cane nsi ipel ancora rimangono
iradigi i da capo acciono i da capo
si radano. Questo no e alio se no che
iscit huomij con mltro studio deono
leuare dase ogni supcho poficco
Ma beuante no possano del tutto
dueller dase la radice di quello po
che nella carne nra semp si generano
cose da taggiare col ferro dela pntia
tudini del spuro. **Q**uà q'to ordine
i q'sta conditoy allora cognoscano pui
fucilem i nos medesimij q'si hanno le
uati. Un poco in alteza di contemplan
plaqual cose guarda como ben dice
lo meo testo. Passando lo spirato ne
lla pntia nra sarrecarono ipel de
la cane nra. L'anima humana qua
do si leua i q'lla alteza dela contemplan
tato si cotege pui duramente dogui
sua bitta i dogui supcho poficco q'to
ella cognosce la excellentia di q'lla cosa
laquale ama. Et cognosce la forma
kelleza di q'lla cosa ch'ella desidera allora
pui strettamente giudica ogni sua i
firmata delaquale ella imprema pste
nema co pacie. Adunq passando lo

lo spetto ipel temeno p o che diche
ch'pariaxione. Onde di naa alla forza
dela copuacione o no di quella forma
contemplone fugono tutti i speli per
sieu et sempre tale arna si sforza per
disfogare. Dife ogni uanità di carne
p o ch' qd lamete e aisi visitata dentro
dase dal diuino amore allora se chiama
tutta r arte contrasi medesima. Et att
di bene diuano dono ch' usigando cusi
lamete dase tutte le cose illate adue
ne chella piu sacrosita ad qlo sumo in
dio dela sua spualiaay r allora quasi fa
stare fermo lo spetto che passaua cha
r tale pfecta no si manifesta p o idio
pienante p o chela sua grandea pa
ssa senza fine ogni nui birtu quam
tup pfecta p la qualora ben pigro
se. Stete quida cuius agnoscere
uultum Stete di naa dume uno la
cui facia io cognosceua de laua rursari
del paradiso capli ppo

Ouesto modo di parlare di dire
uno uice si ferma se no qd
noy no uogliamo op no possiamo ex
primere la psona dela quale noy par
liamo. Ma nel pnte testo ben si puo o
prendere p ch' ragione dixit uno p
ello ch' segue. La cui facia io no cog
nosca quasi disage ch' manifestare
no potea ch' questi fore. Onde lau
huana effendo plu peccati di primi
purea accata dagli sumi gaudi del
paradiso pido la luce dele cose i bi
sili et tato fu accata da quella
luce dentro quato ella uia pmette
si stess ad queste cose di fuori. Plasi
copi chellante puoce cognoscere se

no quato p urio modo di dire quasi
pulsado cognosce co gli ocelli spual
p o che qsta si veramente fenecia
di diuina glosia che qlla nata lale
quando il comandato dideo ead dio
effendo i carne douca esse spual tale
poy peccado ead dio nella mente diu
tagi canale. Et ch' nui puo se par
se no quato a essa e rappresentato p
questi ymagin dele cose corporali. Se
chamo corpo chelo tem aqua dial
r tote altre cose visibi lequal nuy poss
amo cprendre p li nuy penamenn
corporali. Adusi qd i queste cose lame
te del tutto si getta allora diueni
grossa allo uicindimo del cose dno
acc spual. Et allora no potendoli cla
ritudo alle cose forme giace i queste
cose lusse r piene di misria aza pur
apso sforzandosi ella con tute povi
tudi di releuarsi alcuna fua leu
do dase ogni spacc di cosa corporeale
puene ad cognossimo dse medisa
et ptale cognossimo fa ad se una uia
ad ctemplare qlla prima uita. Et pe
tale maniera fa di una scala p o ch
dale cose di fuori ruena ad se me
desima r apso dase viene i agno
ssimo dele suo autore p o ch' quato
lamete abandona queste cose copo
rali allora ruenado in se medesima
comicia ad ptre al cognossimo de
qle cose i corporali r etne aza ben
uoglio ch' in uisge como lura r most
se medesima esse obligata ad qsta
misria dela carne. Ben uide che
stete uole lamina pte la memoria
di qlo Et qia pma auca sapuo o

gloria sua cognosce quello che
prima no cognosceua alcuna cosa
ricorda di quello ch'gia auca dimi-
nicato. Valegrusi dopo le cose che
dase dopo le lencie. Et cusi p questo
tate diuersitate ben dimostra quato
ella sia di lugi dala suba di quella di
comutabilita etna laquale sempre
tuno medesimo essere. Laquale e-
ssere vna medesima i pnte ad ogni
luogo i visibile i muta i ogni luo-
go i ogni parte i cophensibile. Et
ogni cosa piu mirabile ch' la morte de
vita i eleuata la uede senza vederla
obela senza alcuno dubio riceuola
i medesima saja mouimento totala
sanza capo i dentro di se la contiene
sanza luogo. Et coteplandola rimuo-
ue di se ogni ale dilecto di cose co-
porali. Et cusi post ponendo ogni
altra cosa ad qlla gra i alcuno modo
laude. Et ben che i questa vita non
possa considerate qlo ch'elli sia al me-
no cognosce quello ch' no e. Et p-
olamente silencia ad quelle cose di-
riate uolendo osidare la diuina
essencia. Ben dire. Et ete di nati-
dame vno lacry faccia io no cognos-
ceua. Et ben dire. Et ete. Ondetru-
de sapere ch' di nlla creatura si puo
dire ch'esta ma puo tosto ch' distora-
po i ogni creatura e fatta dimete
et p se medesima diuene ad corrup-
tione. i ad maciamo di se. Ma la
creatura reale po ch' creata alla
vmaigne del suo creator e stabilita
i fermata ch' no diuega auente
como laltre. Ma la creata veraco-
nabile no a fermeza ne stabilita al-
cuna. Onde benche il cielo i la terra
debiamo sempre rimauer i perpetuo
dopo la fine diuersitate di cui no
dimeno al pnte p loco medesim

diuegono ad morte aya ancora di-
uano ad vso di quelle cose alcy se-
uigio esse sono deputate. Adunq-
stare fermo no si conuene. Seno al-
sono creator lo quale stando fec-
mo comanda ch' tutte le cose passino
et begano alloro fine i nel quale an-
cora alcune cose sono receptue sta-
bili i ppetue senza fine. Aya prima
ch' piu auate podamo e da conside-
rare la iextimabile carita del nro
receptore. Et be cosa forte la sua
diuinita no si potesse copenedere da
morte huana la uole dimostrare. q-
como p. ch' passasse. Prima beno-
i carne ad no uolendo de creator
essere creatura. Apreso nascendo
et essendo morio sepulco resuscitando
Et apreso ritornando alla dextera
del suo padre. Questo no fu alcy o-
se no vn passare di nati da no p-
fare se medesimo ad no medesimo
manifesto. La qual cosa ben dimost-
lo quando doue dice che vbi sta-
do fecimo illumino il aeto. Et ando
li rende laudire. Onde pla sua carita
desseere humanato finet il passio
Et pla potega della diuinita pla-
est e spere ad ome parte finet de lo
stare. Et allora potemo dire ch' iudo
passando exaudisse la uoce della
nra creatura qn pndendo carere sua
na ch' compassion. Alla nra misia.
Et allora potemo dire che stando
ch' rendi il uerace quidell pla buri
della sua diuinita distaccia dano
letenebre della nra coropion. Adunq-
passando di nati dame lo spireto. Et
poi sogionse. Omnia me stete
vno lacry faccia vo no canossua-
domo p aptamie di cheff colluul
quale vo conob. p ch' passand io no
me laud. ch' passasse adunq buri

ch'quell che passa z'quell ch' sta fero
 mo. Et cetero ben si puo dire che
 passi po' ch' nullo possiamo tenere
 al nro cognosciamo. Et ancora
 possiamo dire che sta fero po'
 ch' p' quel tato ch' nuy deo quosimo
 comprendiamo comelli sui i comuta
 bile. O uo ancora potemo dire che
 lu suo stare no e altro se no non
 auere i se alcuna mutacion. Et
 como ben legiamo ch' ad moyse
 plu' fu detto. Io sono quell che
 sono. Et lo apostolo iacobo ancora
 di che. Apo il quale no e mutare
 ne alcuna ombra di mutacione.
 Ma po' ch' qualunche e quell che co
 pnda alcuna parte dela sua con
 teplone nien no cognosce se non
 pla etna similitudine dessa p'
 tato ben se gionse. Vmago oiaz
 oalis muis. Quasi como vna y
 magine danna agli occhi mei. **Co**
mo il figgulo e ymagie del padre

Cap. xxvi

L ymagine del padre e il fi
 gghulo. Et como del uomo
 creato di che. **Moys.** Dio creao
 l'uomo i sechelo alla ymagine di
 dio. Et como ancora auemo ad
 altra parte doue di qsto figghulo
 di che. **Salomone.** Ali e splendor
 la luce etna. **Di i** altra parte
 lo. **Apostolo** ch' di che. lo quale con
 ciosia che illo sia splendor di gl'a
 et figura dela sua sua. **Ad uiz**
 qn nuy cognoscamo qlla forma
 etna qn e possibile alla infirmita
 nra allora ch' uoce danna agli
 occhi dela morte. Ia sua ymagie
 et nien possiamo da lui compndere

se no qn noi ne cognoscamo platu
 ymagine aoe pl'figghulo di qual
 cosa ch' testimonia. **Et** **axamine** lo
 quaguo doue di che. **Nullo** puo
 venire al padre se no p'me. **Et**
 ben se gionse apresso. **Et** **uocem**
 quati autem teus auius. **Et** **vi**
 di la uoce q' de vno legiere beto
 che duemio noi che sentenda pla
 uoce dilegiere vento se no il co
 gnosciamo delo sto spuerio lo che
 pcedendo dal padre z dal figgulo nuy
 legier nite nel cognosciamo della
 firmita nra. **Et** **nien** meno o di
 diuista di sepra che qn questo puer
 to legiere sopra gli apostoli so cha
 mato vento forte. **Unde** di che ch'
 fufatto subito daciulo vno fiano
 como duno vento forte che uenep
Et **p o** atterendi ch' qn il sto spuerio
 entra dentro al nro cognoscimeto
 e detto aui o uo vento legiere et
 vento forte p o ch' il suo aduenimeto
 e forte dilegiere. **Et** **legiere** po' che
 pur si lassa comprendere i alcuno
 modo da qst nuy deboli i tendimti.
Et **cussi** potemo dire ch' il tempore
 se medesimo. **Et** **da** l'altra parte e
 forte po' ch' como chelli cosi si ceper
 pur p la grandia del suo splendore
 turba la acchita della nra infirmita.
Ad uiz si puo dire che la uoce di dio
 e da noi uocita como uoce duno uero
 legiere po' che qlla forma diuinita
 nien si manifesta etadio all' sey co
 templatui i qta uita ma pur nuy
 alcuna parte mostra lo splendore suo
 si ch' i alcuno modo possa esser coppo
 dala debilita del uedere nro. **Et** **qual**
 cosa ben fu figurata nel riaper dela

legge. doue dice che mose sal i fulo
monte i idio disce. Amore no e al
se no laltiza dela contemplone alla qte
no saliamo p essere leuati ad uedere
quelle cose laquali sono sopra la fir
mita nra. Et ad qsta nra gteplacoe
idio discende qn sin china ad esse in
alcuna parte da noi cognosauco. Ma
vedi quello che noi auemo detto che q
lla che sempre stabile sempre bno me
desimo i se no a parte alcuna diaa
mo q in alcuna parte discende nella
nime defidi d'alcuna q quella suba
i comutabile nessuna parte sia. Ma
qto e detto q no possiamo colmo
parlare pferamente eprimere quella
diuina substantia i comutabile. et po
ad modo di farany quasi balicando
ne ragionamo alcuna cosa secundo
la debilita del nro i geruo. Perche
hela strette i su la i reita delasse
loca et copersise dun matello. Cal
vbi

E che alcuna fiata gl'hominy de
uati i contemplone puengano
ad alcuna sotilita diognosimeto
di dio p la storia dela nra scriptura
et dimostri q uolendo idio mostrare
al nobile belva no e ly uerebe in
cognosimeto dela et nra sua gl'ire
promese che passarebe di nazi daluy
onde dice. Dico che il cognote passa
ppo grande i forte che altera imon
i cope ipietre di nazi daluy. D'presso
fogione. Se no e idio i uento i do
po il uento latestata i dopo quello fao
de no e idio i fuoco i dopo il fuoco pinto
di puzulo uento. d'vbi. Et uol dice
sto po aoe lo uento di nra dadro
altera imon i compa ipietre se no
qso ad uenimmo suo genera i noy

uno stupore dona paua la quale are
ra laltiza del cuore nro i reimpladure
za sua. Ma vedi che dice q idio non
e spirito di tempesta ne di fuoco ma
no nega che esso sia nello spirito de
bno puzulo uento po. Et qn lamente
e leuati i contemplone quello della pua
pferamente ependere no e idio. Ma
qn piu sotilmente contempla allora lipo
dire. Secoda alcuna cosa di quella i co
pberibile suba. Et allora potemo dire
che quasi noi odiamo lo spirito cioe
il possiare dela nra oio duno puzulo
uento quado co elemo ad gustare alu
no sapore dela uerita i arca ppa. Et
allora enero quello q no cognosiamo
di dio quado i no medesimj sentiamo
di no poterci cognoscere pferamente
p la qual cosa nella comenata ypoia
dela lry ragione. Quello q dice he
lra propheta del cognosimmo d'idio
vbi.

E auedo questo uolto elva cope
se il uolto collo mantello i ste
tto tutto i su lentrata duna speliucha.
Andedi il mistico dela scriptura che
dopo il sofflare della nra dice che il
propheta si cuopre il uolto col matello
po q cognosca di quata ignorancia
huomo e copro ad uolere contemplare
la forma xitade. D'oprire il uolto col
matello no e altro se no di naci alla
metre nra ponere vno uelo di cogio
santo della nra propa i frenitade
ad cio che no qsuma i questo moute
bassello i vestigare piu oltra q si co
uegna a cusi no uogha scendere il
uedere ad qto che sopra sua natura
ana piu toto. D'ouenencia cuopra
chello quella no po ependere. Et
qn il propheta faces questo dice che
staud i su lentrata della peloncha
Et che e la ptocha seno la substantia

Della nostra corruzione cioè di questo
corpo mortale nella quale noi siamo an-
cora pignori p[er]lo antico peccato di noi
parenti. Ma guarda bello misterio
E qui noi cominciamo ad sentire alcu-
na cosa di cognoscimento di quella diui-
nità eterna allora possiamo dire che
noi siamo quasi come i fili levitati de-
la prebenda. No che noi possedendo noi
scendere al p[er]fetto cognoscimento di quella
soma diuina e noi dimoio auendo. Alla
ogni neo incendimento e affetto allora
cominciamo a sentire alcuna parte della
dignità diuina della eterna libertà. Dunque
E muovere sarà infulentata della po-
tè fino rimouere danoj q[ui] e possibile
lostarculo o uo impaccio della nostra co-
rruzione. Un poco ad cominciare ad-
bisare fuori alcognoscimento di quella
soma diuina per la qual cosa ben legiamo
che uenendo la nouella nello tabernacolo
e questo guardando da longa il
popolo de israel tutti stavano a gi-
dare i fili levitati di loro paulloni
Questo no e altro p[er]no che coloro i q[ui]
i qualche modo cognosceno l'iduini
mysterij si puo dire che estano quasi
fuori della habitatione di questa carne
Ritornando aduq[ue] al n[ost]ro testo p[er] o
E lamente humana con ogni p[er]fec-
zione di sua virtù a pena puo vide-
re alcuna picciola chuita di quello
eterno lume p[er] tanto ben dice il nostro
testo De vob[is] una uoce che como de
auri legere. Ma po[te] q[ui] p[er] questo con-
tato cognoscimento che la diuina pietà
che concede di se medesima ella era
maestra p[er]fettissima della ignoranza
della ihermita n[ost]ra p[er] tanto accendia
mo un poco quello che questi che a

vdita. L'auoce de laura legere abbi-
i parato di tale vdite. Odi como
sogione. Nunquid homo dei copare
Iustificabit aut factore suo p[er]uicor
erit. uir. De no pot[er]e homo iusti-
fatto p[er]p[et]uo didio ouo facta suo
mo p[er]e del suo factore. Laustica
humana p[er]p[et]uo della giustizia diui-
na si puo uocare noiaue i iusticia.
Di como noi legiamo che la lucerna
tra le tenebre vende splendore allo
raggio del sole e tenebrosa. Dunque
il neo helv[er] fac[er] leuato i contemplone
che altro onore i quella p[er]no e suo
mo noi puo iustificare i copacione
didio. Onde noi giudicamo le neo
opacioni giuste i dirette. p[er] o che noi
no cognosciamo le cose dentro. Ma
q[ui] p[er] alcuno modo noi leguamo in
cognoscimento di quelle. Allora po-
dicamo poco giuste quelle di fuori
p[er] o che tanto piu scelermente giudica
castigo dele tenebre. Eto piu sente
della luce. Ma che giudicio si puo
auere delle tenebre. che q[ui] che p[er]
p[er]a essere piu puro che il suo factu

O xxx
dell' che no cognosce il splendore
della luce. a pena le cose
obsture p[er] luminose. Ma ancora ben
sogione. E lo pot[er]e homo esser piu
puro che il suo factore. Qualuq[ue] e q[ui]
E homom didio quado che p[er]uore
de alcuna affliction. Certo questi
accusa la giustizia de colui che paura
Dunque allora si crede homo esser piu
puro che il suo factore quado si lanta
i p[er]p[et]uo didio p[er] che ben si uide ana
ponere allui q[ui] dicale p[er]uisione
reprende il giudicio della colpa sua co-
sidera. E questo e la uoce della natura

Ihe certamente quelli ch' dimentica
creo huomo poe che la creato nullo
affliggerebe iniquitate. Et questo
i parlo. **Alphac** quando dice che vdi
la notte dela luna serale po e che quelli
ch' iusta le cose diuine restene pace
tamente le cordiuy temporali. **Quide**
ffo totale cosidua deuio dase qua
to siano dastimare loquai fatte di
fuore dase. p o che male si puo tene
diritto gli loquale no cognosce la via
dela soma diuinita. e ppe face si
penpa huomo che lo ligno sia diuino
auati che ell' no lo priuoy colla diu
tata del regolo. **Ma** qn e ridotto
illa mesura del regolo allora si cog
se i quata parte era la sua natura.
Et cusi la diuinita corege quell o
ch' l' uoch' a proua. **Domando** adoz
altr'o resto. **Alphac** leuato i colo
plone dimostta ad noi il secreto in
dico di qste cose mondane. **Et** **hric**
elly no riprenda iustamte ilbeato.
Iob nientemeno p'ripeto del creator
diuinitate. **seue** il modo de la crea
tura d'ichendo. **Et** qui finit et no
iur stabiles. **Et** **angls** suoy repit
prauitatem quato arages i **hys**
qui hieant. **domos** luteas qu' t're
iud hnt fundamntum consumentur
belud rinea. **Et** quelli che gli puero
no p'nostabil' i nelly angls for a
trouata reuitate. quato maggiore
mete coloro ch' habitano le case de
loro. **lano** fondamnto creno p'cano
copmati como cignola. **Como**
sola la na diuina p'no esset diuina
i mutabile. **et** dela liberta del actio
Cxxx
La natura anglica com' che sia
i stato i mutabile p' p'p' e
continuo conuitta alla contemplon
del suo amore. **Nientemeno** p o che

e creata si puo dire ch' habi i se muta
tione. **Et** mutare se no l'altro se non
passare diua cosa ad altra. **Et** seme
desina no essere stabile. **Et** possiamo
dire ch' ogni cosa. con tau passi uada
i altera. quate sono le mutacony alle
qual' ella e subiecta. **Sola** la natura
diuina i coprensibile meti si parte
dalo stato suo p o che sempre e' una
cosa medesima. **et** mai no si muta.
Quide se la na anglica no fosse stata
mutabile. ra no secebe caduta. **da**
l'altera dela sua beatitudin tra qly
spiriti maligni. **Ma** acc'hendi che
no saza grandissimo mysterio acco
iduo la nata anglica buona ma mi
teuele. **Ad** acche qly i quella co
tale na buona no uoleggeto stare
si cadessero i qly ch' i tale p'raoy
stessero constanti. **fossico** repuar
tato piu digni i quato ad questo gli
i dusse liberta di loro arbitrio. **Et**
p'ato ancora piu cessessero iloro
meriti diuina dadno p o ch' auca
no fermata la mutabilita loro
colla fermeza dela loro liberta no
lucade. **Adinque** p o che la natura
anglica e mutabile i semedesima
et tale mutabilita fu da essa uita
p o che sacrospo colegame damor
acohy ch' sempre e' mutabile. **Et**
p'ato **h'z** dire. **Acto** che quelli che
gli puero no sono stabili. **Et** apre
ffo ancora dimostra la mutabilita
p'dita. quado dell' spire apostat
et maligni p'ogione. **Et** trouo
reuitate o uo malicia nelly angls suoy
Et p'lo cadimio di costoro charante
dimostta la fragilita humana qn
ap'po dice. **Quato** maggiormente
coloro ch' habitano le case di loro

et ano fondamto dicta. faranno co
somati como tignola. **Como mi
e qsta vita hitamo capa diloto**

Cxxx

Quamante possiamo dire ch
habbiamo cape diloto meco
Ano viuamo e questo corpo treno
laqual cosa qsidiamo lo aplo pau
lo dicua. Noj abiamo qsto corpo
tuasi dictu. **E** i altra parte diche
che se la capa nra dicta di questa fi
tacion. fara diffacta noj habiamo
bno alca. Beneficio dadu. **E** farra
bna cosa farca no p mano. **E** homo
vivo fondamto treno no e altro
se no qsta nra na corporeale laqual
ben cognosce in se medesimo il salu
sta qz dicta lamma facta no e na
scopa di nra dare laquale tu fachu
sti oclamente. **E** la gila ma e de
nella qso delatna. **Como la carne
nra a ppe pro la tignola. E la co
fima. Cxxxii**

Ma po che diche che parano
qsonati cbino tignola
e da saper qz la tignola nasce del
bestimto e cosuma qlo medesimo ue
stimto del quale ella nasce. **E** co
si la carz nra e qz bno bestimto
delatna et tale bestimto a la sua tigo
la po ch da qsta carz procede la cap
tacion dela quale ella e appe lace
rata e consumata. **E** dug ben si po
dire qz l'uomo sia consumato como
tignola qz dalu medesimo procede
la captacion laquale lo consuma. **Como
se aptante diche qz il nro corpo
e qz quelli inspietna. Iqual ne senteno
alcuna gnueta. Canale no posseno
esse pnia alcuna mutacion or co**

E stolta psumon si pensano qz
min di potere auere alcuna sta
bilita o lio fermeza. **E** medesi
my. Iquali tato sono ad graua p
la firmita dela cane quato dalat
parte essi siano eleuati pla codice
delo spo. **P**ossiamo ancora p li an
qz intendere li vti doctori. **S**ico
mo plo prophe. fo dicto le labra
del sacerdote guardare la ciencia
et ruciano lalge dela boca sua
po che eli e anglo de lo **S**ignore
deli spaci. **A**ppo potemo dire qz
coloro habiamo le cape diloto liqz
si dilatano nelle mo duc dela cane
Questa tale casa di loro disprega
ua de habitare lo aplo paulo qz
diche la nra couersatione e tuelo
E dug ben diche il nro testo et co
quell che gli fuono no sono stabli
et nelli angli fuor a reuata re
tate quato magiorente coloro
qz habitano le cape diloto e anno
fondamto treno faranno qsonati
como tignola. **Q**uasi aptament
dicta qz coloro iquali annuano le
cose et ne et che sono alca acoba
ttere qz le battaglie temporal non
possono passare lama di questa
vita. **S**ara alcuna macula. **E** qz
maiori pnia possgono coloro iql
ealegrano de esse tra dila dig
sta habitacion carnale. **Q**ual
cosa ben diche qz coloro qz qz se
ueno no sno stabli po che i for
zandoli lante diuinita ad alca
di coceptoy. **S**iste fiact. **E** i uata
dala captacion dela carne sua. **E**
tanto che espando ella terna solo
alle cose celestia. **P** bno subito. **A**mo
re

canale cade dalo stato suo. *Inde ad*
diuene che qsto che se pensaua da
uere vinta ogni moltra canale
pisse fiare e acciata da vna subita
Adiug possiamo dire che nelli angli
seu allora si troue malhas o uero
corrocion diuita quando che questanua
vita fallace graua cadaio coloro
iguali sono posti i trocipo ad auon
ciare laueritade. *Adiug* si cam
dio questi sono p cossi dala iniqua
di qsto mondo iguali pla dirutim
tesone sono del turo de quello
De di quali fedite diremo noi che
siano passaa coloro iguali p lo
miso dilecto dela i ferma cane
prima sono atati. E p cossi de
quali ben disse il nro texeo. *Ch sono*
cosomati como cigola dela na
dela tighuola. C xxxiij

Questa e la nata dela tighola
chella rode senza fare alcuo
suono. Et cossi laia del peccator
no cospicando il dapno suo pde
la i regata o uo la pfectoe sua et
no lo cognosce. Et veda grandissi
mo dapno che p questo pde la igte
cia del cuore. La pua de la botea
la ignocecia dela carne. Queste
copi no cognosce il peccatore che
l pda po che e del tutto occupato
i qsti desiderij temporal. *Vedi adiug*
pro propamente si puo dire che
lo peccatore sia cosomato como
cigola po che paza sentire lo sono
dela colpa elly e moro da quella
pla qualcosa segiongne. *Dema*
ne vsq ad vltimis succidentur
Et dala matina i fino al ppero

sarano tagghati. Quando il ptoce
e p cossi di colpa de iniquitade dalpn
apio dela vita sua i fino alla fine
Alora potemo dire che dala matina
i fino alla sera sia tagghato po che
iome tiepo mltiplicano li peccatoj
ptosse gi se ptequali essi alla fine
Sono tagghati i fatti cadere i pro
fondo de quali ben dixe il psalmista
gl huomuy di sangue i pien de ga
ry no amezzerano li giorij loro
Tendi bene che vuole dire amezze
igiorij. Quelli amezza i se i qual
asido merato male nel tempo di di
lecti di qsta vita. *Apreso il diuide*
con lamco di penitecia i con tale
diuisione rapara lauita sua ad me
gfore vsu. *Ma* i peccatoj no ame
zano i questo mondo igiorij loro
po che cadaio alla fine non mutano
la puerfita delamente loro. *Et qta*
qsto ben chi amonua lo aplo paulo
di po piu alerj ad maestramen
dicua. *Recupando il tepo po che igiorij*
sono vij. Allora recuperano non il
tempo q lauita. *Et* iuy auimo p
duta i lasaue noi la ripariamo co
lamta con penitencia. *Dissto an*
cora odi como sogiongne. Et ga
nilis colligit i ceniū pibunt. Et p
o q nilis incendimus peccarino in
etno. Tendi che disse nullo aoe
dicoloro. *Et* dala matina i fino alla
sera sarano tagghati. Nullo a pte
dimro dicoloro che pfsano o p lo
dicoloro che seguno iloro maligni
costumj plaqual cosa aleroue ben
disgna la pteia. *Agosto pisse*

et nullo e questo pensi nel cor
suo e gl'ominy dela misia sono ra
colti po che no e chi abt itendimto
Gl'ominy inuquy po che desiderano
solo le cose teporali e no curano de
sapere quelli beny iquali eternalmente
sono aparetaristi a chi elletta e vede
do ancora ignusi esse afflitti non
considerando il premio di tale afflittioe
Certamente metteno il piede e y su
ndo po e volutaramente chudono
gli occhi dela luce del uero inten
dimto Et vedi che adiuuene all
huominy scabily stolti Et no amari
do se no quello che degono profete
quasi como p'sim postol de m
tendimto no se ad uenono doue
ipi conuano eternalmente Ma ma
ritina ancora si potrete intendere
La proppita e p'lo uespero o uo la
sera la uersita di questo mundo
Et po dice che da la mattina i fino
alla sera farano taghiati ipecta
tori po che nelli proppitadi p'p'o
no p' la saue e nelle ad uersita
di p'p'ono p' i padaca La qual
cosa no adiuuerebbero loro p'ly confi
derassio Et questi proppitadi sono
cose bone e la uersitadi sono ad co
rectore dele loro colpe Ma po che
la huana gnacione no e si tosto del
tutto abbandonata che idio voglia
punire Et al tutto p'nta uoglio
e by poco piu sepiamente ragio
naro dela uersita di mlti De
dicesi gradi de depregiare q'st
cose teporali c xxxij

Oltra sono iquali del tutto
de spregiano ogni dilecto
di questa uita Et cadaio q' anno
ppitadi considerano quanto esse fia
no transitorie Et uane e p' amore
dela etna uita tutte le si pongono
sotto piedi Et uenendo ad questo p
mo grado di tale gio dico sono a
p'p'o eleuati ad piu alto grado debi
tu po che depreziano queste cose
teporali no solamente p' chelle debi
ano tosto macare ma p' che no lle
curano cadaio selle potessero esse
etne Et del tutto le uano l'amore
loro dela bellezza di queste cose p
uate e riducosi nello amore de
loro auctore Et sono ancora al
quanti et amano iben di questa
uita e men possono auere Iquali
tutti e tendono ad esideru di queste
cose teporali adomandano la gloria
del mondo la quale no possono acq'stare
In questi cotali p'uno mundo de par
lare si puo dire chel core loro gli p
spinga al mondo e chel mondo gli ri
spinga al cuore po che p'p'o fiare
adiuene che essendo loro cotale
de ad uersitadi ritornano ad seme
desim et considerano quanto quanta
uana cosa era quella chelli adema
uano Et casi p' questi stolti desi
deru si riducino ad lacime di pe
nuecia e tato piu fortemente de
siderano le cose etne quanto piu sto
lamente se cognoscono essere affa
tigati alle cose teporali p' la quale
cosa aucto p'ma il nico sento di p'ma
la maluagry e di como deli altre

ben soglionne. Qui aucon reliqu
fuerit auferent ex eis. Na qly
Erimarano ouo che faranno
laffiati stae cioe schifati faranno
tratti diloro. Quale aler farano
qly che rimarano se no coloro ch
sono despetti al mondo. Igual be
dendo il mondo che nulla sua glia
nlla suo diletto gli coetia gli lafa
stare como ummichy i digny.
**Como i deboli o uo despetti del
mondo sono dadio electi c mdo**

M Adiche che idio prende p se
li remanenti del mondo ouo
quelli che sono schifati da quello p
o che elly uiuole li humilz i despetti
ad qto secto. O di lo apostolo No
militaui scdo la carne no multi
poteri no mta nobilz ma li stolti
sono stati. dadio electi p confonder
isauy. & a il Signore electi p se
gli i fermi ouo i deboli di questo
mondo p confondere i forti. La q
cra i figure ben so significata ne
liby di se, nella i fermuta di qlo
Iouane chiamato. Egiptoo seruo
da malechita laquale offendo i fer
mo so abbandonato da a malechita
Iouano dauid confortollo colabo
et apso i fische guida della sua uia
plo giouene egiptoo suo dama
lechita i fermo i lasso no si dea
tebere altro se no che huomo pie
no di peccati amatore di questo sdo
desse fiare e dal mondo medesimo
lafacciato como i fermo i despetto
i tati. Tale huomo no po piu

andare coluy. Et questo e quando lo
mo tocto da uersitay diuene i tando
delo amore del mondo. Questo cotte
etrouato da dauid p o che luro redp
tore loquale sintende p dauid che e
i epreato huomo forte di man u
duche alcuna fiata nel suo amore
coloro iqual elly uedi despetti dal qta
di qto mondo i papele de dho p o che
gli coforta cola parola dela sua fac
cia. Et apso gli fa guida nella sua ma
p o e i questo modo gli fa suoy pda
tuy. & p o e questi cotah no potro
Seguire amalechita su facto guida
di dauid po che p se fiare questo co
tale huomo. Euy il mondo q lastrato
como despetto offendo p o conuictio
adio no polimite uoce. Et la gracia
sua ma p la uirtu dela p dicatione
la fa eaduo uenire ne cuor al p
Adich p o che alcuna fiata coloro
iquali sono dal mondo dispreziati
sono dadio electi ben dyce il nro
toto. Quelli E farano remanenti
farano tratti diloro. Segue p uoy
i uerit i no i sapientia. Morano
i no i sapientia. Che uiol dire che
disprezia seche mendoy della morte
di re dycedo. E p o i nlla diloro
auca itendimio p uoy bono i eceono
et deli electi apresso soglionne. Et
remanenti farano tratti da loro. E
ora pure. E sogioia il gio di qlo
che dyto. O di che dyse. Morano
et no i sapientia. E nuy auemo
pluo. dely electi i che effi. p o no
tratti i eleuati de numero de ma.

ligny como ora dice che morivano
et no i sapieca. **Dei** accendendi la sta
ptina alcuna fiam per uia. questo o
dine che qñ ella nara alcuna cosa si
terpone alcuna benieca dalletera
matia et apiso ritorra alle cose di
pma comecate. **Ande** bñi q prima
dixit. **Et** po che nullo e qñ ab i ten
dimto essi pirano i etno. **Et** apiso
sogionque la compagnia de gli electi
dicendo. Ma quelli che sarano lassia
ti pirano tracci d'uloro. **Et** por da ca
po ritorrendo alla nore di peccatur
hica mo ad suo proposito di pñe so
gionque. **Et** monano i no i sapieca
Como si diceffe. Costoro diquali io
o detto di sopra che pirano po che no
ano i tendimto certo no morirono
no i sapieca. **Et** che qsto cotale mo
do de parlare alcuna fiam sia vsato
della scripta sara piu chiaro solo mo
stremo talcuno exeplo. **Dei** accendendi
il parlare dello apostolo paulo qñ uo
lendo elly ad mouere il suo dilecto
disaplo. **Thimotheo** deli officij d la
chiesia como no douesse promouere
alcuno disordinamto agli ordinij
sac. **Andi** como dixit. Sopra nullo po
ray tosto le manij i no comunecheray
co peccati alterij et sua te me desimo
casto. **Et** apresso ruolse il suo parla
re ad monedolo sopra la i firmata del
corpo suo. **Ande** segue. Ancora no
bere acqua ma temperatamte prenq del
bino pto somado et plectodanne tue.
i firmatad. **Dei** pñe ritorrendo
allo pñale ragionamto sogionse
aliquati sono i peccati dequali sono
manifesti ch'iano i naa algodiao
et aliquati sono iquali i peccati segui
no aoe adue che i peccati i aliquanti
sono manifesti i aliquati sono d'alta
Et che ordine e qsto di parlare. **Dei**

ano i sieme ad mouere lo i fermo qñ
no ita acqua et apiso sogionquere
qñ i aliquati peccati sono manifesti
et aliquati occulti. **Adeto** qsto no e
altero se ho qñ parlare suo lo aplo
uole interpretare la bñia dela i fiam
ta di thimotheo et apiso ritorno
al suo pñapio. **Ande** dixit. Sopra nullo
potay le manij et no comunecheray aoe
no aueray parte co pñi alterij. **Et** uo
lendo por mostrare con quata solli
tudine i peccati foggo da i vestigare
ponedo pma vna monitione alla i
firmata del disaplo apiso gñuando
il parlare di questa pñe dixit. **Et** in
aliquati erano manifesti i aliquanti
erano occulti. **Adeto** in aliquati ho
i peccati sono manifesti i che uolno
i naa algodiao et i aliquati che be
gono didietro aoe qñ gli segunio. **Re**
cando adomq alioo proposito. **Dico**
mo i qñta bñia lo aplo i terrompe
il suo pñone et apresso ritorra così
nel suo coto uado. **Suphae** detto
degli electi. **Et** quelli qñ amirano
o uo che s'iano s'isefari farano ita
d'uloro. **Et** ancora sogioge por. **Adeto**
et no i sapia. **Adisso** ritorra ad con
tinuare qsto qñ prima auer comato
di peccatorij quado dixit. **Et** po qñ h'ilo
di loro a i tendimto essi pirano in
etno. **Dela morte de peccatorij**

Et disti ho i c. xxxij
Ancora douemo sapere che li
electi sono dispreziati da pñi
iquali sta p questa mote corporale
puegono ad qñ i uisibile eterna. **Et**
po di questa peccatorij s'ay dixit il mo
toto. **Adiano** zno i sapientia. Como
se diceffe apñante. **Questa** fugimio i
sieme la mote i la sapieca. **Ma** qñ
na diuere. **Cheli** abandonarono la sap
ientia i po ho sapimio de lacoli della
mote. **Et** cissi qñ qñ pñe douendo morte
potano p qñta mote corporale auer ebria

pono i sime lauita i sapientia due
do pascia di questa morte la quale
pur douene che uega. Ma per lo
stesso i gusti muino i sapientia p
o che agendo loro proposito dimo
tate p la ditta no curano de i du
giare quella morte la qual essi p
condo natura no pagano del tutto
schifare i sostenendo la loro pacate
mete mutano. I actu di virtu la
pena alla quale noi siamo p nata
obligati. Et cominciando quindi ad
auere uera uita doue se sempre lau
ta e uirtu. p lo merito dela pma col
pa. Ma po' e' Eliphaz. A tanto pa
lato or hominum iniqui cecidendo
et sol fore digno di prehensione
Isto mostra xamte se essere pieno
di spatio di supbia. Onde auendo
pma detto diguante ad mactamento
Or como apresso sogione parole
diguante sehereno. Onde dice uia
et sicut qui alij respondit. Chama
aduersus e sapien seglie chi ti ressonda.
Questi e bene uisita delo onipote
dio che sepe fiato no trauudisse al
tepo dela uita fiate colui il quale al
tepo dela pgritate no curo di pua
i suoi comandamti. p la quale cosa
fu detto p salomon. Chi uoltera le
uerbe soy p no audire la lege xam
loracion sua no fara xpaudita. Ora
tonando al nro testo chiamare no
e altro se no humelemente fgare idio
Et lo responder didio ho e altro se
no conuincere p effetto le nre preghie
dich adiuu. belshaz. Chama i sapi
chi ti ressonda. Como se disse ap
tamte. Denich tu preghi idio con
tutto lo affito tuo nientemeno di

no ti ressondera p o chelli no ode co
lui al tepe dele aduersitadi il quale
nel tempo felice no curo iomanda
ma sior. Como se uolea p questo
dire. Et al tepe dela prosperita. Job no
foze stato suo didio. Or ancora di
como sogione p modo di schereno
Et aliquem scire conuicere Et
ritori ad alcuno di diti. Quasi di
cheste p modo di dispregio. Certam
tu no potia trouare i santi per tuoy
defensioz nelle tue ad uersitadi por
che nel tepe dela leggeza nogli uole
sti curare. Et ancora continuando
tale pphene uole parole. Or como
sogione. Virum stultum in se
racundiam et puillum occidit iu
dia. Ora ocide l'uomo stolto i lau
bidia ocide il pizulo. Del pto de
lra c xxxij

U Era sarebe questa sententia se
lla no fore stata detta d' lapa
cena di tale l'uomo ma nientem
no uoglio. Et noq la consideriamo co
mo quella uirtu di colui quello de
coe di Job la fatta eper falsa p o
et Eliphaz l'aduersus hui i uerbo p
lui ella ho e uera. Ma considerarla
noj como sella no fore stata detta ali
omo giusto. Et cusi mostremo questa
onda essere uera p i giustamente
no fore stata detta or. Auisto Job.
Onde septe e. Ma ti idio godisti co
tra quiliuad. Et po douemo sap
che quate fiato nuy refrenamo ne
l'anima nra la turbacoy dela allo
ra chi speriamo di tornare alla simi
litudine del nro creator. po' quando
il pto dela lra percuote lamente geta

et tranquilla allora la turba et uisuala
da ogni suo buono stato et tanto che
lamente et adio seco no puote auere
pace. Et po perde quella excellencia
dela similitudine didio. Onde ben
douemo considerare qta sia la colpa
della plaquat prima se pde la man
suetudine delaia et appo se guasta
la similitudine dela ymagine didio
p lura ancora si pde la sapientia itaco
ha uedo lo homo i se medesimo tale
confusione et nlla cosa puo prendere
ordine di buona opaco. Et como
altroue e scripto lura et riposa nel
grecio del stolo. Et certo qsto e uero
po che la confusione della leua dalla
mente ogni splendore di scienza p
lura ancora pde la huomo la lura ben
et alura fiera huomo fia sanio Et co
mo scripto lura uide et adio uau
po et laio qsto da qsto uicio non
puo recare ad pfectione et adio qlo
chelli uolente intende. Plura amo
ra huomo na bandona la uirtu de
la gloria. Et como e scripto lura
del huomo no puo ad opare la glo
ria didio po et q lo lamente tur
bata pde il giudicio dela ragione
allora pensa chesia diueta et ge
sta ogni cosa alliquat il finor
della comunione. Plura ancora
pde huomo laia de la sopugnua
ono de la amicitia Et como scripto
e No uolte usare con lo homo
uacando et no uolte i prendere
leue sue ne riceper scandalu allia
tua po che quelli loquale no ce m
pera se medesimo scindendo ragio
ne e di bupago che uina solo como

Somo bestia Plura ancora si tro
la concordia. Et como e scripto luo
mo che pieno de ira ordina brighe
et lo homo uacando semia peccati
Et certo cose uero che huomo u
cundo senuna peccati po et che pro
uocante ad discordia et adio li rei
si lura perui. Et po lura si pde illume
dela uerita. Et como e scripto Et u
dare chel sole no si corichi sopra lura
lura po et q il peccato de lura qna
nellia le tenebre dela confusione al
lora idio sopra dilei nascondel orago
del suo cognosimto. Na qual cosa p
la traslacione antiqua e scripto Sopra
cui Et riposa lo spio mo se no sopra
la humile et cheto et che teme i omni
mei. Vedi che auedo duto sopra lura
mille sogione appo resco. Adunq
se lura leua la mente dela sua quere
ueritate si puo dire cheli chuda al
lo spirito etico la sua habitacione
Et cusi rimane laio uoto dogu
lume di cognosimto. Na qual cosa
quere di necessita chelli caga i te
nebre de ignorancia. No uogiamo
chamante che huomo adueto non
cognosce se medesimo tutto simu
ta dentro i di fuori. Al quere acc
so diu tutto si comue. Alor po
tremo lalingua et i paciatia che
no puo esprimere lapeti et ogni
dentro delaia la facia diuenta
affocata. Li orchi diuetano affaman
et uelidi et no cognosce huomo et
dio et suoy cognosimti. ben g
colla bocca na ell medesimo no in
tende qlo che pla. Et apressno
sapdo lo homo reperire il suo fuore
Et la sua discovere i fino allopera.

Et qñ la ragione piu si di uulga
dalui tato piu facende i furor
et cusi nò puo laro regere seme
ximo essendo luy posto d'igno
ria aleruy. Bene adiuene alcu
na fiata. i tale sua cōfusione lo ho
nò silassia po di scovere all'op
di fuori. Ma bene allarga la lingua
i parole di maledicoy po ch'ado
mandera sprey la morte del po
suo et pregam idio che nel pmo
ad opet quello ch'ell' a uengogua
o temea di fare. Et così nò g'idea
il miso comell' col preuogho rcon
laruoch' cade nel pito delo homia
dio. Ben' ch' ad quello non puga le
manu. Adiuene ancora alcuna
fiata che essendo laro turbato si pde
silencio di nò isboccare i parole
cusi tiene silencio al pmo suo
Ma nò di meno qto piu di fuoco si
raferu tanto piu dentro dase sacce
de r arde tuoto. Di che nò isparla
do p' il propmo nuenameno solo
p' questo nò gl' dimostra quato gl'
sia nemico. Et tale silencio mlt
fiata adiuene p' dispersione de sin
ghe dotina. Et luomo sollicitamte
l'istoria di cōfuiu dentro da se fonia
ov nò regla di dectacoy aoe adu
Etale silencio nò para da odio ma
da disaccetoy. Ma alcuna fiata di
uene ch' rattenandosi lo aio adiuu
dal parlare di fuoco a poco apoca
si di uulga dalamde del pmo et
di nellocho delo aduato puo di
uenire la seftua i tale quando li
ra si muta i odio. Alana fiata ad

diuene qñ nò mostrandose lura de fu
orj allora den' delamence e priuax
dena. Et cusi tacendo loho denro
dase grandissim' uot et quasi ad mo
do de vno giudico i se modesto piu
appamte q' d'che r risponde. Ddi
como qto i breue sentenaa iucep
Salamone doue d'p'e la spettare aoe
il tacere de maluagi e vno furore.
Et cusi adiuene q' qñ laro turbato
tene silencio ritene dentro da se
maior fiamma de ira. Andet' d'p'e
vno pauo. Iperit' de li ho aduato
sono como vper lequai diuorano
la bence de loro madre. *Dela d'ficia*
delia C xxx

DA p'ire ancora vn pozzo de la
diuersita de gliuomuy aduati
e di sapere che sono alquati iquali co
mo tosto facceno ad ira cusi tosto ri
tonano nella fma quiete. Et sono al
quati che como dirado si turbano cusi
lura pui fortemente gl' tene. Iprim' sono
assimigliati alle cane sicche lequali
quibiamte fano vna grande fiamma
et tosto si cōsumano et cusi questi con
parole r con atti mostrano subitoy
grande turbacoy la quale di pte si
epregne. Qualtr' sono emigliati
alle lingue dure lequali tarde faccer
dono ma por che sono accese non
si spengono legieremte. Et cusi osto
ro tardi se aduano. Ma por che sono
ad uita lungo tempo q' uario denro
dase il fco di loro furore. Ma bene
sono alquati piu iniqui che questi
che tosto facceno ad ira r tardi la
lasciano. Et p'io sono alquati che
tardo sadirano r tosto ricorano. Et
i questi quatro mox bene puo cōghe

ch'ultimo sapressa albene dela pace
et dela quiete piu chel pmo. Il terzo s'io
dilinga piu chel pmo. Il quarto s'io
auche detto auemo. como l'ua bene la
mente legata poco uarebbe se noi non
most'fimo como ella puo essere libera
ta di tale ligame. p' tanto da uidere in
ch' maniera questo forte dela si debba
rastringere. **Come i due modi loho**

**Il po guardate dal pmo de
lira C xxxix.**

In due modi si polara nra gua
dare dal pmo dela lira. Il primo
modo s'ie chel lara i nra ad ome l'ua
opa poga dinata ad se p' ymaginare
tutte le uelle et i trauatoy che ad
essa potressio essere fatte ad coiche con
siderando ella le uelle et se i uelle del
suo coatore s'ia piu aparechata q'
ogni l'obaco. Et p' questo ne diuene
lamente piu forte a ogni i uelle q'
essa e meglio armata di pnia cio e
dianci uedere q'io s'le puo adducere
p' o ch' l'ommocho tosto puo occidere a
l'uy loquale ell' troua dormire. Et s'ia
alcuna guarda. Ma chelli ch' ante
uede la uersitadi che possono inteneri
possiamo dire che s'ia como huomo
che veglia q' gli assalti del nemicho
Et cussi semp s'ia aparechato con
tutta ualencia ad auere vittoria
di tle guerra. doue lo nemico si creda
tuarlo i cauto o no in proueduto.

**Il po con ogni sollicitudine de lo au
mo antuedere ome ad x'itade laq'
potressio seguire ad coiche semp colpe
sando sempre sia armato con arma
tuta di pancia. Et questo uita tutto
cio che li interuenie diuersitade. Et
se alcuna cosa aue anauentura laq'
po no interuenia p'ensi diuere q'
di guadagno. **Il po modo digua
darsi dal pmo C xxxix****

Il modo di cognoscere ma sueti
dine o uero desphare il peccato
dela si e ch'uidendo noi considerare
istata altruy p'na consideriamo i noi
medesimoy q'io i simili cose o uo tale
magiormente auer p'na. Questo pec
cato dico che considerando noi l'ana
propria i s'itade aueremo p'na
sui li peccati altruy. Dico certo s'le de
essere con pancia sostenuto la iuria
alluy facta. quelli loquale p'ocapiente
se ricorda auer omessa alcuna cosa p'
laqual ell' debba essere pacientemente
sostenuto altruy. Et e q'ia quasi una
acqua laquale pegne il fuoco quando
tenendosi nel animo il fuoco dela
luomo lara con la consideracion dela
colpa p' o ch'ell' uoglia di no perdonar
ad istata altruy. quelli loquale cognosce
se auer omesse cose delaqual e misie
ro di recepare premio. **Del modo di
dar marsi v'it'p'ante. i del modo**

Di uicose C xli.
Ma bene uoglio che tra tali nra
ragiona nra no possiamo q'ia
che altera nra e q'ia che procede de i peccati
altruy q'ia che procede de i peccati
p' o che q'ia signa di uicio i questa di
uirtu. Dico se alcuna uia no procedi
da uirtu q'ia fienno no auere con
coltello pacificato l'impero dela si di
dio. Et p' che hely no che quest'ua
po omesse con tanta s'uerita q' de
lauedeta didio p' o che ell' se tepido in
punire v'ia di suor subdia q' tanto
q' l'uy se omesso lauedeta de lo ero
retore. Dico di tale nra. Di como
sen d'ue il salmista. **De uicose in
peccati. Laquale e uicosa male nra
sono coloro che uogliamo che nra se
possiamo aduare solo q' noi medesimoy**

quando pechiamo: et no gr il primo
se peccat. **D**e se noi siamo tenuti da
mare li nri panni como nuu mde
lumi p che no chi douemo nuu ad
uare d illoro deroi como gr lura
Di como dippo dize dalmor che
ghno e lura del ripo p o che placstia
dela faccia se corege laio **D**e colusci
peccat. **D**i lo palmista i alcu pare
loctio mio p lura se turbato. Tercia
cosa e ch lura laqual procede dabiao
acthica loctio delamente. **N**alica
che procede de amore si turbat. **D**e
p o dize il ppalnista loctio mio e
turbato: et no dize **I**ncerto po ch ddo
lante dno da se gmoia p lo amore
dala ruttura. **N**ou si puo dire che
hy pocho si turbat la soma ptemplon
delara laqualemente si puote aluer
se ho con auo pacifico et tranquillo **D**e
p tale turbadoi laia ch a teo em in
pduca alla luce di qillo sumo pldor
dippo e leuata alla sua conceplacion
p o che qsto amor dela diuinita do
po poco di turbadoi apre dno dila
nima **D**egamence la enquistia sua
laqual p tale gmocton pma era chusa
Et adduicy che do po tale turbadoi
lante ne dueta into piu chana ch p
ma. **S**icomo i gra delocho i fermo
che mte po uidere q alcu poluer
gl e mesu dentro et poco appresso ne
diuene tutto chiaro et netto. **N**abn
eio che gnamay i sieme no stanno elo
turbadoi et la uera ptemplone ne
gra poe. **D**ichete turbata puenre ad
qlo ad che ad pna puo ad gongere
lante tranquillu po ch uidere no si
puo lo uigno del sole. qn inuicoli cuip
lafaccia del celo ne ancora la fonte eu

Pata charance puo rendere ymagine
laquale rende qn et hquilla. **N**abn
chastano de essere i questo cauco
ch qn laia e cossi gmoia da zelo da
more tale turbadoi laqual e propa
p luro de virtu no fnda signoria
nella mte nra et nescia nellaia como
dopra ma puo restio como sua ppre
segua il comati dela ragione p o ch
allora piu ardentemente si leua tale
ira. **I**nuy bno qn e porto posta alla
regla dela ragion po ch como ch lura
si leue nellamente p zelo di diuinita
i digostica. **N**ientameno pella e pata
seperata no puo essere subiecta alla
regola dela ragione et tunc puostola
mence gallanga q si pensa del uico
dela i pacioa sia uirtute. **C**omo
alla nra dee auere. **S**ufria de
lante nra c xly

E p o ad questo castano deue
essere accento che lura nra
mai no sia fuore dela dagnoua de
lante aoe che sempre sia subiecta
alla regla de la ragion et ch aduolte
coregere il pito altrui uomo qstare
et teo modo rasi restringa i se
medesimo turbadoi delira: et
uiscene il modo di coregere animo
sante et ony dispredmato mouitmo
di qsto furene. **D**ispoga con lra gosh
cia equitade. **A**d cioche liomo tato
puu iustamente possa coregere al
qto pma a uicoria dize medesimo
tependo in se ony effrenato mouitmo
aia po che si como gra auemo deuo
qlla uia che poe da uirtu i alcuno
modo turbat loctio dela mente p
tato **S**ey dize il nro testo. **D**ua qca

luomo stolco. como se apramente
dubasse. Quella rea laquale e p'zelo
d' amore turba ipm. Ma quella ch
pote da uicio occide se sola po che
la pma era reglata. dalordie d' la ra
gione. e q'sta tanta ragione per me
signora dela nra mente. A p'po
Ancora ben pogrone. Et la i uidia
brade il puzido. Noj no possiamo au
i uidia se no a coltore ch' nuy acci
amo ch' alcuna cosa siano meglio
e di noj. Adunq ben disse ch' el pi
zulo e occiso dalam uidia po che
luomo loquit aise i uidia most
p' q'sto ch' auante comeli si amiore
di colui p' loquit elly dentro d' se e
comercato de in uidia. Et q'sta fa la
ragione p' laquale lo scuo nemiso
i gano p' i uidia li p'mi nuy p'ueni
po ch' auado elly p'dua la katuridiz
sua cognosca ch' p' la ma i mora
lica elly era finto mior. Ancora
ch' am si moste ad brade se lo suo
fratello. Abel po che bradose q'st
dispreguo babio. e ch' el suo p'ficio
no gli era accepto. e che abel i ome
capa gli era antiposto. e accepisso
adio comio dentro d' se ad conu
barsi de i uidia. e dolendosi. ch' el suo
fratello fosse uenuto megliore di
lui. delitro d' lenarlo di populatu
Ad co'se piu no uiuise. Ancora b'au
fiuulo q' il suo fratello. Jacob po
ch' auado egl' p'dua la fenodiaz
di p'mo genit. laquale elly medesim
p'ma auia uociduta p' una sorella
delencia. no poteo p'stente. d' p'p
minor di colui alla quale la natura
lo facia andare i nra. Ancora legi
amo che i fradelli di iopp il uiderono

ad q'st maruati d' smael po ch' auado
q'st i ego il mystico d' gl' a re nel a re
Iopp doua e' p' megliore e maior
di tutti d' l' e' raronno di q' posti a
tutta sua accessim. Ancora Saul
p' p'quatu d' auad po ch' temea d' esse
auigato da colui loquale elly ueda qn
nuamte cessare i uiru. Adunq b' e
p'zido q'st loquit e uenuto dalla
uidia po che q'st no fosse minore
uice si d' uice del b' d' al' **Delo**
passimo uiao dela i uidia del
modo da fugarlo e xliij.

D A po ch' nuy siamo i q'sto
trattato uoglio ch' p'p
che b' ch' lo nemiso ch' auie leu
l'ua p' ome peccato. e noi comia
mo n'icameno i q'sto uiao della
uidia pone tuttele sue fore. Que
ben dire la p'p'ua p' la i uidia d' lo
dualo la more e i trua nel modo
po ch' q' el cor suo domo. i corono
dala po'ua dela i uidia. De moste a
cadid p' o'ngali d' fuor la corono
ne ch' como a dentro d' se. Anenoq
brigamo ch' nell'uomo i uidiopo si
mua il core la faccia di uene pallida
gli occhi turbidi. la mte deu' facende
e d' fuor il coreposi rufida la rubia
gli acce nel pensaro lo p'dor m'dien
Et cusi c'ascando l' d'io del p'mo de
tro dal peccato dal cuore allori la si
encia sua cieca e' fecta dala p'assa
diale peccato. Ancora lo ho p'uidoso
nieri si uigui del p'p'o b'z po ch' el
pora ch' elly uice p' la p'p'ua alreui
la faccia la sua mente corromp e
quuo piu acce lo f'el'ficio del p'mo
tuo piu bene al finto il fondamento
dela mente i uidioua si che doue alreij

cresce i statu i virtutu qlla semp
 ghuia. **A**ncora qd la iudia carope
 lumee nra allora cōsumā dent da
 vor omē lona qm che noi auemo
 pla qual copā ddi como duee dila
 mone. **L**a sōma del cuore eura
 dila tūre aiala iudia e cōcepcone
 deloppa et che douemo noi mēdere
 plicatiz p nō dūme nre opare debō
 li tēnere. **E**t plosa che i tēderemo
 ee nō le foren i quindj opacōn dal
 quida. **O**ra ad dūme nre. **A**lcuna fia
 ta che farano alquai pur i moti
 equali i alme lōr opacōn paiond
 debō. **O**ra i fermi. **E**t sōno alquai
 ta che di nra aglio cōn dēgliuomni
 paiono di grand i dōr opacōn da
 pudia. **D**opo debō alquai. **E**t p o h
 dūre. **S**alomon. **L**a sōma del cuore
 e nra dela carē. **P**o che luomo ad
 dūre gualē dila sua pnoceia allora
 se alcune sue ore paiono i ferme
 quado cōsa farano fortificace. **E**
 pō apcōpō lōr sōgiōne. **L**a iudia
 e cōcepōn deloppa p o h plosa
 dila iudia pisono di nra dāgliocō
 didio le grand i fōr opare de virtut
Et qsto ual dūre cōlla i bidia e d
 pusa o rō cōcepōn deloppa. **M**ach
 igōna auere dēro tato dōl iudia
Et nō nō dimōstremo como illa si
 puo pifare. **I**llay e copā mal gēn
 le. **E**t luomo nō abt bidia ad alē
 di quello chēl desiderā dāuer pē se
 dān pōpō nōl cō qd cōp tēpāl
 nō p pōpō auere tūce da omo
 luomo. **E**t p o la felicitā alēu dābō
 et i qd pū sidiu dūno le recēze
 et le potēce del mōdo tato acūpā

uno ne totti minore parte. **E**t
 p o lo suo deluomo cupido e passio
 nato de iudia p che qllō. **E** dē
 dera o del tūco. **G**hēle togliē unal
 o almeno i alcuna partē gl lēpēna
Dūp qllō laquale desiderā deggē
 mōdo da qsta pēpēna della iud
 dia. **A**bra lamore rlanēnōn sua
 tūta ad qlla sōma hēdica laqual
 nūcā stēna p lo nūmero deli hōy
 laqual e vna i tūta. **E**t dēfēha
 vno tūta. **L**aqual tato pū lā gān
 si discēde qsto pū cōpē al nūmero
 dēlātē. **E**t qlla rōpōno. **D**ūp
 lāfēro che luomo a dela dūcēza
 dēnē e qlla copā qd pū dīminuip
 qsto vno della iudia. **E**t auere lo
 amore ad qllē cōp et nē. **E** quello
 et alēu occide talē peccatō p o
 et qd la mē nra si rēuāle dā dē
 sūderio dāle cōp che et sōnō dīmunūte
 qd sidiu dūno i mē. **A**llora vōd
 como assa la iudia che tūto mā
 gōrēnce. **A**ma dī suo pōmo qd
 plosuo accūmō mēno tēme i
 dāpni suō. **E**t talemēte pēfēatē
 si tēna i amore del pōmo pōt
 nō dēpērādo ellā alēuna cōpā tē
 tēna nūlla cāgione rōmāne i lōy
 et sūa qūa alla pēfēta carēta dēlūy
Et che cōp e allora qēsta carēta
 se nō vno o cōho o nō vno lūmē d
 lāmēntē. **E**t p qsto o cōho e tōcō
 dā poluere dānōre dēno allōrē
 et pōdēta la lūcē dēnōro. **D**opo
 et qūana le cōp tēne nre pōt
 dūto pūlo et dā ama le cōp cēnē
 pūo cōp dūto grande pānto si

Supuo ancora l'altro modo i rendere
la sententia di Salamon. Quando disse il
pizulo e occiso della iuda p o ch da
tale vico non moro se no colui loquit
filasfa i fermare ne desidery di queste
esperetene

Oelli mutatury del dyavolo. Di
colloro equali pongo la speranza
loro ne desidery troy
Quanto sia da nulla gloria huma
Como illi che no vuole sostenere
Nlma grauega i qsta vita no star
ra scapato nell'altra: z della biada
dell'uomo stulto
Della tripace del dyavolo
Per quale ragione da dio allu
omo pigno la sotilita dello in
tento all'uomo solliato il gtrario
Della fatica dellu omo
Come imitacoli de dio non si dono
inestiga per ragione
Del granello del seme
Della gra dello spirito sco
Della diuersita dellu costume
Delli humilz rileuati
Del disprezzo de saniti
Significacoe de calcei
Come spesse fiare pli exaai
disuere si di mostra lipoca uirtu
dal quanti
Come idio rileua afflitti con
uera sanitate
Del merito di rei
Della volunta di dio
Della mente dellu iniquy scado
la expoliacione morale
De rei como sono giray abueny
de flagelly di iusti
Della fame del parlar di dio
Del flagello della lingua
Dello antico nro aduersario
dello apocricchiamento de sei gl
lo annq nro inferno adulsano

Della pena dello Inferno
del ten diuere
del iustie pache
del monimento della carne
della pace piena et penta
dalla pace dellu omo
della facundia del ten parlare
della viti gremplauia
del tempo gueneude chell'uomo
de glderare nel suo ragiona
mento
Finit li capitoli Comincia
del libro sexto del morali di Sa
nto Gregorio.

Servato auemo i fino acqy
lauerita dela yproca del nro
testo. Ora uagho spreciale tione.
guare z ipponera ideti del nro sob
et di suor amich. Assaue e manifesto a
disip a lume di bruce chella sca ppa
i tutte le sue proue si sforza di moste
como il nro redemptor chi fosse pmo
Et cossi p li membry di questo capo
cioe p li summissim electi uol pua
laduenimto suo. Detto auemo del
pnapio che Job e interpretato p sona
chi duole. Onde p questo nome lu
mie si possono incedere le piaghe
et li passioni del nro redemptore da
qual ber dice il propheta. Vocati
questi eqy Es a ptenere le infirmita
di nre ra potati inq doluy Et ci como
dice chel nemugo deise a Job ipy
et fighol auedol pma dissipati tuce
lesor rectheze cossi bogiamo nel nro
redemptore chi no polamete lo nemu
chi pousse il poplo di iudei il qual quia
p pua ma ely posse al tempo della
passion gra li apocly qual erano ri
generati nel suo amor fu il corpo del
beato Job forato di mille piaghe et

Così il corpo del nro redemptore pacce
come se fosse deppre piagato et co
futo i su hilegnio dela cruche di
ce ancora chel nro Job fu pieno di
fierte o no de piaghe dela prima del pie
i fino al capo. Et cussi il crudel top
tatore p se quita la gita et lila la gle
e corpo del nro redemptor Et no solo la
piquiza nella mlti d'bolz ma ead
dio nelle forti aze ne pfecta electi.
Odi como luy dicea lo apostolo Jo
dampio nella carne mea gello. Ma
causa della passione di xpo

De gli aiutatori del dyauo. C. p

Appo sicomo la mo ghe di Job
lo inducua ad mal uice idio coss
tutti gl'ominy. Così tutti gl'ominy car
nali posti i questa et lila sono como
aydauy di qllo nemico i gagnatore
p o s li rono duto auemo di sop gli
ominy vicosi iquali sono dentro ad
qsta et lila. quato sono di sop aluony
p fide tato p la loro brea iniqua sono
loro ad mauore graueza. A ppo gli a
michi di Job iquali mostrano di benire
ad opolarlo i vestino i parole dast
villanie sifficano gli beuichi iquali
sifficazano di defendere idio o li suon
electi i qsto soffendono. Questo tato
s duto auemo di sop stessamente o
uoluto al pnce breuemente tacare ad
crache p questo expere di mei detta lo
lettore sa bega s i qsta nro opacon
io itendo altrid fiam q e di bispagno
allo itendimmo spualite. Et amora
q si mysterio mli spedo di pponela bi
ta d la ystoria scto lo i tendimmo
heale. Detto auemo di sop che p li
amichi di Job sntendono gl'ominy he
terufu. Ma no dimeno se ay bene itapo

no sono del tutto da riprud ne loro
detti. Onde ben say tu et q tra due
cose si fa opacon che ben qst lina sa
multo megghor de laltre. Mettemmo
no simeorde chella men buona del tutto
sia di pta rian nulla. Tomo se p explo
diehepe Ego no fore pauo como tu
no e da credere qno del tutto iueti rida
O vedj como il pualar didio esimile
I questi amichi di Job Odi se dice
iueti auen parlato di nate. dome di
vittamte. como il mio suo. Job Et
peale modo di par late luy nide che
la opameno buona no a dal tutto
amata. p expito dela megghor d'ey
e no che questi amichi di Job dispono
mlte cose. S luy poco sauamente
Ma po che erano amichi di Job si
fatto huomo douemo bene credere
E ipi d'aly i pcedess no mlte cose q
sono di pualite r alto itendimmo
Onde scto noi auemo detto di sopra
lo aplo paulo alcuna fiata p pruo
ua de soy detti dpa talemoto di pa
lure. Ma mettemmo nlla sennicia
doua essere detta p questi amichi
q l'cto didio. Aduz uolendo ipone
spualite i detta de luno amicho di
Job. Belphar. Odi como dice Ego
Vndi stultum firma rudie r male
dixi pulchritudinem eius statum. Jo
Vndi lo stulto lo quale auen fer mra
dixi r di pnce no maledixi laltitza
sua. Po stulto sntend il populo
di iudy. lo quale di ppergio la i cana
cion de qsta supicia la quale esto si
bedena auere pnce Et questo iplo
pauue s iress qf como se auesso ra
diehe ferma q occidena te pual
mente gh electi didio. Appo diehe

Theliphus maledicaua tale homo
stolto. Questo nō e alio se nō e gli
omni heretici equali noi dicemo
e cerano sigificati p^{li} amiche di sol
glorandare nel uomo di p^{ro} e p^{ro}do
no p^{li} auctorita loro la d^{na} cōstina
cione z cōdūca di iudei. Aprēso
di q^{sto} stolto. Odi como ap^{ro} p^{ro}io
N. Longe fion filij ei a salute
v^l fignoli suoi facino facti longe
dū salute. I fignoli di q^{sto} stolto
pono tūta coloru iquali p^{li} dōrēna
orūo p^{ro}icatori del poplo iudeo p^{ro}io
giua nella sua p^{ro}ia z obstinacō
et cōo quist cotat p^{ro}io loncari
di o^{ro} salute p^{ro} o chēn e i p^{ro}i
habino q^{sta} uia teporale sanz a
alcuna affliction nūci mēno nella
lora uia sarano p^{ro}io de cōrēna
le p^{ro}ia z vendetta. Odi como di q^{sto}
fignoli di q^{sto} p^{ro}io nello Euanglio
Quay ad uoy sēte iphanger ipocri
equali chēdian il mare et lattea
p^{ro}fareu d^{no} disciplo et q^{ro} lo autu
fatto lo fare fignolo delo i seruo
due tūto e uoy nō sēte. Aprēso
odi como p^{ro}gure Et conterent in
p^{ro}ia z nō erit qui erupiat Et fa
rāno accūti i su la p^{ro}ia et nō
fara chēl scap. Cui douemo nō
mūcare p^{ro}io nome dela p^{ro}ia p^{ro}io
colui il qual e mūcāno dēdo e gli
omni lo quāt. Epe mēdimo dēdo
io p^{ro}io p^{ro}ia chē p^{ro}io cōrēna sēra
saluato. Adūz i fignoli di q^{sto} stolto
fuoro dela p^{ro}ia p^{ro}io facti aya in
su la p^{ro}ia di q^{sto} e p^{ro}io accētiati

Questo nō e alio sēna chēl populo
di iudei i nūci lo aduunimento del
uoy mēdimo forua ma uenēdo
ap^{ro} lo p^{ro}ia sēa di q^{sto} e uenēdo
Et q^{sto} aduunē q^{ro} la uia dello
uoy redēptore z collūte dela sua
diuinita glē uana da q^{sta} p^{ro}ia
o uō obstinacō dela mēte loro Et
lōn di q^{sto} ap^{ro} e nō farai chēl
scap p^{ro} o e occidēdo il poplo iudeo
il suo redēptor. allora q^{ro} mēdimo
si to g^{ro} o mē uia de sio scap Et
ancora di q^{sto} poplo aprēso hēne
p^{ro}gure. Cui mēssim femeliu
comēdo z ip^{ro} expier armat. La
cui banda si mūara lo affamato u
luy p^{ro}gura lo armato. La banda
di q^{sto} stolto potemo nō dire e
fossē el parlare della sēra lege. Ond
le parole de sēra p^{ro}pheti si p^{ro}io
nō iace como granella di spicē Et
q^{ro} granella hēne e hē lo stolto cōe
il poplo iudeo ma nō lo mēgo
p^{ro}io q^{ro} poplo ob^{ro}io la lege p^{ro}io
p^{ro}io la lēra aya ip^{ro} fō giouene dal
uoy i tēdīmio di q^{sta}. Et ap^{ro}
di q^{sto} chē lo affamato Et magio la
banda di q^{sto} stolto. Questo fō uoy
il poplo pagano el qual p^{ro}io
lo i tēdīmio dela lege p^{ro}io dēe
chēl si magio el poplo de iudei
nō auidē lo uoy i tēdīmio di q^{sta}
uoy i tēdīmio di q^{sta}. Cui
cotat affamato dela fēde. Odi como
hēne auidēdo xpo q^{ro} dēdēna nello
Euanglio. Utan quēl chē oio fāme
et sēte de iusticia p^{ro}io e p^{ro}io p^{ro}io

facoltà di queste cose affamate
 Odi como ancora propheta ama
 quando dixe **Et** affamati seranno
 pastura e faccari di pane. Ma vedi
 Et prima diche che questo solo pla
 biada sia Et per apper ben segioge
 como gli si distaco. Unde dixe et lo
 armato lo pigliara Et certo assi po
 bero po et lo antiquo suo nemico
 noi potemo dire Et armato pigliara
 el poplo di iudei po et ad soy indu
 amia ad male facit inperse illorala
 bica dela xia fede. **Et** che doue il
 poplo se caccua esse giunto adio
 essi era gio agli ordinamta suoy de
 laqual cosa bene ad monia. **Et** po p
 suoy distopli dachendo. **Et** e benu
 to il tempo che chi ne occidera se pen
 sara auere facto pacifice adio. **Et**
 po odi como segue. **Et** biberit siacio
 diuicio eius. **Et** gli aspetta leuerano
 le sue vertiche di qsto poplo solo qm
 il poplo di pagani fo e baulato de
 qsto gendissimo fiume dela septura
 adio laquale pma to sopra era po
 spedita dalo poplo di iudei. **Et** di como
 p taito ad qsti corali ben dixe il ppa
 Sueti boy et sira affatigari venite
 allacque e raffertatue uoy et ho
 auri argento plo argento smie
 de il pue se didio sicomo diche il pa
 lmyta. **Parlere** dedio e plare
 casto re argento puaro nel fco
Medi et chiama allacque chi non
 a argento. Questo no calbro se non
 che lo poplo de pagani laqual no aue
 ua li comandamta dela sptia fa
 ripmo de lacque dela sda sptina
 et turo la leuato con maior desi

desiderio quato p lungo tpo era stato di
 qlla piu affettato. Ma bene accendit ch
 bna medesima cosa. cioe il parlare didio
 e chiamato biada e appo recte e questo
 no sanla ragione po et nonato biada p
 taito che di pntia alla mte diuina o ho
 et la puse di alto spirale. **Et** nonato recte
 za po et fa abbondanti dela honesta di boni
 customi. **Et** assi vedi ancora che bna me
 diuina cosa se maia e bene. Allora si po
 dire et la sua sptia sia magara qm in
 essa sono alcune cose lequali mltas ex
 plicaoz e pfundo inuendimio coprendit
 ho si possimo. Ma qm neq abiamo i tendi
 mto dela cosa aguali e alle inuendimio
 assi literalmente como se tuamo allora
 si puo dire che qsto sia bñ bere che age
 uolente si pnde. Questo auemo voluto
 breuemente tñstare p ho legat alcuna
 parte de lo panis ma po che questi ho
 poteteno tñstare esse dicti amia
 di job. se no auessero in loro alcuno
 splendore e honestade. **Drusius** segue
 et taito alcuna loro bñtu collineo
 oppositoy morale. Ad cioe exarado
 neq la sntia del pndar loro p tanto
 meglio canossiamo la doctina loro et
 po da capo ripetendo nro tpo bñga
 mo anno dixe. **Ego** bñdi stultum
 forma radice et maledixi pulcritudini
 eius sciam. **Et** bñdi lo solro laqual
 auena forma e radice e di pñe po
 maledixi la bñtēza sua finita la ex
 plicaoz comencia la moralica. **Et**
 pma di coloro qli pagano loro pe
 rra nelli desidery rebz. **C. ij**

Non potemo dire che luomo
 solro sia fitto i tñz co forma
 radiche quando con tutti ystoy desi

capitulum fuit
g. cunctis
f. 10

desideri est se ferma solo nello amore
di queste cose. Eten per qual cosa ben de
giorno noi che siamo fidele lo pmo homo
che habesse era i qsto mondo. p di moste
apertice che gli aveva posto fondamento
i tra el quale era fuoco di alla parua
celestiale. Apreso allora pure di q
como da una indice ferma uomo solo
se leua i alto o no cessa q nel pnce se
culo est e tepmo di qst pparati con
porali secudo la uolunta sua. Et como
deremo nu che all'uomo stolto no pa
ria crescere q no si vede sostener ad
bista alcuna. Vedei potete per multi
badesi ostar per la audacia sua ota
breuosi. Vedei sempre ppar nelle
sue opz inque. Questo vengendo colloro
iguali sono ancora detoli p che no anno
vii pferali di viciu. Et micano pinto
ad prauire i turbare deie dalloro
vedendo pperatori gruuio duce p pita
de leno i magno. Quato pui iniquam
ad opino i ignoti. Qdi como i ppora
di costoro diceua il ppa mista. Poco ch
vnuj piedi no si mossino i presso ch
ho no transorsi ne passi nuj p o
comizay ad amare i peratori uedendo
la pace loro. Ma che pferamete ut
tuos fieri p tanto si muca vengendo
la gloria loro. Ma di pnce qsidea la
pena la quale seque apreso ad tale glo
ria et qsideando potestare di loro
viamice cognoscono q e da dispre
giare quello de chi lionini sopra nel
coppetu degli genti. Vanamente curano
de esse exaltati. Ven di che adumg
Job. Vedei lo stolto sulla radice ferma
et de pnce maleduce la bellezza poi iu
leuare la bellezza delo stolto. Derono
e altro se no giudicare la bilita della
sua gloria considerando la dapnacion
la qual appo ad alla de fugire. Ven
considera el pfito huomo che quao lo
homo pso piu vole essere exaltato

nello sue iniquitadi tano piu duca
metre sara peccatore i quelli toru
p o che ben pa elly che la punitione
sara etia et qlls diege che se pnde
supbia e coga iniquitadi i l'una ben
pa elly che q e honorato nella bia
sara dapnato allo emene. Plaqul
coga si puo dire q q como p vno
piato finato bada alla pregione
qll loquale pl pparati di queste
bica p uene allo emene dela more
etia. Ma veda q no senza cagno
dixor che maleduce la bellezza sua
di pperce. Vanza e de glionum
meno pferi che sppe fiare elly mu
tano giudicio pto la variazione
dele cose temporali. Qdi mli sono
iguali vengendo la gloria dalquai
et delectandose de vedere le loro opz
si pparano che qte cose temporali su
no cose grandi i fermy. Et p questo
qsideano demerare deffer de
qst cotali nel riuo de felicit. Ma
q guardano alquai di questi ho
casi eluati. qper subitane accen
ti dadro. O ho ancora assalliti da
la morte temporale. Allora subitani
se lamentano deloro filia giudicio
et di pnce giudicano q qsta gloria
humana e del tutto vana i senza
fructo i costi sono qstrecti de dire
colla spita. Derono et huomo enue
Questo medesimo debebon essi
piu dicentice se caduo egendo lu
huomo nella sua gloria essi considera
qlo il fine suo et allora xamente
giudicagnno qsta potera del molo
qper vana. **Quato sua de nulla la
glia huana c. 11**

Alora si vuole pensare quao
e de nulla qsta gloria tempora
le q colle sue prosperitadi e leuati
sop gli altri. Allora si vuole conside
rare como tosto venga meno la

felicità del mondo qv di nua aduq
occhi mostra distar ferma p o che
caduo glomun deoli de vertu po
feno cognosce la vanua di qsta
gloria qv ella viene meno **E** allora
poco e da apprezzar tale cognoscimento
p o **G**allora veramente la maledico
no caduo coloro quali lamano in
fino alla morte. **A**duq; ben dice job
vide lo stolto aiferma radice et ma
ledisse la bellezza sua di pnce. **C**omo
si dice esse aptante **E** no me idu
gay di dare malediciori glà bellezza
de tuomo stolo p o **E** como zio
vedesse la sua bellezza meti meho in
fime con qlla io consideri la pena
ch' afflo pigura **E** gia no laurece
si de pnce maledicta se da tale glia
no auesse amito alcuno dilecto **A**u
di pnce senza tardare **A** maledice
p o **E** confidando io vromenti **E** do
ueano seguire allora fueri dubitao
maledice la vanua di tale potencia

Au p o **E** osi aduene **E** quato acco
no i qsto mondo vperatori taro piu
vfiguoli de iniqua si tuigono dia
alla morte etna. **P**o afflo nel meo
testo p di como **E**gue. **L**onge sent
fili et a salute **E** figuoli por patra
no facta lontani dalla salute **E** figu
li de lo stolto sono coloro che per u
tano glomun abietosi di questo
modo z p qsto si possono chiamare
suoi figuoli iquali fara dubio per
taro sono piu lontani dalla salute
quato meno alcuna loro i firmata
glinduce alla iniqua loro **E** iquali
odi como potegge apressa **E** con
terent i porta z no cu qui ceipiat
E farano accenti i su la porta et
no fara ch' gli sapri. **I**n die saper
E si como la porta e lontana della ciua
osi el di del giudicio fara porta de lo
eno reame p o **E** p quello giorno
entrarano gli electi alla gloria dela

para loro **E** questo giorno osiderando
Salamone como se apprimaua p rende
dignu pmy ad qsta **E**clia multante
Odi como diceua **N**obile para lo sposo
suo i su la porta qv sidera con penator
dela tra. lo sposo dela **E**clia certo no e
alei se no il nro receptor del quale dicit
che se mostraua nobile i su la porta
Questo no calice se no quello nro recep
tore el quale pma fu deperato con mte
villanie et furie qv nell'ultimo giudicio
si dimostara a tutti prender la signoria
al regno suo. allora nella incerta appa
reva grande. **D**ice afflo **E** se pidera con
penator dela tra po che si sione con paru
picatori dela **E**clia dim la penencia
di qsto bto iudicio **S**i como di loro dicit
nello suauigio. **V**oy che me auti segu
tato nella regneracion qv sidera il figlio
de tuomo nella pida della ayai sua per
tere meo sopra duodo p die ad iudi
care lo diuichi siliare de israel. **I**n
qualora nito tempo di nati pferato
israa come dice. **V**oy venera aduici
care con penatur del poplo suo di qre
pote dicit ancora **S**alamone dache del
fructo de lefor man et lodono i su le
pote loper sue. **A**llora prende la **E**clia
del fructo delle sue man quato
el pmo dele sue fatighe la fa exaltare
ad qsto celestiale reame et allora ello
dano i su le pote loper sue qv ad qly
ch' sono memby dano i su lontane
di qsto regno fara detto **S**i abisa
me z voy me dicit ad maiare ebbi
fite voy me dicit abere. **E** era fco
refrui i peregrino z voy me recepistui
Sea nudo voy me destitui z **A**duq;
ben possiamo dire **E** i figuoli di qsto
stolo i nati alla porta sono popli Ma
appo lontana de qlo regno farano
dadio possi de penencia genale **E** po
ben possono **E** dicit ch' gli sapri
po **E** quelli sono da dio pscampati
iquali sono daly decepti i queste loro

p[er]petua temporal[is] con alcuna disciplina
Como all[or] ch[on] no vuole sostenere alcuna
grauia i q[ue]sta vita no fara scaputo
nel lab[irinto] de la biada delo h[ab]ito stolto

E p[er] quelli ch[on] i questa vita non
vuole sostenere alcuna grauia q[ue]
sta ne saputo nell'altra p[er] o ch[on] cusi e cosa
q[ue]sta ch[on] al tempo dela senectia etenale
p[re]catori no si trouano defenduto collur
il quale i q[ue]sto modo essi no bolino p[er] co[n]
p[er]en auere i p[re]d[ic]e. Segue app[ro]p[ri]o. Qu[an]
tu messon famelicu[us] comede. Ista biada
se m[u]lti p[er] la lassamato. Veni p[er] tu co[n]fite
del p[re]d[ic]e a ipe alcuna bianda q[ue] tu vidi
luomo iniquo auer intenduto dela p[re]
d[ic]a i p[re]d[ic]e i quella p[re]d[ic]a m[er]e ad mae
strato v[er]de lo p[re]d[ic]e i amonire di cose
virtuose solo lo amast[er] di quella et
app[ro]p[ri]o nen el vite ad opare solo eg[li] ad
maestr[er] p[re]d[ic]a i p[re]d[ic]e la parola di dio
et p[er] tato no la ama exaltata con m[u]lte
laude i ap[re]sto p[er] la sua mala vita si la
m[er]e s[er]ua i p[re]d[ic]e. Ad[un]q[ue] q[ue] tu vidi
vno stolto c[on]f[er]o facto che abi sentend[um]
dela p[re]d[ic]a chi[us]o i la sua p[re]d[ic]a i uera
et vidi ch[on] po essi no ama q[ue] ch[on] g[li]
tato exalta coparole q[ue] si puo dire ch[on]
abi biada app[ro]p[ri]o i m[er]itamento sia diguano
Ista biada e p[er] magiata dallo affama
to p[er] o ch[on] luomo d[ic]etto el quale con tutto
desiderio suo i vede solo di piacere adio
oda con amore i prende la parola de
dio et ap[re]sto m[er]e i opa quato auer
i parato et q[ue] questo cotale t[em]p[er]e i
p[ri]mo de virtut[um] p[er] la p[re]d[ic]a i delo m[er]
quo d[ic]etto. S[er]o ten si puo dire ch[on] allo
ra q[ue] si fia p[er]furo dela biada delo stolto
Ad magiare q[ue]ta biada delo stolto bene
ad monia i suoy sui affamati p[er] po
nelo di aglio q[ue] plando di p[re]d[ic]a i
app[ro]p[ri]o d[ic]e. Fari quello che essi vidi
cono ma p[er]o p[er]o loro m[er]e fare. De
cono se ap[er]at[ur] d[ic]e. Qu[an]ti cotale col
stro p[re]d[ic]e coluano el capo della lu
bita ma biuedo p[er]o iniquamente

etto no possono puenire al fructo
dela biada. Ad[un]q[ue] p[er]furo bor de
q[ue]ta biada liquale be fiabi p[er] la
stolicia dicostoro. Ap[re]sto segue
Et ip[s]i lupi[us] armati. Et h[ic] p[er]
biada larmato. Nu[on] possiamo dire
delo antiquo n[on]o p[er]furo alcuna
fiata m[er]e q[ue] no i desamato et al
cua fiata ar nato. Allora viene de
samato q[ue] ap[er]ante i t[em]p[er]a d[ic]etto
p[er]furo i vole ad vna ora d[ic]e t[em]p[er]a
da no i t[em]p[er]e le virtut[um] op[er]e. S[er]o
au[er]emo fare. Ma allora viene
ar m[er]e q[ue] lafa ad no i alcuna
bona opa delaquat m[er]e i no i
curare i alcuna altra ne quat[er]
Et i p[re]d[ic]a i delo dyabolo ch[on]

E p[er] meglio delacare la in
tecon n[on]o el p[er]furo ch[on]t[em]
feno archual[is] el nemico n[on]o lafa
p[re]d[ic]e i p[re]d[ic]e i p[re]d[ic]e i t[em]p[er]a
della sta p[re]d[ic]a si che no i t[em]p[er]a
i nella i t[em]p[er]a i ma con t[em]p[er]a sua
forza p[er]cura d[ic]e t[em]p[er]a la vita loo
nello p[er]a i v[er]de i maligna p[re]d[ic]e i
teptadon e q[ue]ta che p[re]d[ic]e i alq[ue]
lodaxi dela virtut[um] dela scienza loo
no auano de d[ic]e p[er]furo deloro m[er]e op
acoty. Et cusi d[ic]e t[em]p[er]a lo amo
solo i quello s[er]o de la laude h[ic]uani
no cura di p[er]furo remedio alle fe
ritie della vita sua. Questo cotale si
puo dire ch[on] sia vincto d[ic]e nemi
cho armato q[ue] sotto tale i gangno
eg[li] e vincto da h[ic]u nelluna parte
no m[er]e i eg[li] de beure gl[ia]
Segue app[ro]p[ri]o. Et b[e]n[e]f[ic]e s[er]uente
diuicias suas. Et h[ic]u ap[er]at[ur] elano
l[er]e t[em]p[er]a sue. D[ic]e como de p[er]furo auc
mo d[ic]e dela biada delo stolto lafa
era magiata dallo affamato cusi
p[er]furo simit[ur] potemo dire del beue
Sp[er]e fite no i possiamo dire ch[on]
lo stolto abi d[ic]e t[em]p[er]a b[on]a fonte

dedulissimo liquore et meame
no como stolo no ne dee z questo
no e qñ egli a ise lo i gegno de
Intendere la spetura z no cura di
cognoscere la uerita della gente
cia di qlla Et sen fa questo co
tale quello chelli studiuo porre
he i tendete z nientemeno como
sello aueste i fastidio si fuge da
ome studio de dotrina de recthe
delamento no sono altre che le pa
role dela **S**cripatura et queste
recthe sen le vide lochio dello po
lio ma nieta cura di uererele poe
bendo le parole della lege sen pidi
ca chelle siano cose grande z alte
ma po no pone alcuno studio de
amore ad auere lo i tendimto di
quelle Et p lo gio sono alre lufi
bene anno fere ma no agio lo m
gegno col quale egli si pappano
corre tale fere ben gli tua lama
ad coisplare le cose diuane. **M**a la
grossa dello i genio ad qsto **S**crip
a ha bene aduene alcuna uolta ch
gli otali plo ad maest n della lege
didio studiando i tendono quello ch
gli omuni geniosi p negligencia n
i tendono. Possiamo aduiz dire ch
alli asprati hano le recthe di qsto
stolo quado gli omuni simplici z
grossi de i gegno p lo gran de la
more loro acustiano qsto ad che
no possono ad uigere gli huomuni
suntali et i geniosi Et vide quia
singlie ch in qte tenecce della geo
grafia recepe liame lochio dello ama
p o ch la pre dello amore p ad dolo
ch sono tardi p i gegno p a manife
sto qsto che lo i degno fa esse nappo
agli huomuni pocali Et p tanto do le
dio ch questi otali grossi puegano

93
ad i tendimto dela te case p o ch si sforza
no di metter i opa eadido ogni cosa pi
gola la quat sia d'oro i opa Et cosi cole
many delo pa auiano la uerita delo m
gegno plaqual opa no i degnamente
sono eleuati sop l'alteza de gli omuni m
gegrosi de che ley si diato p **E**alamo
lo stihone quata collemany et habita
nel case del **R** / **E**spite face negiamo no
ch gli otali equali apno pene colliqual
essi si possono leuare i alto si stano tra
la fupri. **Q**u lo stihone ch no a pene
Paulare dice che p auuta collemany
et habita nel case de **R** / **C**osie dirua
mente alno ptoposiro ch mite face co
loro equali ano longegno nobile reuato
p negligencia si romagono tra qte mus
ie del mondo i gli omuni simplici i qli
no anno pene dauolare fino elen allate
za di qsto **E**no reame colla bnetu dello
adopare z questo uol dire ch lo stihon
pauere colle many et habita nella casa del
R / ace ch mite face lo homo i gegno
so i fucile no puote ad giugere ad qta
sumitate alla quale puene huomo si
pluche pla i tenacoy dela diueta opa /
Ma dispo nasse vno dubio no piculo
p o ch assa pare da dubitare p chidio
da alluomo negligente el dono delo m
tendimto z huomo che e desideroso de
tendere i p duse colla grossa dello i
gegno. **Q**u qta qe ley si puo tepe
dere p loresto ch pague odi como di
che a presso **P**er qual cagion didio al
huomo pigro la sordida delo i gegno
et alluomo scilicet lo i gegno ggio

Nuiteria sine causa Nulla
capa aduene i tra senza
cagione. **P**ato e dato alcuna uolta
alluomo pigro la sordida delo i ge
gno ad dote sia pumto piu giosanti

della negligeria sua po ch' prima di
pregio di sapere qlo che gli pote
ua i render senza fatica Et crassi
dala tra parte p' cato e data alluo
mo sollicito la corda de lo i gregno
ad ao che qro egl' plu soffaciga tuto
ap'po vicepi maggiore p'mo. E bene
adunq' dice Nulla cosa adiuene i da
senza cagione p o ch' all'uomo solle
ato e data la grosseza de lo i gregno
p auere maggiore p'mo i al pigro
e data la legeria de lo i gregno ad
acessimto depiu gioso tomento

Ora e da uedere l'ordinamento di uero
Alcuna fiata chi amasta la sollicitu
dine i della fatica. Alcuna fiata le tribu
lacioni de le quali s'imo p'ossi adio
cioe addire che multe volte uolte abia
mo uero i tomdito delle cose pla con
tinua nra sollicitudine. Et alcuna uol
ta plebularion de le quali s'imo p'ossi
pla qual cosa. auedo uoi p'ma detto che
nulla cosa adiuene i tra senza ca
gione. **Di como chi amate se que ip
sto. Et de homo no egrediet dolor.**

El dolore no b'ara dala tra. Allora pat
che dolore e' tra de la tra q' uo mo. Et
aceto alli imagine di dio e flagellato p
q'sta cose i sensibily. Ma concosia che
questi totali flagelly i queste pene pce
dano alcuna fiata solamite dalo nostro
consilio po no se dee dire che dolore e'
de la tra. Assay e obsauo tale modo di p
lare et po e disfogho ragionare i q'po
pui ap'tamente. Et vedi quello ch' io uo
ghio dire. Et e' detto ch' alcuna uol
s'iamo flagellati p queste cose i sensibily
Et p questo ben dee tu sapere pao che
spessamite ad nra coration uegiamo
la tra diuetar sita quado auemo b'io
ghio di p'ona i cusi alcuna uolta p lo
gio uegiamo gnuuamite q' noi forgere
p'ochi i finia di mare di tot. s'any moti
i f'umetady raltz p'ochi senza numero
No le quali tutte cose assay si manifesta

Quello che e' detto dal paulo plando di dio
dove dice Et coluy cotenta il giro de
la tra q' quelli ch' no anno sentimto allo
ra cobate il giro de la tra q' gl'omun
no anno sentimto q' gli elenti i q'ste cose
nal s'ileuano o i peccatoz ad punicion de
le iniquitad p'ore. Ma p'ato no fosse il do
lore de la tra po ch' alcuna cosa i sensibily
fia comossa i nra affliction p'lo merito
dele nre colpe. lo dolore ancora no e' si
de la tra po ch' no e' da dire che la pena p
ceda i nra di q'la nra c'fena peccuote
ma pui tosto di q'la la quale p'lo peccato
meritale pa'ffione. Ma bene e da pro
cuare con tutte nre forze ch' q' noi si
mo p'ossi da q'ste cose de fuori i nos
allora leuamo tutta nra speranza alle
cose di sopra. Si ch' l'anime tato si leue
p' c'ceptione pui alta quato la pena di
fuori pui la castiga pla qual cosa ben
s'ogonge ap'tamente. **Homo ad libere
nasce i aus ad uolandum. Et homo na
sce ad fatiga i tu uelle ad uolare.** Tanta
mte nasce l'uomo ad fatiga po ch' non
essendo egl' senza ragione c'fidera q'ro
sia malageuole passax i tempi di questa
p'gnacione s'ia mlti p'or affann i l'ama
pla qual cosa r'concordo lo apostolo pau
lo a disapoly le sue tribulacioni diceua.
Non sapete uoi che p'q'sto noi s'imo qui
posti. Ma q'sti flagelly de la carne ny
adiuene. Et la mte s'ileua p'p'x m'ed'ia
ad mandax cose piu alte. Questo ancora
ben affermando lo apostolo paulo doue dice
Et ben ch' questo nro huomo de fuesey sia
corotto no di meno quello huomo ch' e'
dentro da noi di giorno i giorno q'ro
nuo si r'nouella. **Aug' bey nasce lu
omo ad fatiga i uelle ad uolare p o
ch' la nra mte leuata i alto.** Onde la
carne i queste cose i ferme pui diuini
suffragi p'p'x ancora p'lo nome de lu
omo s'interedere la uita di canaly. **Di
lo Ap'lo paulo como diceua. Concofia
Et tranoj sia b'iga i cor'etay or noi
per uiu canaly Et ap'po ad q'li medesimo**

Et ad libere
nasce i aus
ad uolandum

ragione. **De** no sete uov boni huoi
Della finta del uomo ch'oy

A dūg: diamo ch' uomo
nasce i questa vita ad fa-
tigi po che ome homo axnale de
siderando solo queste cose ch'istione
ricepe affliction dela graueza d'di
sideri suoi. **Terzamente** così e che
grauissima fatiga e all'uomo cer-
care ad se medesimo gloria della
pnte vita et auerla boni ch'eraita
poterela alia fira auere i auerla
poterella et deuota prudencia gua-
dare. **Ancora** grauissima fatiga
et con tato affano acqstare q'llo
ch'ipo medesimo ch'laquistato fa-
citamente. **Ch'no** puo longo tēpo
durare. **Ma** li sciti homini p-
o che no amano q'te cose transitorie
no solamēte no p'sentano alcuna
grauēza di q'ti desiderij temporalij
ma caddio se sono nel mezo delle
fatighe nieri i q'llo ricapitono affa-
no alcuno. **Ad** q'te pare dūto
ad ceder q'to. **Ad** q'to di vn pocho
Quale cosa e nella vita de l'uomo
piu dura. **Ch'esse**re hancuto i fagella
to i fustigamenti odi deli apostoli sta-
gellati como e scripto. **St**andaua
no allegri nel conspecto de consilio
p'o che erano auuti p' de gny di re-
cepere uillania. **Ad** dūg: ch'fatiga
de morte. **Dico** po ch'admo costo
ro aquali no tra fatiga la pena
delle fuciture. **De** y disse adūg:
il nro tēpo ch' l'uomo nasce ad
fatiga po che quelli forte bam-
le fatighe di q'to mondo il qual
co tutto suo desiderio cerca i bonij
di q'llo. **Ma** q'ti la ay mente e
leuata ad q'lle cose di sopra hene-
rata dice tutto quato e affliction
temporal quato p' uirtu di p'p'etua
siletia p'ui i alto. **De** no en bñ

nato como uacello ad uolare lo apostolo
paulo q'stendendo tate ad **Esicad** dicea
la nra **in**uention i celis. **Et** ancora di
che ben sapemo che se la nra cap di terra
di q'ta habitatione sari desolata. **Ch'no**
abbiamo vno hēdificio dadio aoe paria
una casa no fatta p manu di l'uomo
etna i celo. **Questo** certo potea bene esse
deto uacello che uolasse i alto loquat an-
cora dimorando ancora i tra em elciato
alle cose celestiali colla pena deli ferma-
spaza. **Ma** po che nullo huomo p'sua
uirtude si puo leuare ad q'lla altezza p-
che ma la genole cosa e che essendo
l'uomo afflito nelle cose uisibily i po
possa eleuarse alle cose i uisibily p'tato
odico como apresso soggiunge. **Quomodo**
obrem deprecator dñm et ad eum pona
loquum meum. **Per** loquat cosa vo
pegaro il signore alij porro il par-
lare mio. **Quasi** di chesse apertamente di
por che q'ta uirtu no potee uenire
da me. **Ad**ūg: po pegaro q'llo signore
ploquale vo cognosco ch' tale graua si
puo auere. **Inde** se cedesse auer q'to
duse q'ra no aurebbe mēstero de precey
adio. **De** que ap'po. **Cui** facit magna
et i cōmutabilia absq' nūo et mirabilia
loquale fa cose grand i dāno poteele in
uestigare sanza nūo e marauigliose. **Et**
to ben disse po che ch' faria quell che po
ssa i uestigare le cose i uisibily et mirabily
d'elo oipotere dio loquale tutte le cose cō-
de nieri loquale colla marauigliosa potētia
dela uirtu sua dispone q'ta fabrica del nro
do loquale leuo il celo sopra l'arco l'ata
sopre labisso loquale fece l'omo quasi p'uno
modo de parlare raccogliendo i breue spacio
unaltro modo cio fu in modo rationale loq'
fucoposto anima i de carne. **Et** ch' potea
q'to i uestigare ch'uno medesimo subiecto
egh coponq' di priuio deloto. **Queste** cose
no potamo noi cōsiderare p' q'te cose l'elz
ploro medesim sono i cōp'ensibily et ma-
ruegliose sōno plo **Et** nūo upo deuenite
uili alij oculis humanis. **De** cō nra scitēza

Quasi resuscitata uno huomo morto tutti con-
gram allegrezza si marauagliano rotinuam-
uestigiamo nascere huomo & pma no erat
nessuno se marauaglia. Conoscia che ben
sappi cascaduno & ma giorre fatto e ciao-
re. qlo & no era che rapurare o uo fare
qlo & pma era. Marauagliare cum uideo
e la raga secca de acon fiorisse rotinuam-
lata arida dize produsse erbe verdi & la
nata dela poluere si transmuta in legno
et nullo di qsto si marauaglia. Quia stulicia
dizit chi si lufanza dele cose meno maraua-
gliare deloro auctore. & che di cing pa-
ri foreono fattura. cing multa huomuni
tutta si marauagliano pensando como potea
essere che tra ludena de magistroz cre-
sce il abo. & noi hegamo otinuamente
la granella del seme parte sopra la tra
multiplicare da fondanza di piene piombe
et nullo di qsto si marauaglia. fu uia fiata
laqua mutata in uino. & tutta si maraua-
gliarono & qsto uideo. & concinnamente
laqua dela tra marta dala radice della
bita denuto deluna diueta uino & di qsto
ancora nullo se marauaglia. De cu che te
marauagli di miracoli p che a no mara-
uegli di colui chi fece la nata laque
prouide qste cose. Tercio se uolimo noi
ben osiderar mite sono da considerat con-
grande ad miracion queste cose dele qly
qly huomuni fueri se marauagliano p la
otimua bpanza di qste. Ma bdi. q alie
do pma decto loquale fa cose grandy se-
gione di pite. & dano potetale i uestigatce. po &
di minor lode erafare grande cose si tuere
sosseno potute spinder piciante. Appo
diora sey se gione & marauagliose pza
numero po & fare de stato mutamento
di sua gra deza se quelle cose lequaly i po
auca fatte mirabilz de no poterz i ue-
stigare fosseno stare pochi. **Como mi-
raly di dio no fidono i uestigare
p ragione. C. viij**

Ma p che noi fimo uenuti
i questo ragionando e da
sapere & miracoli di dio si como sepe
si deono considerare p istudio cussi
no fidono esaminare p mendumo
po & sepe fare aduene & uole-
do lontanidinio huomo eccare
risione dala uia csa et no la tra
allora e atuffato quasi como in
bno pilago di dubitacion. Onde
sono mlti & considerano i corpi
di moti passati iqualy sono tornati
i poluere. & di po no possendo per
ragione coprendere la uirtu dela
restione p tito si deperano & qly
corpi possano ritornare allo stato
di pma. Ad qz bene deshenz che
qle cose marauelliose lequaly sedo
no i tendere p fide no se deono
eccare p risione & qz se p raie
si potessino coprendere no sarebo
no marauagliose. Ma qz p au-
tuer alama fiata di tale cose laio
dubita. Allora e di bisogno che
isso si reduca ad memoria quelle
lequaly illo cognosce p otinuo upo
et nictimeno nolle piu coprender
p ragione & p tale argumto de-
fornicare ipe medesimo la uirtu
dela fede. Laquale esso si cognosce
& ma i lue p uolere troppo iue-
stare. Onde considera la poluere
dela cane humana. allora lancia
di mlti tutta bonosia si deperu di
cendo ipe medesima. Quando pot-
may la poluere. tonare i carne et
qz ritornara il corpo uiuo nellorde
di meby ser. Quando la tra arida
tonera i meba uiue colla distiction
dele forme loro. **Del granello del
seme. C. viij**
Questamete tutto quao di
sopra auctore decto meti
si po coprendere p ragione ma p
exemplo marale e assay ageuole
ad accder. De chi potetle credere
& da uno pigulo granello di seme
podeffe laltetza duno arbore. & p

p^{er}ta esperienza questo nō siuede esse
 p^{er} chⁱ si picuolo granello p^{er} nulla fini
 tudine si puo uedere i qual pare
 doue sia nascopo gila duveza del legno
 doue sta la tenera medolla doue lapi
 tice doue la succedea de la radiche
 doue lo sapore del fructo doue la fua
 ra de gli uischi doue la diuersita dⁱco
 lori doue la mollezze delle folle i nū
 timeno p^{er} chⁱ tutto q^uto uegiamo
 p^{er}esperienza gila nō dubitamo chⁱ tutte
 q^ute cose podano da uno granello di
 seme. De p^{er} chⁱ aduige a malageuole
 accorde de la poluere uicione cane
 i ossa de p^{er} lapotencia del acatore
 noi uegiamo otnuio chⁱ duno g^{ra}nello
 nasce un legno i ap^{er}so chⁱ nō e me
 no marauellioso duno legno effe
 feuto. Ora may riconamo al nō
 testo i diciamo de chⁱ sopra loq^{ue}
 fia cose grandi da nō poteele i uisti
 gawe i marauellioso tanta numero
 p^{er} chⁱ la copellencia de lope dⁱno sⁱda
 la qualita nō si puo cōprende neā
 cora sⁱda la g^{ra}nta nō si puo cōprede
 a numero de chⁱ ancora odi como
 sogioge. Qui dat pluuia sup^{er} uisum
 faciem terrae uerigat aquis uisum
 qui ponit bules i sublimi i meritis
 etque sopitate. loquale da p^{ro}uia
sopre la faze de la terra i bagna da
tutte le cose. loquale pone li humi
li. allora i si fereuio uo uo quelli q^{ue}
piangono raleua chⁱ p^{ro}uade. Da ce
dere e chⁱ p^{er} la copagua del bato. Et
quisq^{ue} amari si aue affa ad mae
stria i p^{ro}uio in poco p^{er}stualen
si uoglio q^uidate etre parole
de elaphis. Allora potemo hⁱ dire
noi chⁱ lo opoete dio m^{an}de p^{ro}uia
sopra dela terra qui effo i bagna dⁱ
la gra de la sua parola i uischi sechi de
gli humini i fidei et allora i bagna
tutte le cose daqua qui colla plenit
ude spo sto riduce ad fa feuto de
virtude huomo p^{ro}duo i ferele p^{er} fi

delicati. Et como p[ro]prio fuanglio p[er] me
defino la b[ea]ta d[ic]te. Et quelli che auia
laqua chio gli d[ic]to no auia p[er] te no
Et no e da marauigliare se p[ro]prio nome d[ic]te
tutte le cose p[er] te i tendiamo l'uomo p[er]
che e ego e la natura d[ic]te tutte le cose che
ome cosa del mondo o puro e r[ati]o no uue
o uio che e r[ati]o ma no sente o uio che
e uue sente ma no a i tendiamo ne di
facciamo o uio e ch[u]i sente r[ati]o tende
partecipat a effenza ch[u]i puo e ma no uue
gli arbori sono l'uomo ma no sentono
onde tale uita darore i d[ic]te plu
mente si puo chiamare uceda. gli an
buiti sono uono sentono ma no a
i tendiamo. Appo gli angli sono uo
no sentono r[ati]o i tendiamo d[ic]te
D[ic]te uo che partecipat nelle p[er]
tutte pietre nel uue c[on]t[ra] gli arbori nel
sentire c[on]t[ra] gli angli nel discernere c[on]t[ra]
gli d[ic]te uo puo e[st]e[re] detto ome
copa p[er] o e ome c[on]t[ra] a l[ic]cia parte
onde nello fuanglio s[ic]c[on]t[ra] la uita
agli apostoli. Andate p[er] tutto el mondo
et p[ro]dicat lo fuanglio ad ome creatu
Et p[er] q[ui]sto n[on] me gra no uolle che sent
desse se no l'uomo nel quale e[st]e[re] au
creato al[ic]cia c[on]t[ra] comune ad tutte le
uoy che ancora q[ui]sto nome di tutte le co
se si puo i tendere i altri manca s[ic]c[on]t[ra]
me uederemo a p[ro]prio. De la g[ra] del

Altri sanguisca diuaria. Altri e caudo et caudo et
lento altri e caudo et caudo et ad tutti
qsti vale la medicina dela parola didio po
e p qlla el supbo diuicia huile el panto
offidente el lomoio e mondato dalla
mondicia sua col borsicio dela castitate
lauaro e teputo dela sua ambicione
el pigro elenato ad amore de birtude
Lauaro e refrenato dallo mouimento
delui. **dela diuicia dicostumi**

Huile idio buio omi cosa caqua
po e p qlla la diuicia dicostu
me ad tutti pende la birtude dela sua
parola. An che i qlla castano tronuad
pncipio o no la formacion dela birtu
allui neceffaria. Onde di qlla dulcia dila
magna di quelli antiqui padri nel dfto
di como dipe uno sauo. Egli diedillo
to vi pame apparichato de celo pome
fatiga laquale auera i se ogni dilecto
et suauita degni sapore. Questa mag
laquale auera i se ogni dilecto romine
suauita di sapore cioe che nella borta
de glomini pferri vedea ogni sapore
pdo la uolura de qlla magna i no su
ficia altro se no la parola didio laquale
i se medesima e semp i diuicia i diuicia
ad tutti pdo la qualitate qlla ricepe
q q castano de glomini pferri ricepe
qlla i lontendimto che allui e mustici
Allora potemo dire che ego conuerce
la magna i qlo sapore che ego vole
a salene attendi che con aofia i dopo
la fatiga del bene ad opare segue semp
la gloria del pmo pto delo i barta
de laqua diuicatamente sogione lafle
pone gli huili i altera gli i firmi oio
gli i plagano leua to faude. Allora p
no po q gli huili i altera po qli iquali
ora pto amor didio pmo auenti i dpetto

collori brano como iudici col fi
glo didio. Si como lene promere
loro la edma vita. Nello trianglo
dome disse voi tieme auenti seguita
to nella rigeneracion q i federa
il fighilo deluono nella pda della
diuicia sua. E de ceta voi sopra
duodici pde ad iudicare le duia
fibracte d **de li humi ale**

Hora uidea idio con pante
coloro che pango q q q
e sono accesi de desiderij suoi i
gino le ppropitadi di qto mondo
et ricapno la diuicia. Sopengo
no i terna de pfectori i cussi p
qta lanta i dolori di qta vita a
stigaro loro medesimi. Ma allora
i qlla pda eterna tanto riceperno
essi pui pfecta hite pante de quas
essi sono pui morti alle coplacion
di qta vita. Di qta fu detto po
Salomone. Quomo stuuio no pui
mescolato tale allegre de colui
cui cuore aua cognosciuto lama
ritudie dila sua. Allora cognosce
lante humana la mactudine de
lana sua q pto quando aude de qlla
otra patta ipi con panto cogno
se la pena dela sua pgnacion qta
luomo sttao no fara mescolato
nella allegre de qto cotale po
che gli q i qta e panta lante dco
pucioni. Teramente i qlla allegre
za no fara pante de di coplacion
di ad qto pto nello Euanglio. I
berita ve dico q voi ve lamentate
et piangerete el mondo si allegrete
et reo de orestate. Ma la rena
vda rtonara i allegre. Et ancora
dice. Ecce voi aucta ora qta
ma po vi uedero ancora da capo
el cete bto si riligura i la bna de
qta iustitia la feta di voi dco
iudice. E idio uidea con pante
q q pango po e ad quelli qli

plosio amore sono i questa
 vita afflitti sepralmente egi
 di apso gl'habbi de etnale salute
 Et ancora piu potetmente gl'idea
 do tutto qsto si puo i tendere de
 ghominij eaduo. I questa vita
 Carante ancora nel pie se lo si
 puo dire che gli huil siano leuati
 i altera po ch'abbassando loro p
 humilita et queste cose seprali no
 tiando allora p l'altra di talegio
 dio trapassano ome cosa mondana
 Et ben pensando loro colla diuina
 examinaçion qste iugni i tutte le
 cose p qsto trapassano tutto mece
 dsi puto ipedi la gloria di questo mo
 do Vegiamo ben pto lu huile pa
 ulo **Di** como diceua a iudiscapuli
 sey **Non** no uo potiamo nu mece
 simy Ma ubi pofo nro Signore
 et nu uij fuy Vegiamo appresso
 qsto huile eleuato i altera **De** como
 dixe **De** no sapen uoy ch'nuu gio
 diauemo gli angli et ancora al
 ue diche egi ch'a resuscitati i sic
 me con qso et i sicme coluy cusa
 ta sedere i celo forsi che deu qm
 allora legato oy uo passionigato nit
 edo de fuori ma dentro dape la mece
 em eleuata i alto po ch'gia placere
 la sua sedena i celo **Del dispre**

gio di si e xij

Nduq sicomo veduto auemo
 ystanti huominij sono dispre
 sati i qsto mondo i como i deggij
 sostengono ome cosa i na puo tando
 confidenza deppoi deggij di habuare i
 alte sedie etne con certiza appeta
 no la gloria di qlla trinita i trinita
 Et cossi qd di fuori di loro sostengo
 no passionij allora ritouano decto

duse alla rocha delamente et
 di qlla guardia tutte le cose po
 ste sotto di loro pla quale essi po
 stano coperalmente eaduo se
 medesime po ch'li leuano i alto
 sey di loro di che na diuene che
 no timeno le minace po ch'la
 loro paceca amo i dispregio ead
 dio itomti **Di** como ad questo
 ben diceua **Salomon** **Il** giusto
 quasi como leoy osidente fatta
 senza paura **Di** i altra parte co
 mo diceua il giusto no si potera
 qstai p quato gli addilega po
 ch'leuati i iugni sepi la cima di
 loro i tenaion i morendo no sente
 no la morte **Potemo** dire p qsto
 ch'gr di loro **Reemon** Vegono fa
 ette i metti gli toccano **Aduq**
 ben sono gli huil posti i altera p
 o ch' dispregiando loro medesimij
 i tutte le cose p qsto anno si cue
 ta gr ogni cosa de che ben sudao
 allante iniqua pto spae di babi
 lonia desande sede nella polpete
 Ogeue fighola de syon **God** i era
 la fighola di caldey no a pedia **peca**
 fighola di babilonia sinuende lante
 de lu homo laquale crede ch'ia gi
 mada **Reore** no p tanto ch'essa
 no sia corotta ma p tanto che non
 fa fructo e no mltiplica i buony
 opacony et cusi qd i essa no a al
 cuno ordine di uita allora allo
 ra babilonia coe **Rece** qstoy por
 qst'atta sua madre **Ma** si non
 uolissi che essa fosse appellata **Rege**
 p ch' fosse fatta fructo qd pene
 cioe no corotta **Allora** potemo
 dire che p qstena i p sua confusio
 essa sia appellata **Reore** de pto

ea pinto lo stato dela sua salute. **D**nde odi como p modo de reprobati
sion le duoro dadio p bocca de lo p
pila. **P**usande lamente humana
allora stat alto qz tueta sta r amo
re di qst pmy diopra. **D**a allo
ra disande da qst stato qz si lassia
bicare e poter metere ad qst bmy
desiderij modany. **Q**nde bey di che ne
lla poluere qz abandona le cose ce
lestialy e ad uelpe se medesimo in
qst cose fiene. Doue ancora rux
tendo tale modo di parlare. Odi che
regione. **Q**ue d i era. **C**omo se
aptame di che p modo di nre
uerio. **P**er qz tu no uolisti lau
fanza del ciclo. **D**ue se accetura et
milita tra le gditiony dela terra. **D**
nde ancora quasi di necessita gelu
de. La fighola di caldey non aue se
dia. **E**xistat de caldey. **Cxxxij**

I caldey sono i eprecat feroci
e certo luy son feroci et
eueroy alloro medesmy. **D**ello ro id
ly seguendo le misie uoluptad no
fano ordinar eloro customy luy
sono feroci y desiderij troy i qly
vendono lante duia e pensibile no
pelo a comandamte del nro creatore
ma eadrio a le sue colectiony. **D**
duq la fighola di qst feroci non
spira p o che la mere la quale na
sce delo amor delo mudo e p diue
si desiderij di qlo e effi i diuina
mie qz si pto metere alle coap
ssene e tene tate pde la pda de
lo filo quadio e cusi no appeda i
se medesima. **P**er qz si troua papa
la bmy dela disperacion e cala
aro dala pda delo suo iudicio
e quato diueta uagabonda p pte
vly gressuence de fuoy. **E**c

qto assu manifesto. **E** quella me
te la quale dene duse pde la pda del
qstillo di fuoy duse fallaxi e desi
derij pnta nouero e po qz epi
lusa di fare qlo. **E**la tiene et
tale manera accetura. **E**no mde
de eadrio qto che epi ad opera
de p pte fute p pto e singula
iudicio diro talemence e lassata
nella pte uolua sua elle daci
la recetura di qto qz epi to tui
farga adomada. **N**a qual cosa nela
supdita autotia luy pgonse
apto el proph. **D**e poy e tu pma
ta no sara pui nomata dilata e
tenera p tate pndi la marina et
machina farina. **N**o vedono qto
pessuence qz i pade e le mady
no lassano affangere le tene fighe
loro nelle ope affangere i pui. **D**ia
lante lara de cascadino homo
briuo p pte di qst figha te
nora idilata del nro creator e lale
dagno oporence padre e ruota
ta dalope modane. **A**d acche fusi
e partandosi epi nella pte de
fuoy no fosse i pda dene duse
dalope briuo. **N**a la fighola di
caldey no e chiamata dilata et
nora p o qst mere la quale e data
aqst desiderij modany e lassata
neqz assu di qst pda nel quale
eppa pone tutto el suo amor ad
acche sua como analla al modo
di pte dene duse no uole a
mde idio como figha. **Q**nde bey
che e comandamte de epi epi lante
tina i machina farina. **N**a machina
se uolge i tondo e epi la farina
lante omi opacion modana pui
eppa daci machina epi modana
la quale colle mte pte diuina p
lante nra uolare come i giro
et machina di fuoy duse la farina. **D**e
sto no e altro se no qz queste cose su
dane pmp i guadagnano il cuor d'lo

Da bene e questo da no passare
di mila sono **impetrate** quali
essendo i quete sono **riputate** che
siano dalcuno **mexico** d'ipo che
sono posti i dalcuno **excoas** si dino
sfor la **poa** **virtu loro** **dr** po di
como a **pisto** **dich** **la** **propoita** **sta**
opo la **poita** **ta** **uicupoy** **lomo**
uicupoy **g** **k** **g** **g** **passa** **usumy** **Ne**
llo **coeano** **dalcuna** **opa** **posse** **fure**
si **cuopce** **la** **poita** **dela** **nra** **mie**
como **saule** **i** **d** **pizula** **virtue** **q**
epota **alla** **mofra** **dalcuna** **am**
ustration **di** **fioce** **laqual** **pama**
essendo i quete era **repinita** di
grande **exple** **di** **uica** **Alora** **sta**
opo **lame** **nra** **lomoce** **quando** **mo**
tra **di** **quato** **papo** **sta** **loquoy** **sua**
laquale **pma** **no** **era** **canossuta**
Alora **cuopce** **le** **gale** **quato** **claro**
mofra **con** **che** **pussi** **di** **coctota**
desider **esta** **toia** **alla** **auarica** **del**
modo **Nassa** **ancou** **usumy** **er** **que**
sto **adbiuene** **q** **desidera** **honoy**
exonoy **modany** **quali** **continua**
toiano **iloco** **sine** **Queto** **tanto** **a**
uemo **decto** **p** **dimostare** **como** **la**
mie **nra** **e** **exaltata** **q** **sileua** **pos**
semde **sima** **ad** **co** **templone** **di** **alle**
coe **erne** **lascando** **damiar** **este** **coe**
temporali **d** **po** **gelidando** **ben** **di**
el **nro** **repto** **laquale** **pone** **q** **huy**
lalcua **i** **po** **seguene** **i** **q** **li** **q** **piago**
ne **vileua** **con** **fata** **Como** **ido**
alqua **gli** **q** **stinti** **co** **vera** **sai**
rade **in**

Sperate e cadro quelli che
non alleggeri i questo mondo
sono leuati i alto qñ si leuano i sup
bra della gloria dela pognra loro
da idio rileua con putate qñ che

piangono po' s'lena y suoy afflitta
alla gloria dela terra alageza. Ma
dice con paratide i denzi d'ime
negli leui i pacia po' s' ky p
no alquai s'romo auemo denzi
igualy cometero languide et
dipoi pende valegrano dequali
fy dero p' Galanoy ch' sono
lieti q' amo fatto male i vale
grati nelle corp possime. & mo
ra sono alquanti huomyni m
q' iqualy s'istano sicuri nullo
co inquiradi como se auessimo
lordoni de gli. Questi no sono
dicuti paratide ma i pacia
po' s' i supbisono q' dueteto
no esse punia. Augi como
singghari a fumaia la qual g
proprio s'la loro pena sia fo
cia p' s' ch' no si adbegono. Et
loro supgha foreza pcedo da
i fienuti ad laquele girno q
mena ad fine d'oro uita. Et p
to s' sono fuori d'loco ragione
piangono i ridono i e s' s'ly
no cognoscono la fienuta ch'
essi p'segono. Augi ky diga
s'ibro uelena coloro s' piangono
paratide p' s' ch' gli mena delli de
ta no i valgrano della spolia
di q'sta pnce uita ma p' uetoso
dela coreza diglla salute et c'na
plaquila po' appo d'iscrecion
q' rei ky sogongne. Qui d'issi
pur cogitator maligno po' ne
possun i plet m'm'p quodo
pcent. Laquale dista y p'sificy
da maligni ad noce le loro mi
s'ingano ad d'ortar alloro

Lo no possano ad opre que
ipo curano comitato **delme**
rio dery cxy.
Amenne dery sempr uigla

ne princijs pensierj alli quali ladu-
na dispensation spiegate face ardua Et
come s'creaudo p^{re} aduersitadi non se
congono dellozo pessimi o sfigli meti-
meno spesse face idio gli infieria ad
ciode no habino forza sopra boni
Contra i quali si lene guardi si preade
co mirabile gradao ch' p^{re}ma no po-
no uenire ad effetto dela malua gra-
dation. Et nunciameno la p^{re}ceda del
giusto uice gli acene p^{re} colpeuoli Et
i queto essi pensano di malefar per-
tato no possono ad ipse ipsi lo-
co si dimostrarano la dispa di boni.
Unde ancora ben pigione. **Qui** to
phendit sapienter i iusticia corp^{re} z
adilla prauoz dissipat. Aquale co-
prende ipau nella austria loro et
dissa i consighi di re. Sono mila
quali p^{re}supbia di sapiecia huma-
na uolendo col loro pensierj gra-
fate a iudici da dio proadono in
calnamenti che essi medesimi sono
excuturi dela iudicia sua alligle
essi si p^{re}zano di g^{re}te. Et cussino
lendo essi sad i^{re}l consighio didio si
lubidiscuno. **Unde** dicitur idio con-
phende ligau nella austria loro z
q^{re}to aduene q^{re} lo p^{re}cony degli omi
allora seguono i consighi loro quado
ipi gli conuassono. Questo po^{re}no
no i mofiar piu charante ponendo
alqua exmple. **Joseph** auca uen-
to i p^{re}no ch' auo suo. **Da**uone
digrano sinclissauano i conuoy di
fructi sui laqual cosa dicendo ipi lo-
ro p^{re}uamete di p^{re}ce forono pasi
dimidia i dipauia dela signoria
sua. Et benoidele bonie allora uida-
ti z p^{re}ci di malicia q^{re} po diuano
Etto che bene el p^{re}gnator uenue
ocadamolo allora ueda ch' uide

gli fazano ip^{re}gnay for Et timo-
di uenit p^{re}to la signoria sua co-
ch' p^{re}gono il g^{re}gnator nelo p^{re}zo
ap^{re}to el iudicio ad alquati mar-
catana di f^{re}ma loquale po^{re}me
nato i **Egitto** facto suo accu-
to aduante p^{re}gnatay tato
dal merito dela castia sua el uen-
i g^{re}deza p^{re}lo p^{re}nto dela p^{re}ph-
cia alla fine si anticipato a tutto
lo **Egitto**. **Ap^{re}to** pla p^{re}uadeza
diuina uacole el guano p^{re}uade
al p^{re}to dela fame ch' uenuea uenire
Et ap^{re}to uenendo nel mondo ladu-
fame. **Iacob** mando i sfigli i **Egy-
pto** quali reouuaniaro loro fa-
tre. **Joseph** agnue aduossare la
biarda z ad p^{re}uade ad tanta gra-
ueza di fame z nol condece. **Et** per
meritare dauere diluy de ch' uenue
g^{re}te di si in tra tutti lacuano. **Et**
pensiamo by poco l'ordine di questa
copa considerame como laduina
lutta coprende ipau nella austria
loro. **Vedi** copa mirabile. **Da**uista
ueano uenuto. **Joseph** p^{re}io adom-
velo i d^{re}po p^{re}tano lo aduano p^{re}
Et uenit uenuto. **Unde** con tota
la loro astucia si sforzarono di mi-
tare il consighio didio ma p^{re} singlae
giudicio suo uolendo g^{re}te p^{re}gn-
uano el uolice suo. Et uenit uenuto
lo homo g^{re}te al diuino o sfiglio si-
lo ad i p^{re}re la sapiecia del mondo
uolendo ch' esse g^{re}te sic cop^{re}pa
benueano i sfigli di **Joseph** ch' ip^{re}
no auess. **Ag**noru sopra d^{re}ro
et uolendo fugire la dispensation
didio si ad op^{re}ano. **Et** questo uenue
Cosi aduq^{re} potemo dire ch' la sapia-
guana sia cop^{re}pa q^{re} uolendo g^{re}te

segue duolere dadio. ~~De~~ ancora s
 aut. uedendo ch' dauid crescea et p
 ppetua otinuente i uirtudi gl
 prome de dare la figlia sua per
 moghe i p'falo morire ponendolo
 i mano de fuor nemichi. ~~De~~ gli dom
 do p' questo ante p'p'nti. ~~De~~ flisti
 ni mostrando p' questo uolte fare
 benedicta de nemichi fuor. ~~De~~ dou
 dape ho i reneca si no di ponere da
 uid nelle mani de flisti. ~~De~~ dadi
 auento el fauore dadio p'mp' al le
 da donargli. ~~De~~ to rap'p' ne r'p'o
 to duento. ~~De~~ qualche m'and
 ad eaul. ~~De~~ suo ben uede che
 dadio fu cop'p'o nella astucia sua
 delo suo castiguo. ~~De~~ doue e' p' sicce
 deui fare morire el caualliere suo
 ip' d'fide diuenire magioe h'ue
 gloiup'. ~~De~~ a p'tanto ancora gli
 huomi d'etti dadio alcuna fiata
 f'fforzi. ~~De~~ ap'p' alcuna cop'p' o'z
 loro a'f'urid p'ranio p'acomy di
 p'ulare p' e'p'mpl' ~~De~~ ancora d'adale
 huomo fauo p' d'mostrare i che ma
 meri e' cop'p'epa la sua de gl'ionim
 dal consiglio dadio uole bona con'm'ia
 p'udicia. ~~De~~ sua astucia q' fu ma
 duto ad p'adue penitecia ad quell' di
 uiuine. ~~De~~ timedo ch' iuda abandona
 ta di huoni genti no uole ad emp'ie
 l'officio della p'dicacy. ~~De~~ cosi ent'ro
 nella naue p'fugue i t'ar'f'is e' le
 iudosi. ~~De~~ una grande tempesta for
 mepa la p'ore p'p' tutti ad cio che se
 cono'p'p' p' cui talia tale p'auolo fo
 se sop'p'auuato die' fu co'p'p'p' la
 colpa di jona. ~~De~~ i p'p' fu g'ic'ato nel
 p'fundo del mare. ~~De~~ p'p'p' tragiouo
 dal p'p' ~~De~~ to e' da e'p'o fu p'otato cola

donde ip'o i'itendens di f'ugue. ~~De~~ ecco
 e' como bed' questo huomo e' f'ug
 ua fu cop'p'p'o dalla t'ep'p'ta al'p'o
 g'ep'mato p'p'ore g'ic'ato i mar' tra
 g'noctiuo dal p'p'e r'alla fine p' che
 e'p'o f'ara f'op'p'ato di g'ic'ato alla p'ro
 la dadio fu p'otato ad q'lo l'uo'p'o
 ue dadio gl' era com'andato uolera
 lo homo g'it'ato alla p'p'p'p'ra la
 le dadio gl' era com'essa i p'p'o p' sua
 uolura fu p'p'o r'buttato dal p'p'p'e
~~De~~ a'p'p' p'oteno dir e' idio co'p'p'ende
 q'auy nella astucia loro q' p' q'lo
 fu p'eg'ur' l'uo'p'ura sua. ~~De~~ la f'ug
 mana uolura gl' g' dice. ~~De~~ era
 mo ad'ug' ancora la f'ap'ia de glie
 b'eci p'ue' che quello che colero p'f'
 cia e'p'i p'p'p'auano p'f'f'ar' rap'p'o
 q'lo che ne ad'ug'ne. ~~De~~ tutto il p'p'o
 de l'uo'ra f'oc'ua ad uedere quello
 del t'uo' r'ep'p'ro. ~~De~~ che ip'ac'odon tu
 ta acc'p'i. ~~De~~ i iuda g'ed'auano do
 leant' q'el modo gl' and'aua d'ietro
 dicendo. ~~De~~ uoy b'ed' ch' noy nullo pro
 f'etto f'ac'iamo. ~~De~~ ecco e' t'ut'el modo
 p'eg'ue co'p'p' i p'uol'er leuare dal y
 f'ig'ante co'p'p'o di p'p'o si f'f'or'auo
 no d'ac'et'are co' morte la p'oc'na
 sua di ch'ondo e' di h'ip'og'p'o. ~~De~~ iuno
 more'p' p'lo p'p'o ad cio che t'utta
 la g'ere ho p'p'p'ia. ~~De~~ a' p'p'o la
 morte del p'p'p'at' fu ad f'ort'ez'z
 ad g'ic'at' di tutto el co'p'o suo
~~De~~ e'oe dela p'ro g'et'ia a'no ad sua
 d'ist'ic'ion p'la qual'ora era coman
 dato nella lege i'fig'ur' el uero i'uo
 p'ac'f'icio. ~~De~~ Gal'at'io' o'uo alla co
 lon'bia p' p'p'p'p' lagola i'no p'p'ia
 g'f'ap'p'p' al' tutto si e'p'i era d'io mo'ia
 a'ug'p' el capo con'iutto allo co'p'o

zelamore no u coprendono. La
 qualcosa odi como di iuda fudetto
 torca così aduata. Ilse effendo
 ancora giorno. Et altera parte el
 propheta i ppona di coloro chi spon
 teno dicera. Noj simo i capua nt
 merigio como di notte. i nello ob
 scuro como morti. Et altera pars
 ancora odi como dixit. Guardi
 amo p ch di notte. I guardiano ri
 ppe venuta e la matina i la no
 tte veranctie. lo nro guardiano
 none di notte po che benedico ipo
 al mondo i carne humana inete
 lo conobe l aduicia di iudey. Ma
 bodi che bene respose el guardia
 no. dicendo. Venuta e la matina
 et la notte p o ch pla sua pna so
 data al mondo nuoua luce et ru
 entimeno ne aiori de glusidex i
 mase la acchna an aqua. Ma
 guardi che ben dixit el nro testo
 che nel in exigio andiamo palpi
 do como di notte. Quella cosa
 adomandiamo noi palpiando la
 nos ho vedemo cogliocch. De v
 iudey ga aucano ueduta mitta
 col apta et fuerit emorto. Ancora
 como palpiado lardiano cercado
 qn diceuano i fino atq. chi cogli la
 anima. De tusi xpo dillora apta
 mte. Et ch di nati agliorch. loro
 aucano la luce di miracoli et fueri
 meno ne aiori loro andauano pal
 pado et bode qlo ch aduene. Et
 sta acchna glindusse ad crudelita
 et la crudelita i fino al proquirarlo
 aptante. Ma qsto nro redemptor
 poco de po pore esser tenuto nelle
 many de suoy pccatores. plaqul
casti ben pccatores. Nostro palituz
fuit egens de gladio oris eoz
de manu uolenti paupem. Ma
dicti egl scapari el xpo gofo
 del coltello della forza loro el pouero
 dela mano delo yffozator. Questo

pouero e ppo modestimo del quale
 odi como dice l aposto p noi dueto
 ipso popiro essendo ricco. Et p o.
 Et iudey forono qly chelo acupa
 rano. i tradirono de genly oio pi
 gary lucifero. Den potemo por
 lo coltello della forza i tender la lin
 gua de glidy. di qual dicera il pal
 mista. Vna di fighol de gli omni
 sono. Arme i facite. i la lingua lo
 ro ferro acuto. De ho so bene la
 lingua loro ferro acuto qn ipi
 aduano dicendo. Deuafige deu
 asige. Ma plamo delo yffozator
 sintende el poplo di pagany lo
 qte el cuia fixe. loquit ad ipie
 tre p opera qlls. Et ignody ade
 mandauano coparole. Aduz
 lo oipotere dio ltero questo po
 piro del coltello della forza rede
 many delo yffozator. Et questo
 addimene qn el nro redemptor
 pla nra humanita. Et aucta i se po
 stene la forza di pagany i le lin
 gue di iudey. Ma per pla poten
 cia della diuinita sua pppiste
 tre ad tuco p o. Et la sua resure
 ction no fo altro se no fortifica
 li i firmata nra alla panza dela
 vita che dee uenire. p laqual cosa
 apsto ben pgonse. Et exit egens
 ipso. Et bispogoso auri ppenza
 de po cheso nro el popiro ricco
 la paze sua ilbesogoso et qsto
 addimene qn lu simile poplo de
 deli essendo morto el nro redemptor
 fu attenuato di paura ma apsto
 resurgendo lu fu affermato i ppa
 za. Deno legiamo noi. Et quell
 primj pnceps i dem pccatores
 forono qly apostoli. forono tueti
 afferati pla morte del nro maest
 et di po i ripariu pla manifesta
 resurrection. Aduz ben dixit ch

che essendo saluato el pouero el bpo
gpo uenire spenza p o ch resurre
do il signor i carne tutti ifideli
fuorono spensati i uanza di qlla
bna eterna. Ma ecco ch manifesta
se al mondo la prima bna posteriora
alla morte dela carne a honore la
resurreccion con la gloria dela sua
sua ascensio i nimenno no si
rimane la lingua di fidel prgu
rare co continue uillanie equali
ancora sono da essa pacatamente
sostenuti ad coche postredoli gl
conueta o no alla fine piu appam
punista qll che farano ostinati ne
lla loro durezza. Deuotamente allora
diuentera uirtu la lingua degl
i fidel quado vedrano bene qll
supo iudice el qual iso auerano u
giustamente giudicare plaqualcosa
ben pognore appresso. Iniquitas
aut gher os suum Et laniquita
fieri la bcca sua. Iniquita bcca
apre ancora la iniquita la bcca sua
p o ch ancora no si rimken la lingua
deghnifidel de dire villania del suo
receptore ma allora san loro fra
ta labocca qu qll che essa ora no
uole fare p ueru leprea fatto fue
ptormito. Quote qsto ancora ben
itender de piquator i quali po
no uenuta alla fide ch bce
do loco saluato il pouero el bpo gpo
so conare i pperari. E apso con
siderando la chritata della fide re
surreccion allora laniquita chiude
la bcca sua i diueta muta i qlla
bcca laqual essa auera apra in
ishebene qta rimendo la resurre
Ma elmy parbe dela saare stare
la significacion de iudei i pponere
moralitate questo poco regoro p

p dimostrar como truce quanto
ancora dico si fa di rei hori. De la
morte degli iniqui sola capo
siode morale. Exdm
Inmerito degli iniqui in
dendo alcune cose uirtuo sa
morte face diloro pomy spse face
sono p cose da esser. diu i iudua
et p qlo sostengono grande pena
dalla malicia loro q p i iudua si co
sumano delle uirtu aleriy & p o
ben dyce el pro texto p dion i tate
tenemus. Et giorno andiamo itene
bre la morte de questi cotali essendo
afflitta dela uirtu aleriy ben si puo
dire ch de llo splendore della luce di
ueta osara p o ch vedendo loro ope
de fuori di filio pomy egere uirtuof
lano i uestigando se alcuno uiuo se
nastodesse dote da essi loqual eg hio
potessero riprendere. Pegono tuu
le mebra defuore sane i audo chusi
gli occhi del cor uano palpando p tute
dentro alia fedra plaqualcosa a
pso ben pognore. Et quasi i notte
sic palpabit i merides Et nello
merigio andano palpando como
di notte la buone ope defuore di
pomy nq sono como giorno ch
uiliuche ma uorno i iudioi quato
ba deando alcuna cosa di repndere
i nel suo pmo i no la puo trouare
si puo dire ch iuda como chieco la
qualcosa ben si fissicati p quelli de
sodoma ch essendo gli angel i uia
diloch uoleuano incitare dentro et
no trouauano lufao. Onde e spso
ch quelli de Sodoma facelino forza
ad loch et gra e uano p romper la
sao et qll angli eluano dnto
et chiurono lufao et tutta quelli
che uano di fuori posseno de che
bna dal nemico i fino al mior
si ch no poteno trouare lufao & ch
uol dire ch loch e tutto dnto et
sepo da qll ch ella passauano. Se no

ch ogni giusto homo quado poste
ne i guerra d'any reiona dent
dallamere sua et cusi sta secura
E ch uel dire ch quelli de sodo
ma no potano ttonare lufio
dela capa dilof. Se no che ghomy
i uidioli i corruptuy delle ma no
trouano alluna cirtata di poter
accusar laura del giusto **E** appo
essendo pessi qly di godoma de
cechitate czzauano cirtando in
tono alla casa **E** cusi gli homini
i uidioli uano cecando i i uesti
gubio sopere i le parole de giusti
et no trouado i loro cosa di re
pnder potemo dire ch p questo
loro errore uadano palpando le pu
rieti. **Quag** ben dixe **E** com o
dinotte cusi andeano palpando
el merigio po ch no possendo co
storo accusare el hark ch no ue
gono uano cherando dicusare
el male ch no uegono **Qua**quale
cosa appo ben pogiome **Poto** pal
ui facer egerium de gladio oris
cor i demani uolenti paupera
ajai bura cgl si ppara el bupgo
so del coltello della bocca loro el
pouero della manu delo issoratore
Qualuqz homo insupbiste dent
dase potemo noi dire ch sia po
ucto **Qua**de nello Euanglio lega
mo **Qua**n i pouoy de spirito p
o ch loro e il carne de celo. **Ca**
pere douemo ch in due manier
lasaa lomo cadere i colpa di piro
So lasaati menare p alcuno di
letto o lasaati uincere p pau
ra et qst doi medj si toccano il
nro terro ch plo coltello della
bocca ogni i succumio de dilecto
plamano della issorator sinten
de la poteca di maioty **Qua**de qlo
ch uamice e hualt i ay noi appe
llamo pouero si como no deside
ra la proppria di qsto mondo usi

no teme le sue ad xisand **E** po
ben dixe che se para ilte pgo
del coltello della bocca loro el pome
ro dela manu delo issorator **Do**
mo se di chesse aptamte lo dipote
te dio i tal maniera fortifica le
ma de gli hualt che ne lusinghe d
dilecto ne paura o dolore dicorzi
gli diuise accometter iniquita al
cuna la pperaza di qlla patria etna
leua loro luo i alto i p tanto nlla
pena sentono laquale egl postego
no di fuori. **Qua**de bene appo pgo
se **E** **ex** egerio ptes **El** bupgo
so aua ppa. **E** qd el pouero de
ay noi auemo detto uene al fin
tto di tale pperaza **Allora** di suplo
amuculise **E** po ben pogiome appo

**Iniquitas autem orabit os suum
Et la iniquita fera la boca sua**

De
Intercomposio gy abom
e r

In questa bura lires busona
no abuony qlla ch essi p se
no uoghino fare si sforzano co co
tinua di ttray guastar i altruy **Ma**
allora la iniquita para la bocca loro
qy essi uegono quita glia e venduta
abuony p pmo **che** cettante allora
essi no possono parlare gr abuony
po ch quelli etny tormenti equali
sono loro degnamti dati **Allora** pui
no la lingua loro plaquid copra pfe
tando. **Anna** ben dicua **ch** fue
ra i piedi di sra soy i li malitagi ne
lle tenebre stazano cheti **Ma** **Ma**
mice chi uiuole esser degly electi
vuole scapar de qly tormenti et
esse di qst pouoy che moteno ad
qlla ppetuale glia conuen **ch** pma
sia qiy tratio i corecto to mlti fa
gelly ad aocse por nel giudicio popa
essa trouato pigato et xian modo